ATTO TERZO

SCENA PRIMA

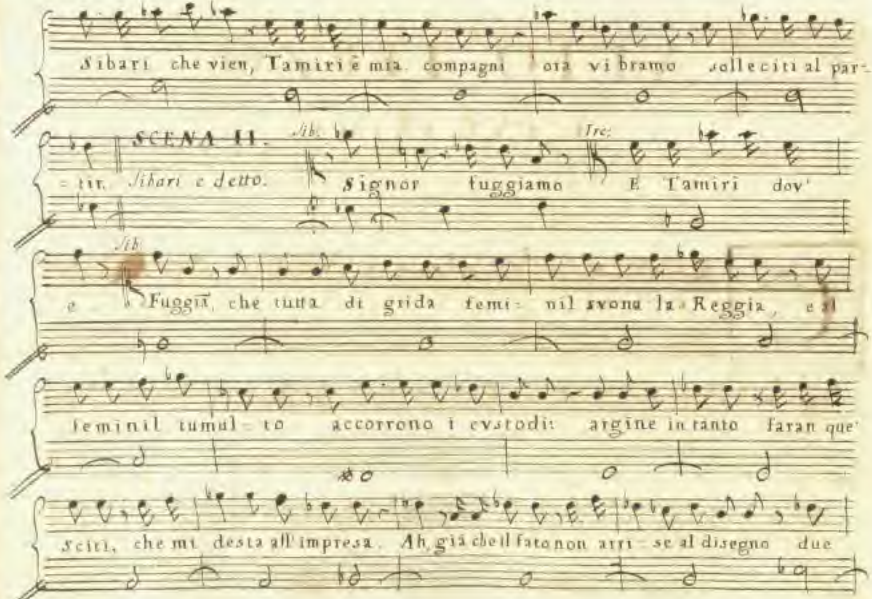
Ircano con seguito di Sciti.

Ire.

Che fà che tarda impaziente ormai la sposa at-

tendo: Il nvouo sol già nasce, e Sibari non torna. Ah

qualche inciampo all' impresa trovò. Mà genti ascolto: e'



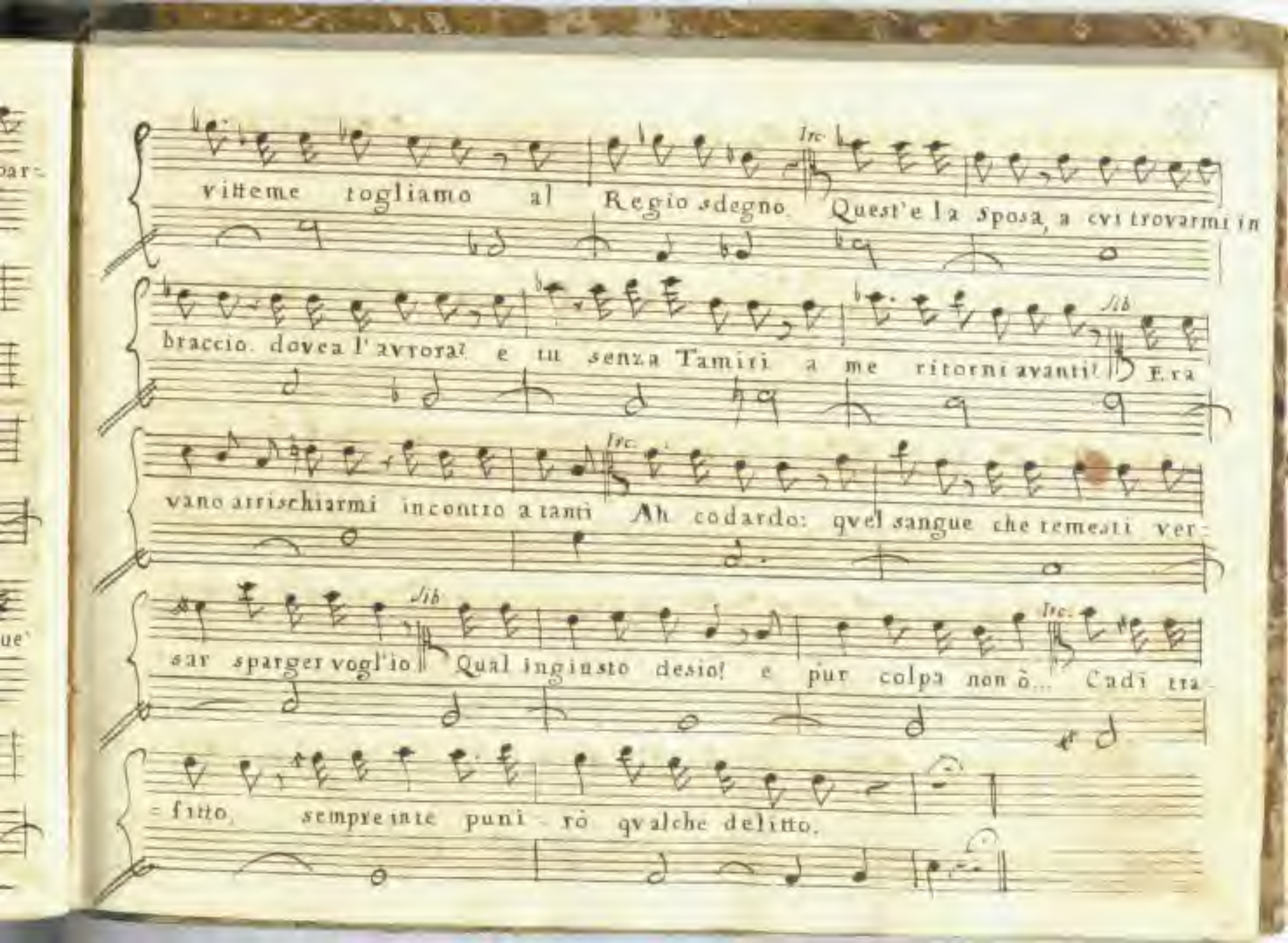
Sibari che vien, Tamiri è mia. compagni ora vi bramo solleciti al par-

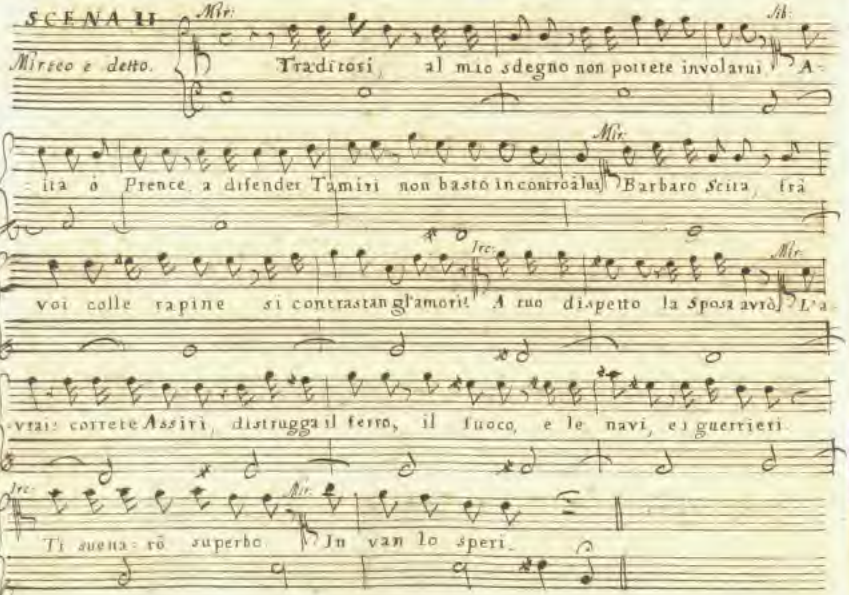
-tir. SCENA II. Sibari e detto. Sib. Signor fuggiamo Tre: E Tamiri dov'

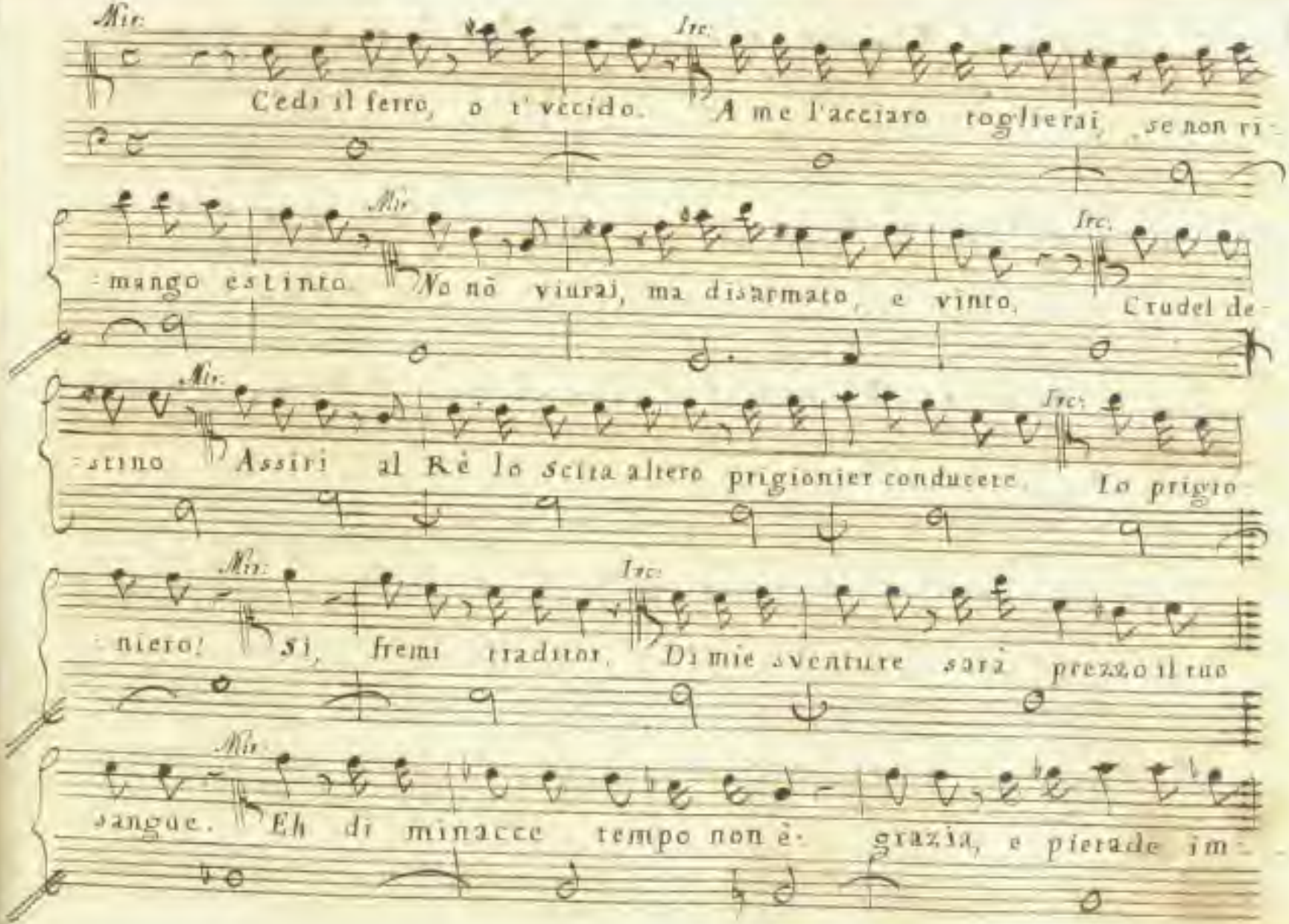
e Sib. Fuggiā, che tutta di grida femi- nil svona la Reggia, e al

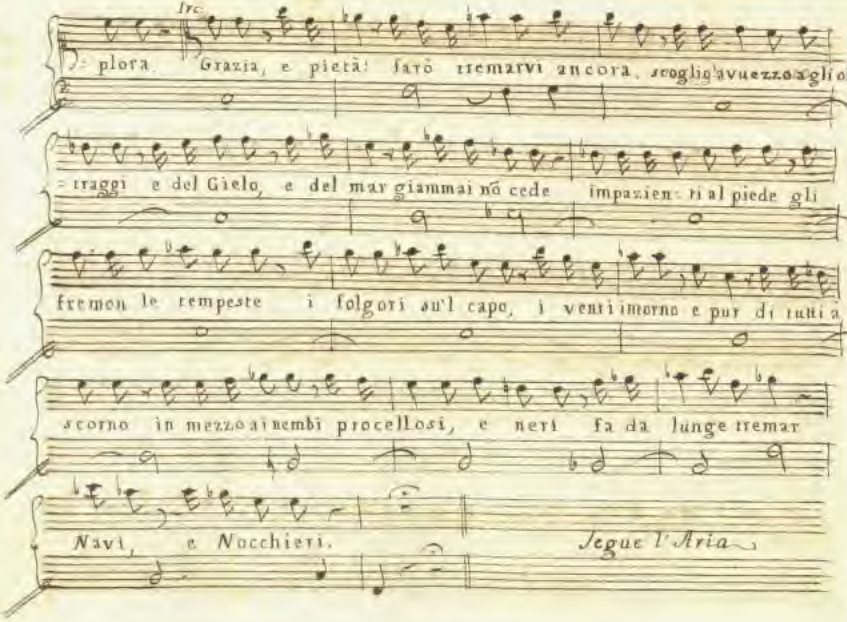
feminil tumul- to accorrono i cvstodi: argine in tanto faran que'

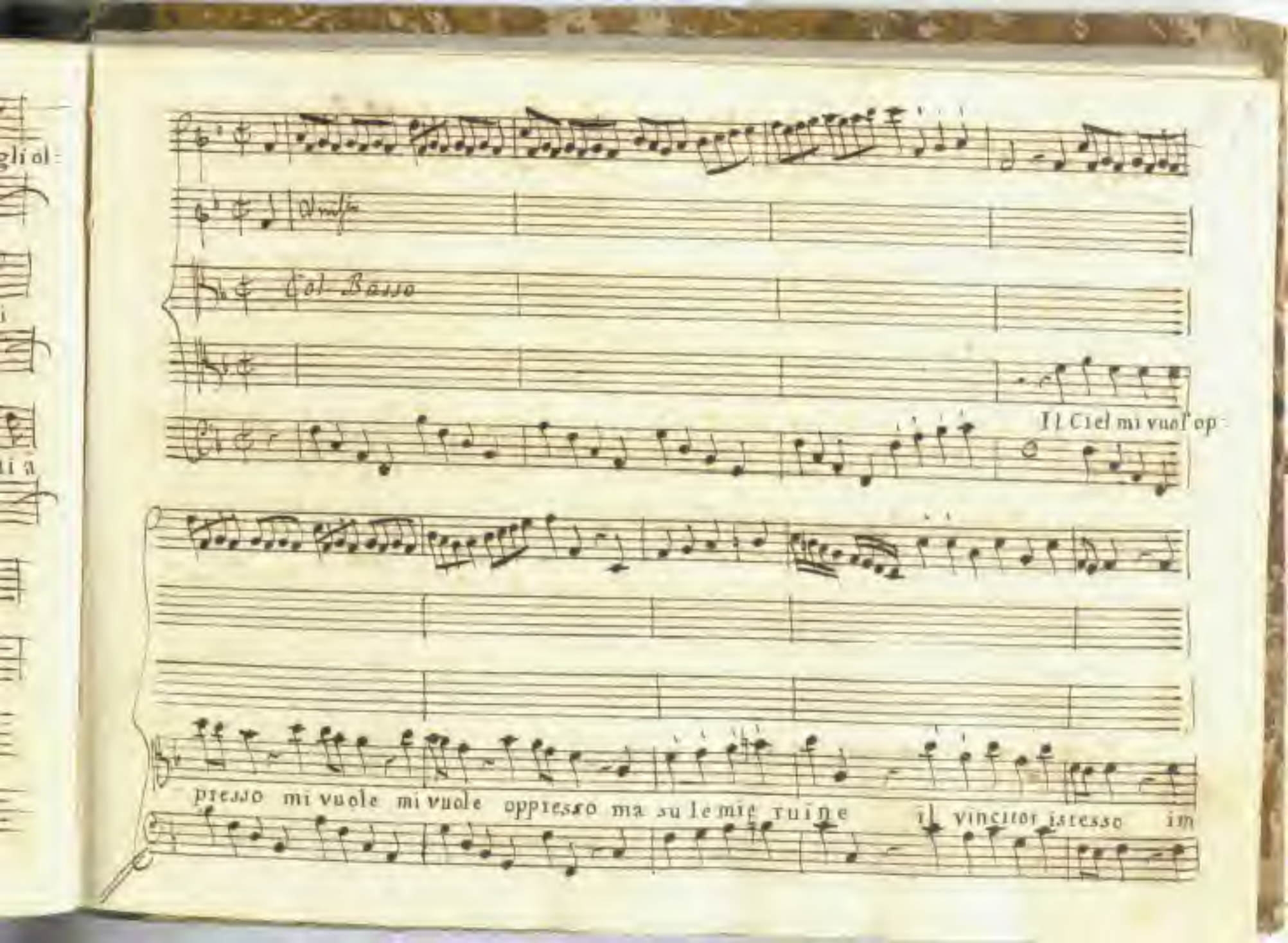
sciti, che mi desta all'impresa. Ah, già che il fato non arri- se al disegno due

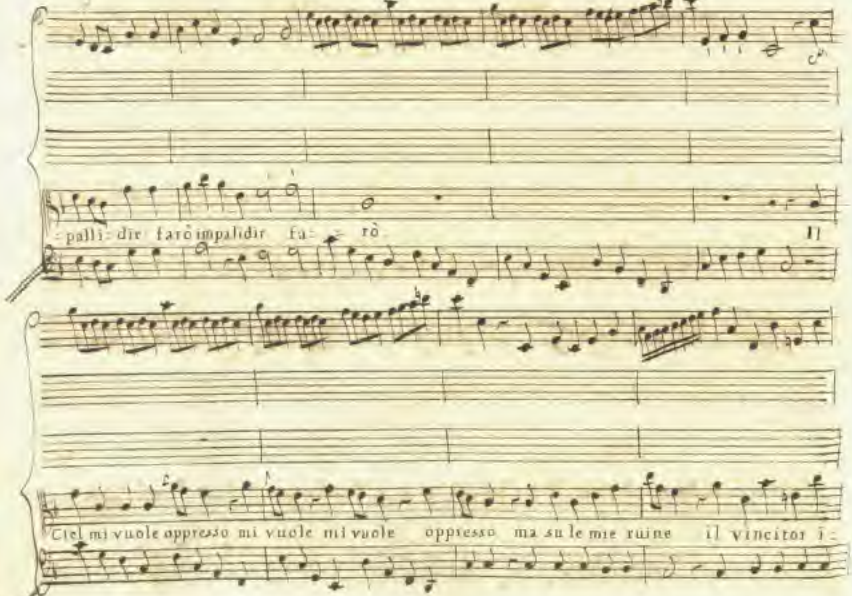

vitteme togliamo al Regio sdegno. Quest'e la Sposa, a cui trovarmi in
braccio. dovea l'avrora? e tu senza Tamiri a me ritorni avanti! Era
vano arrischiarmi incontro a tanti Ah codardo: qvel sangue che temesti ver-
sar sparger vogl'io Qual ingiusto desio! e pur colpa non ò... Cadi tra-
= fitto, sempre inte puni - rò qvalche delitto.

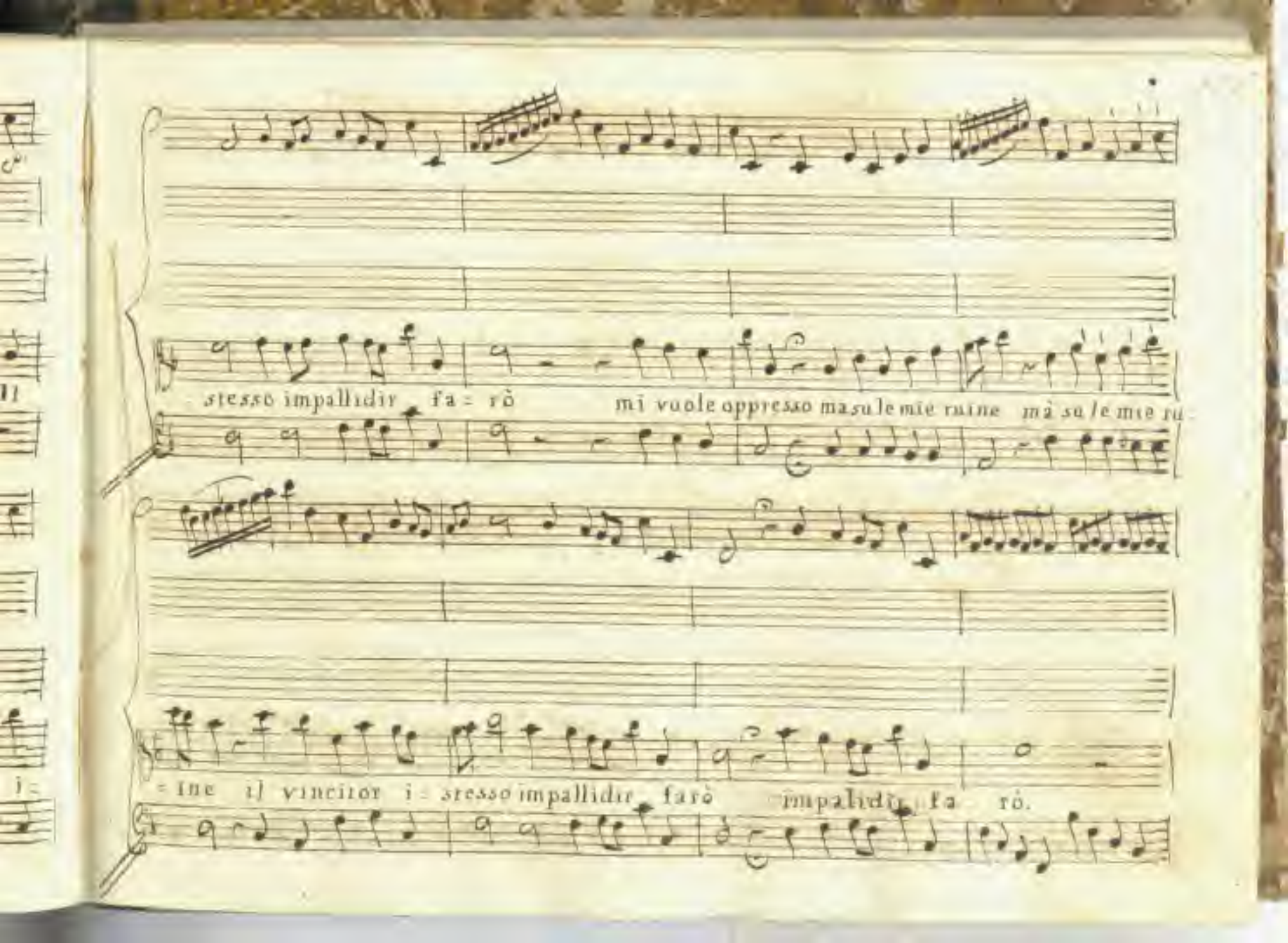

SCENA II
Mir.
Mirteo e detto.
Traditrosi, al mio sdegno non potrete involarmi. A-
Mir.
-ita ò Prence a difender Tamiri non basto incontro alla Barbaro Scita, frà
Ire.
Mir.
voi colle rapine si contrastan gl'amori. A tuo dispetto la Sposa avrò. L'a-
vrai: correte Assiri, distrugga il ferro, il fuoco, e le navi, e i guerrieri.
Ire.
Mir.
Ti sueno: rò superbo. In van lo speri.

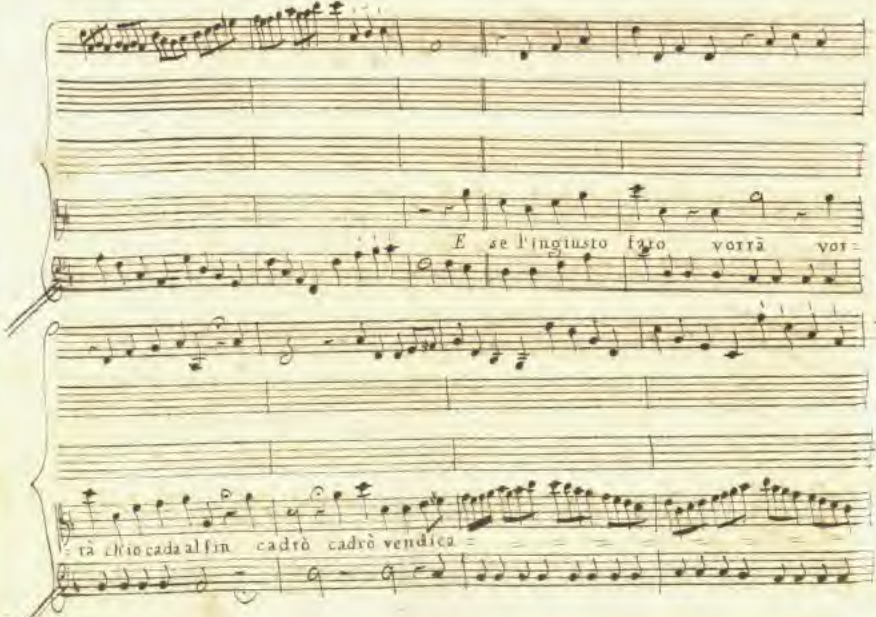

Mir.
Ire.
Cedi il ferro, o t'vccido. A me l'acciaro toglierai, se non ri-
Mir.
Ire.
-mango estinto. No nō viurai, ma disarmato, e vinto. Crudel de-
Mir.
Ire.
-stino Assiri al Rè lo scita altero prigionier conducere. Lo prigio-
Mir.
Ire.
-niero! Si, fremi traditor. Di mie sventure sarà prezzo il tuo
Mir.
sangue. Eh di minacce tempo non è. grazia, e pietade im-

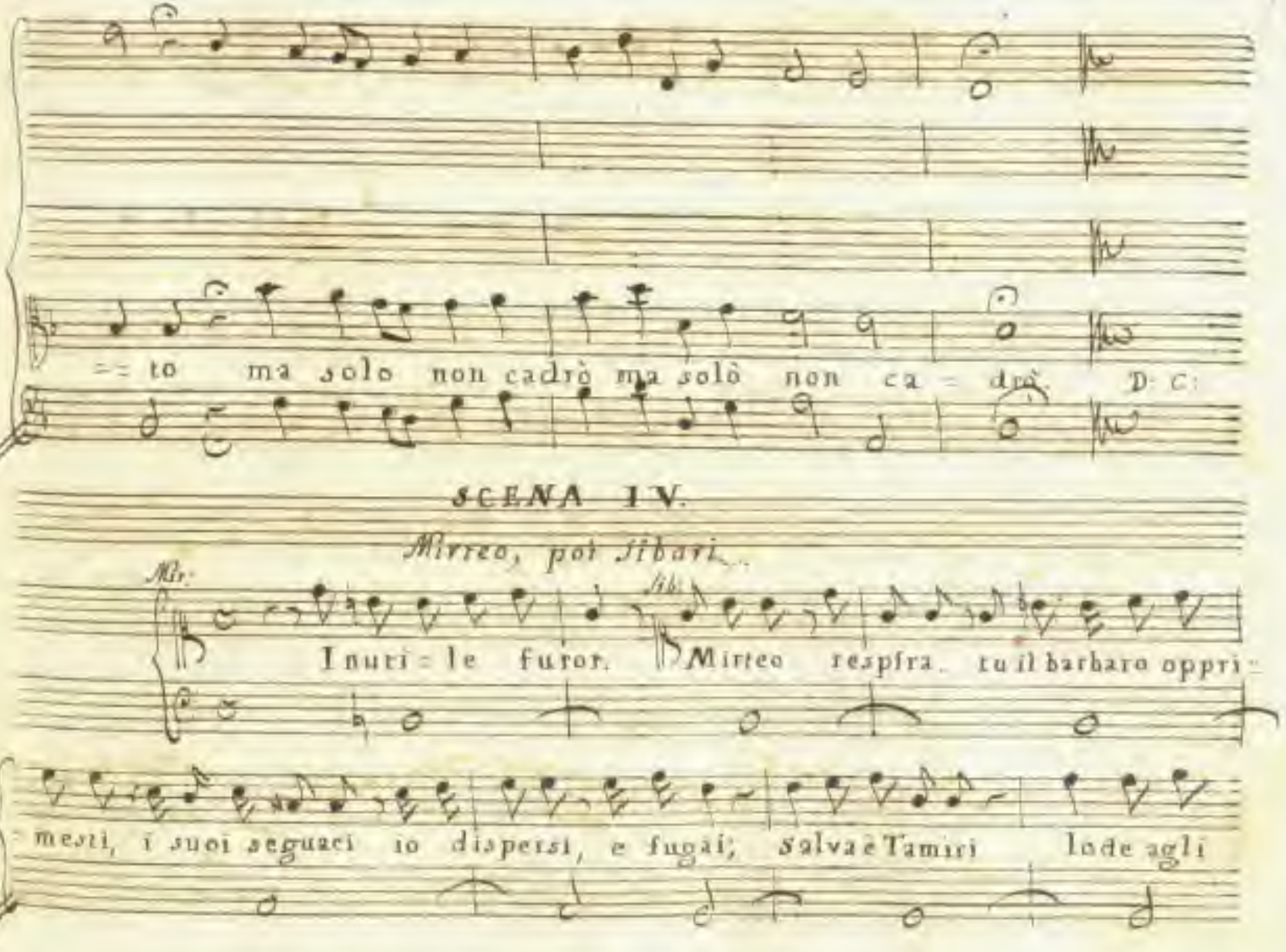

Ire
plora Grazia, e pietà! farò tremarvi ancora, scoglio avvezzo agli ol-
traggi e del Gielo, e del mar giammai nō cede impazien: ti al piede gli
fremon le tempeste i folgori su'l capo, i venti imorno e pur di tutti a
scorno in mezzo ai nembi procellosi, e neri fa da lunge tremar
Navi, e Nocchieri.
Segue l'Aria

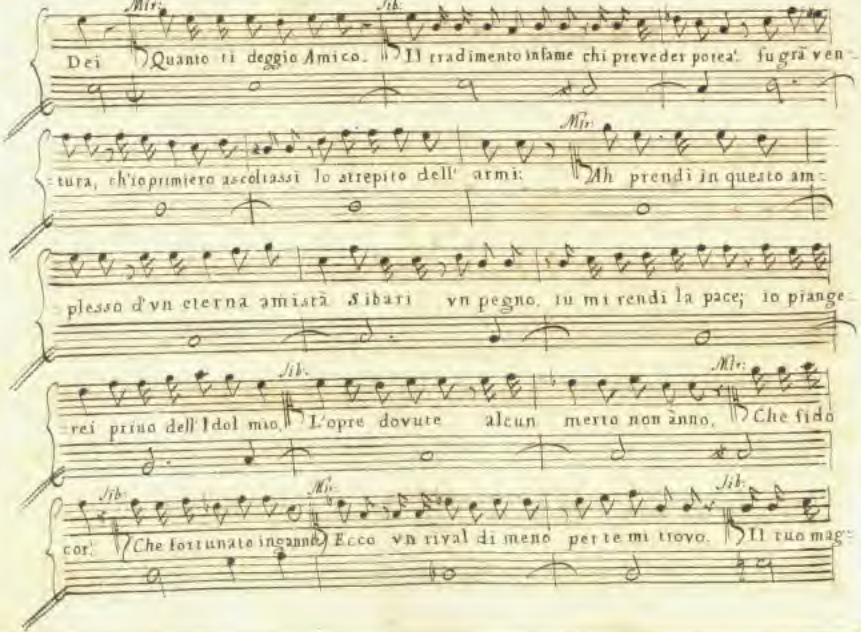

Viuolè
Col Basso
Il Ciel mi vuol op:
presso mi vuole mi vuole oppresso ma su le mie ruine il vincitor istesso im

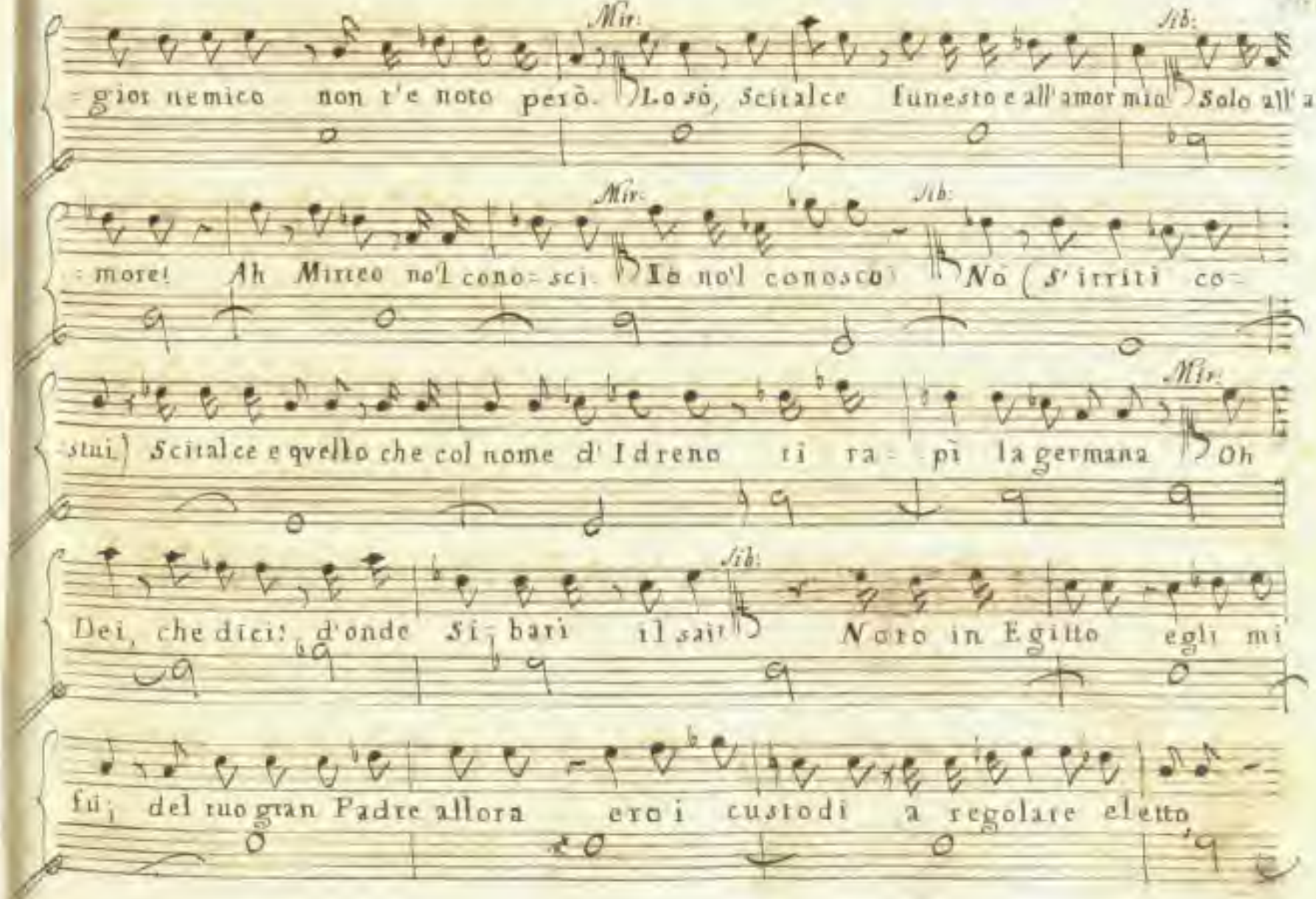

pallir dir farò impalidir farò
Il
Ciel mi vuole oppresso mi vuole mi vuole oppresso ma su le mie ruine il vincitor i-

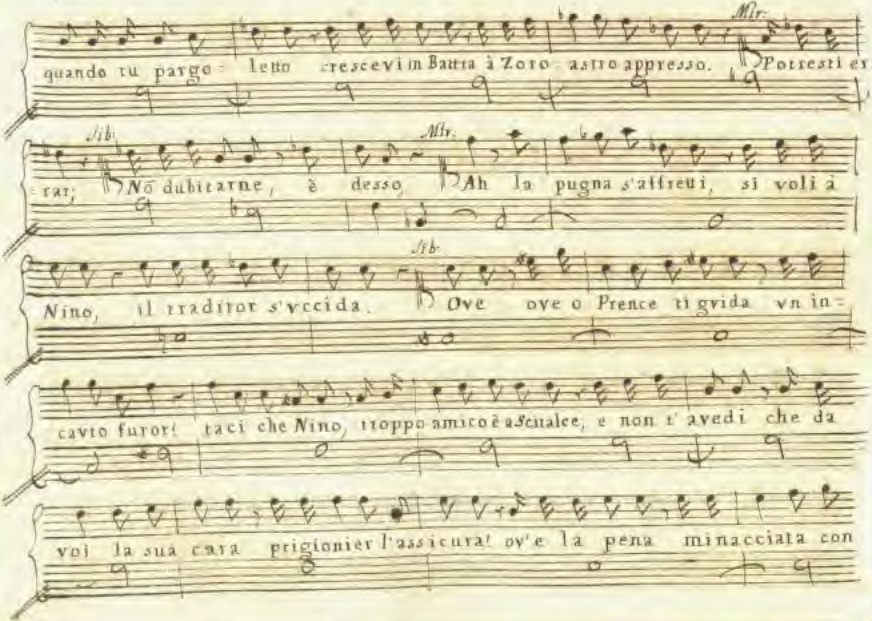

stesso impallidir fa = rò
mi vuole oppresso ma su le mie ruine
mà su le mie ru
= ine il vincitor i = stesso impallidir farò
impallidir fa rò.


E se l'ingiusto foro vorrà vor=
rà ch'io cada al fin cadrò cadrò vendica=


=to ma solo non cadrò ma solò non ca=drò. D: C:
SCENA IV.
Mirteo, poi Sibari.
Mir:
Sib:
Inuti=le furor. Mirteo respira. tu il barbaro oppri=
=mesti, i suoi seguaci io dispersi, e fugai; salvai Tamiri lode agli


Mir.
Jib.
Dei Quanto ti deggio Amico. Il tradimento infame chi preveder potea! fu gra ven-
tura, ch'io primiero ascoltassi lo strepito dell' armi: Ah prendi in questo am-
plesso d'vn eterna amistà Sibari vn pegno. tu mi rendi la pace; io piange-
rei prino dell'Idol mio. L'opre dovute alcun merto non anno. Che fido
cor! Che fortunato inganno! Ecco vn rival di meno per te mi trovo. Il tuo mag-


Mir:
Lib:
gior nemico non t'e noto però. Lo sò, Scitalce funesto e all'amor mio Solo all'a-
Mir:
Lib:
more! Ah Mirteo no'l cono-sci. Io no'l conosco! No (S'irriti co-
Mir:
stui) Scitalce e quello che col nome d'Idreno ti ra- pì la germana Oh
Lib:
Dei, che dici! d'onde Si- bari il sai! Noto in Egitto egli mi
fu; del tuo gran Padre allora ero i custodi a regolare eletto



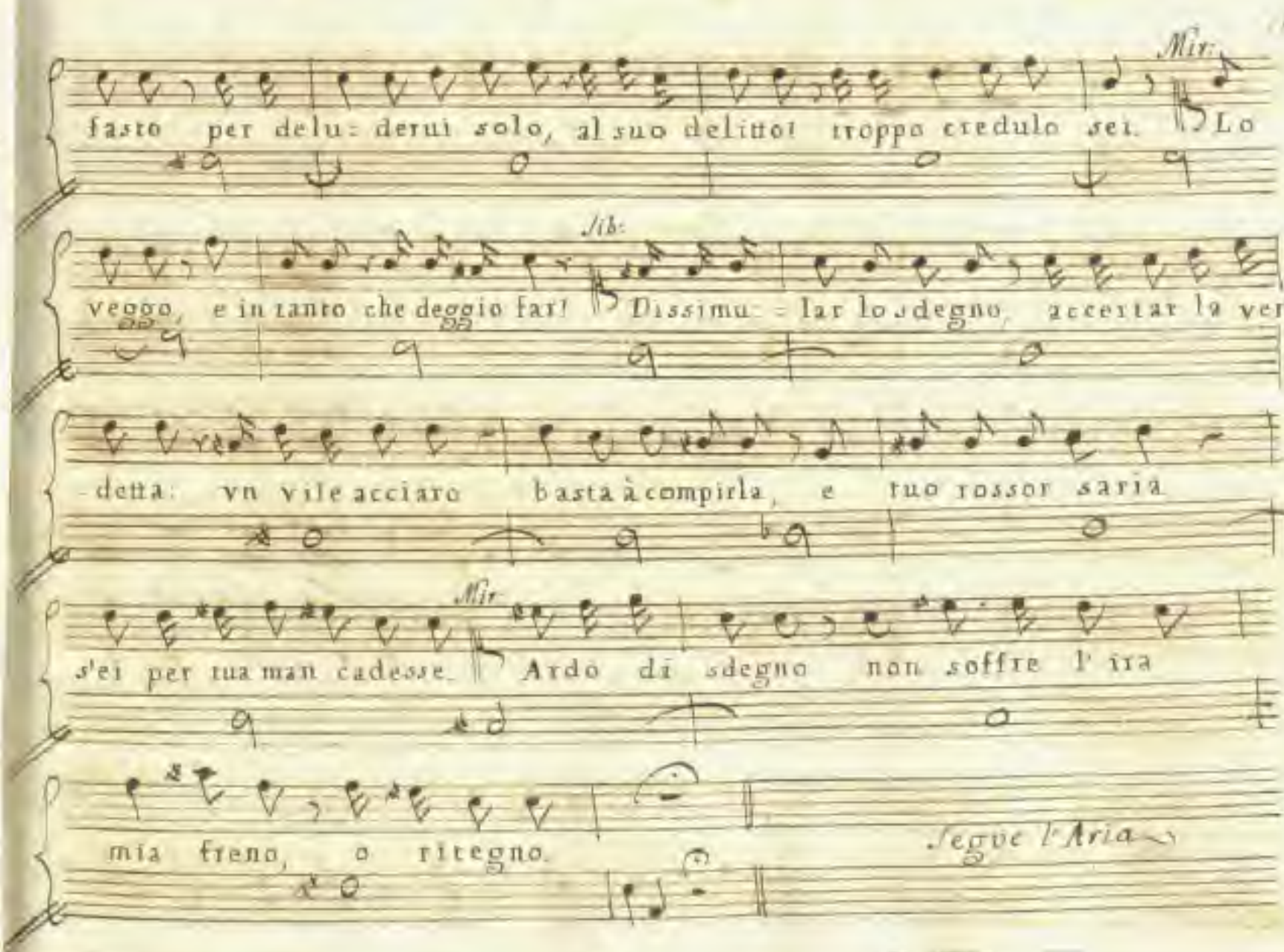
quando tu pargo = letto crescevi in Battra à Zoro = astro appresso. Mir: Potresti er=

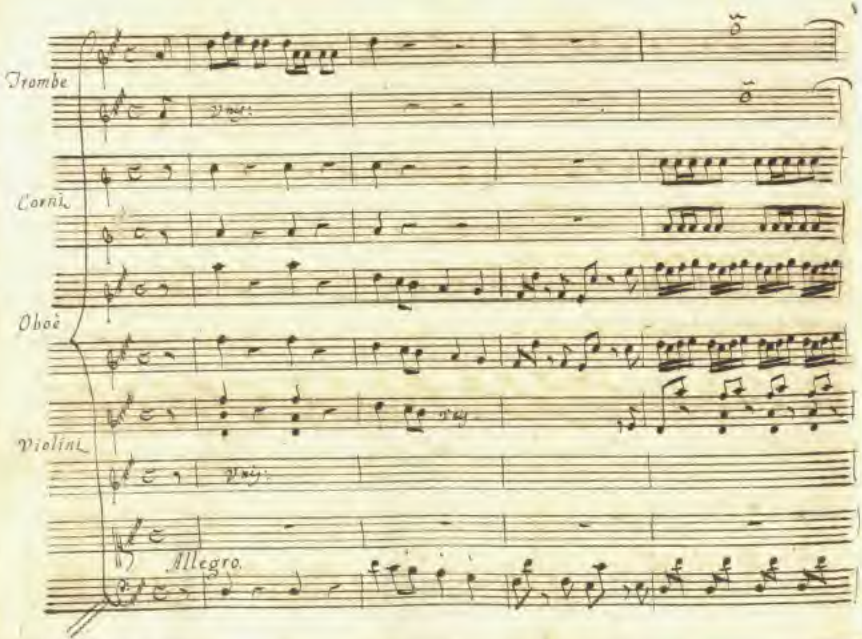
=rar; Sib: Nō dubitarne, è desso. Mir: Ah la pugna s'affretti, si voli à

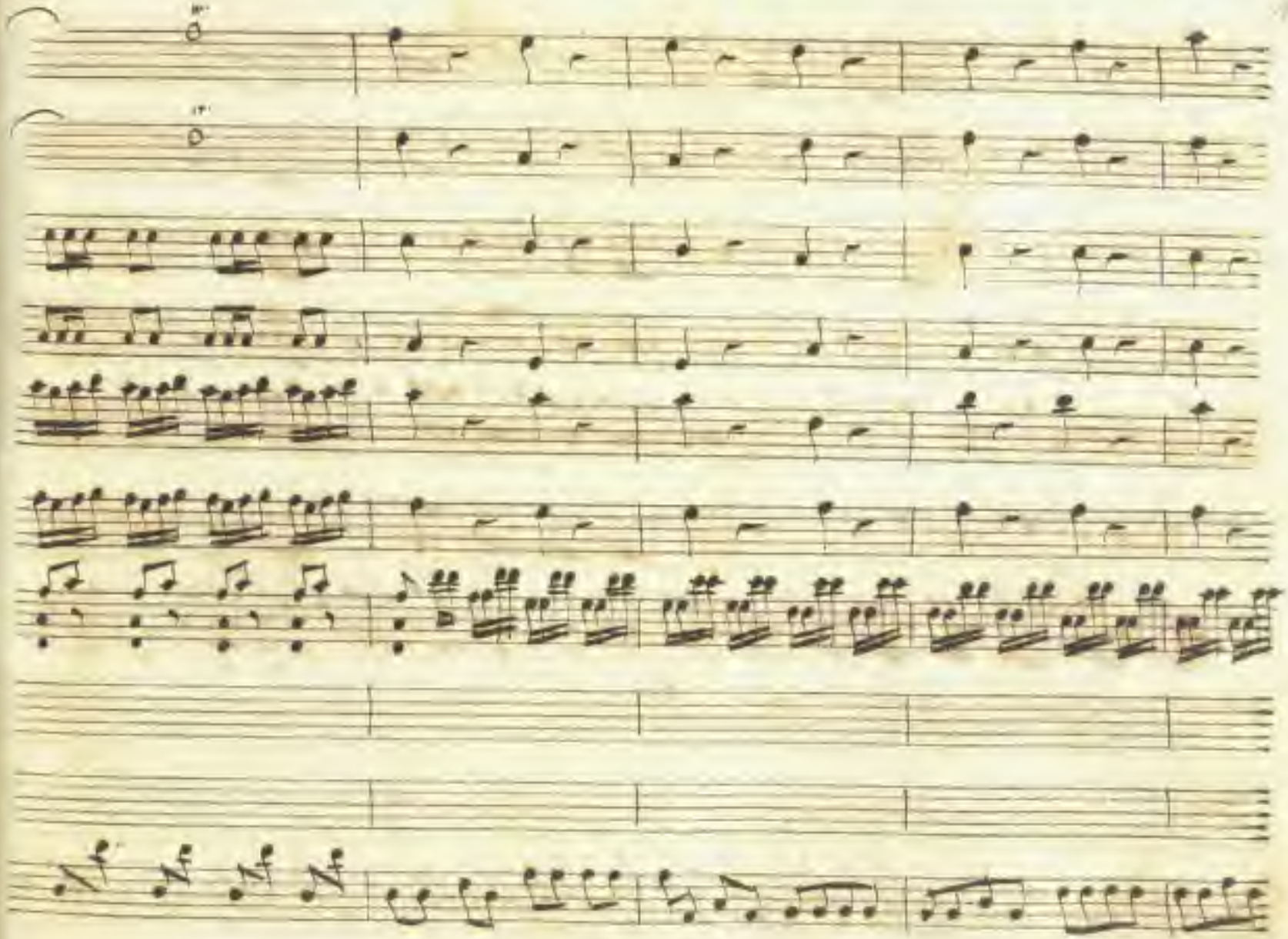
Nino, il traditor s'vccida. Sib: Ove ove o Prence ti gvida vn in=

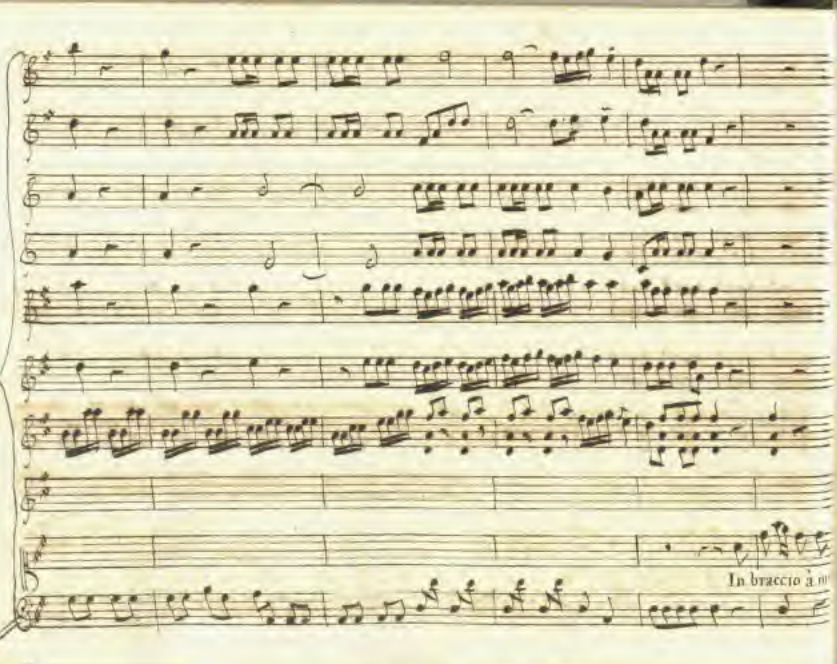
cavto furor! taci che Nino, troppo amico è a Scitalce, e non t'avedi che da

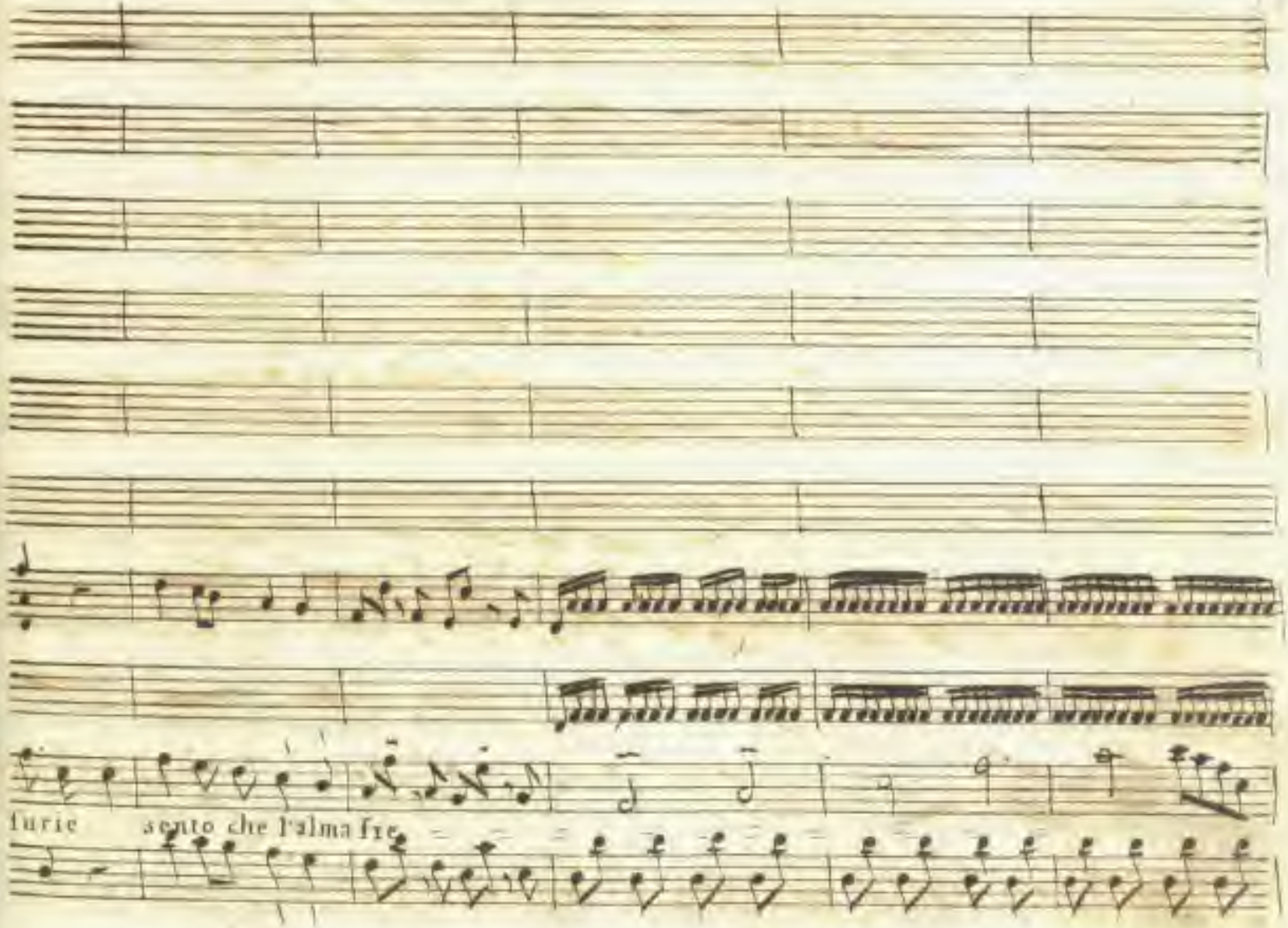
voi la sua cara prigionier l'assicura! ov'e la pena minacciata con

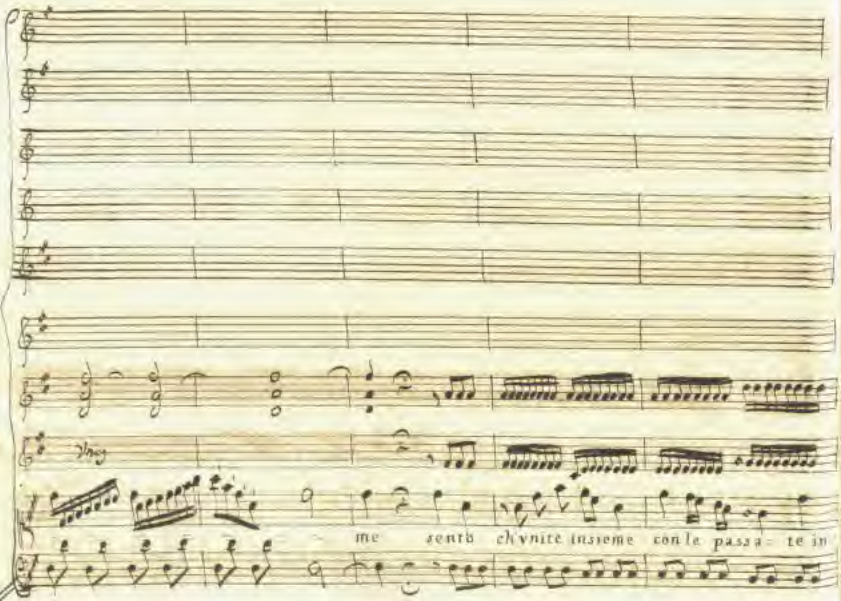

Mir.
fasto per delu= derui solo, al suo delitto! troppo credulo sei. Lo
Lib.
veggo, e in tanto che deggio far! Dissimu= lar lo sdegno, accertar la ven=
detta: vn vile acciaro basta à compirla, e tuo rossor sarià
Mir
s'ei per tua man cadesse. Ardo di sdegno non soffre l'ira
mia freno, o ritegno.
Segue l'Aria

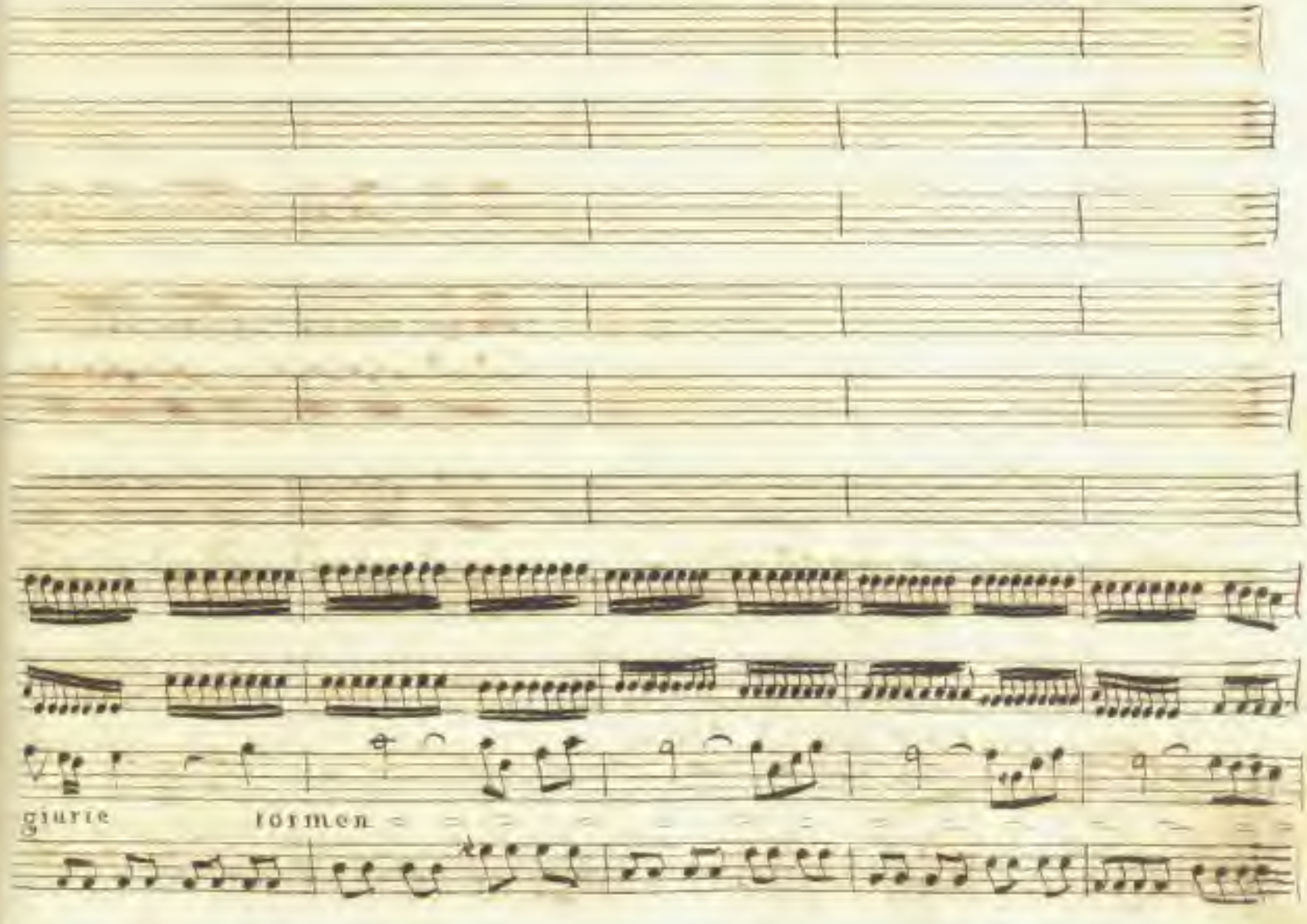

Trombe
Corni
Oboè
Violini
Allegro.

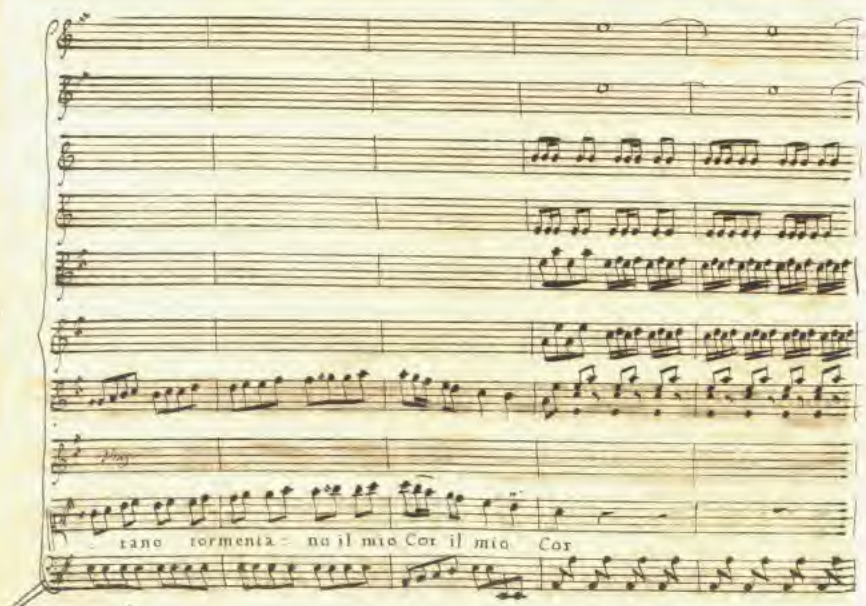


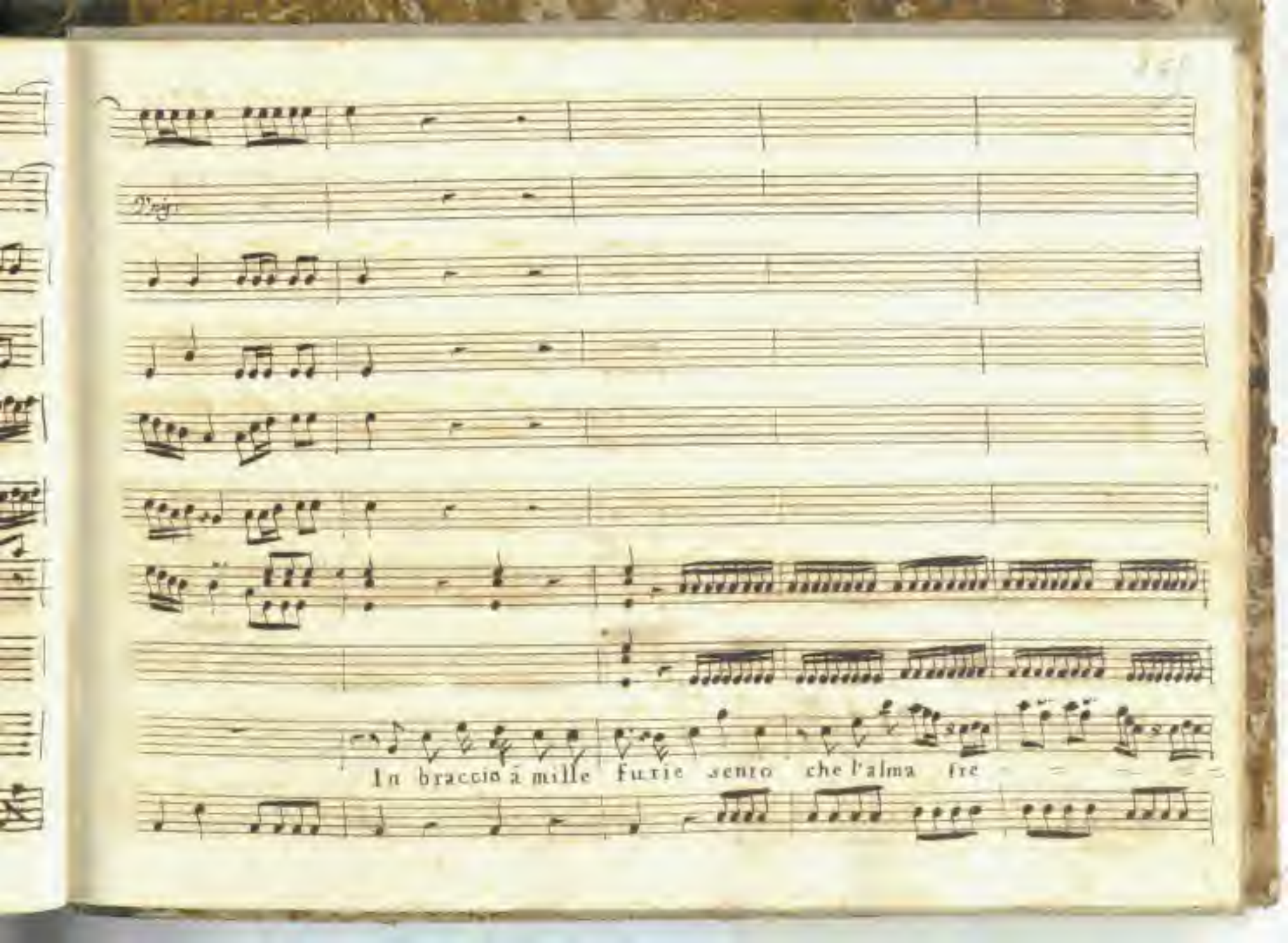

In braccio a

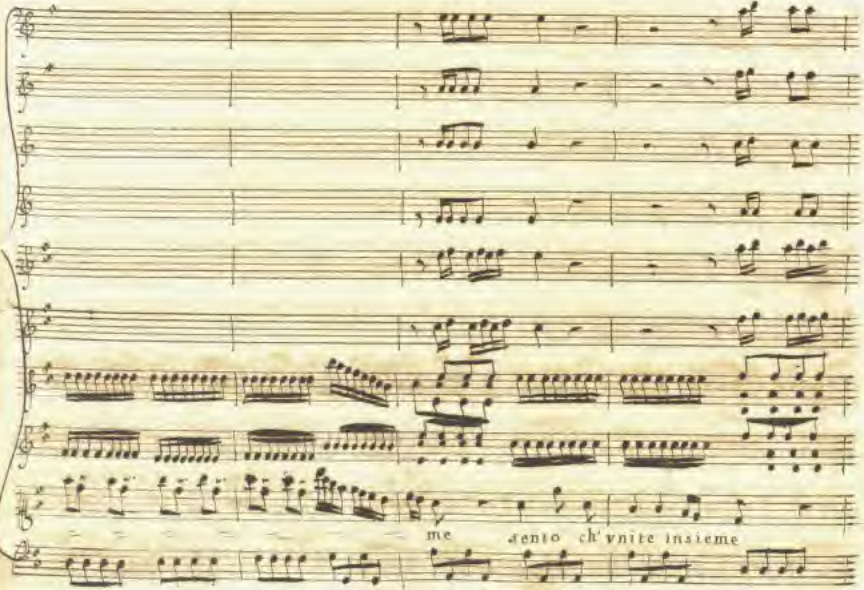

furie
sento che l'alma fre

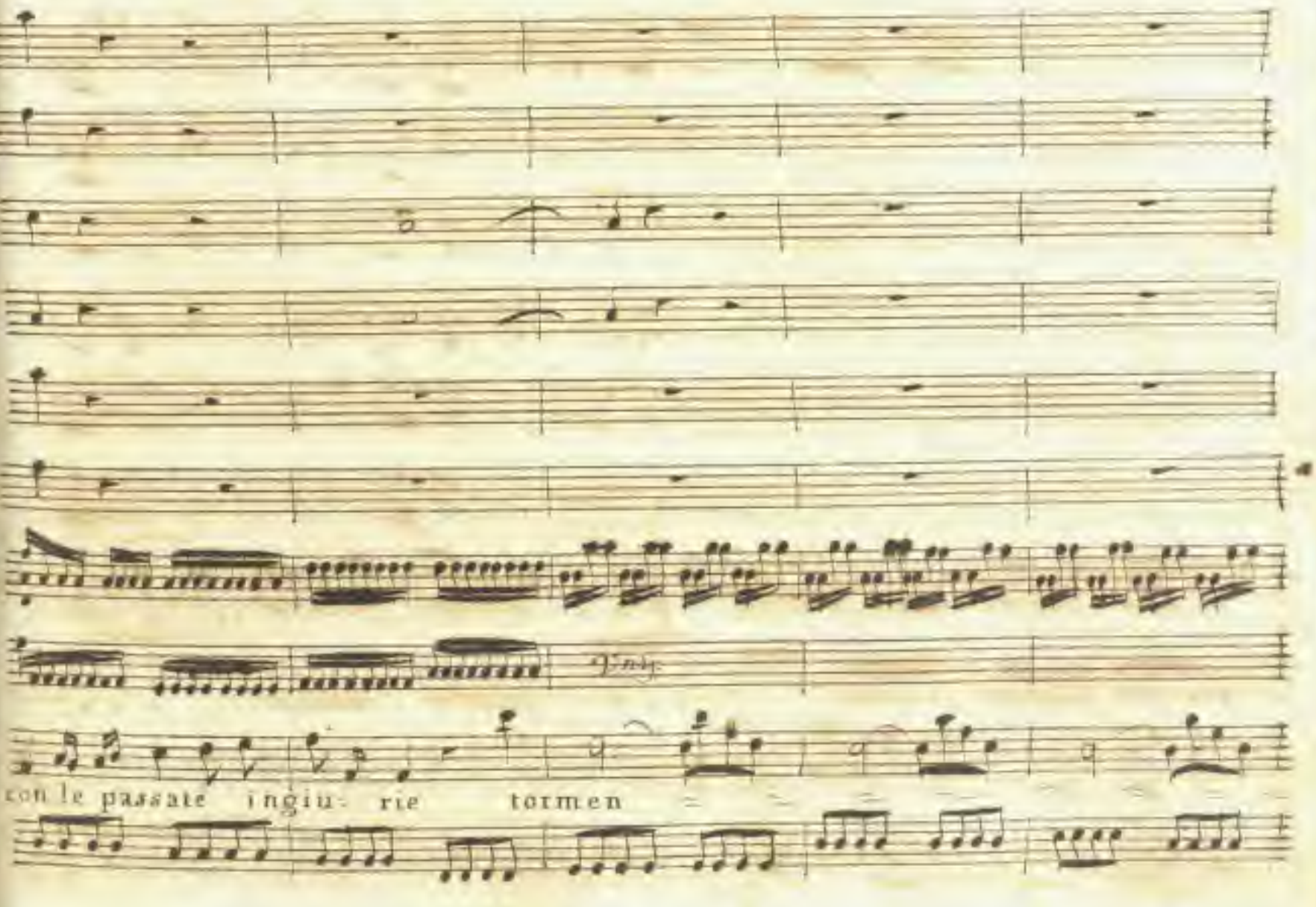

me sentò ch'unite insieme con le passa- te in

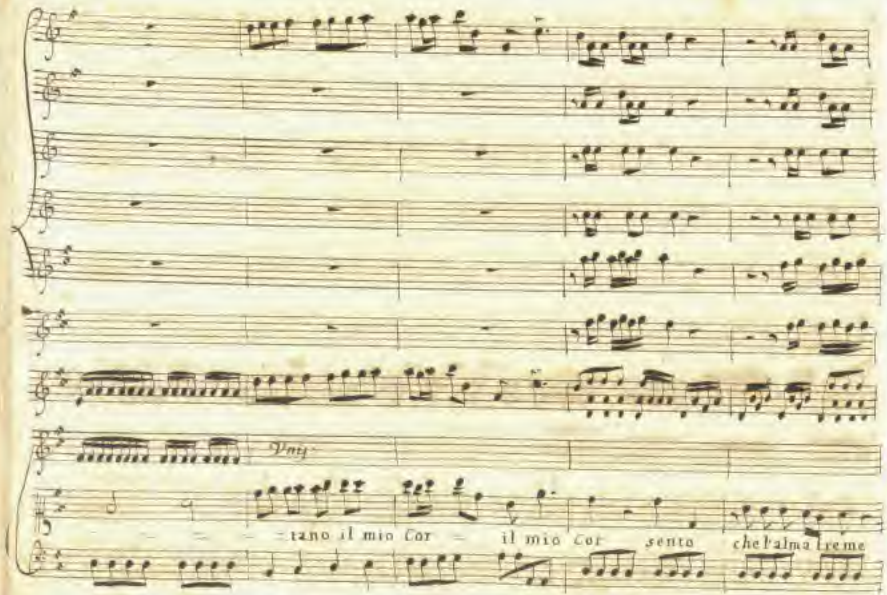

giurie
formen

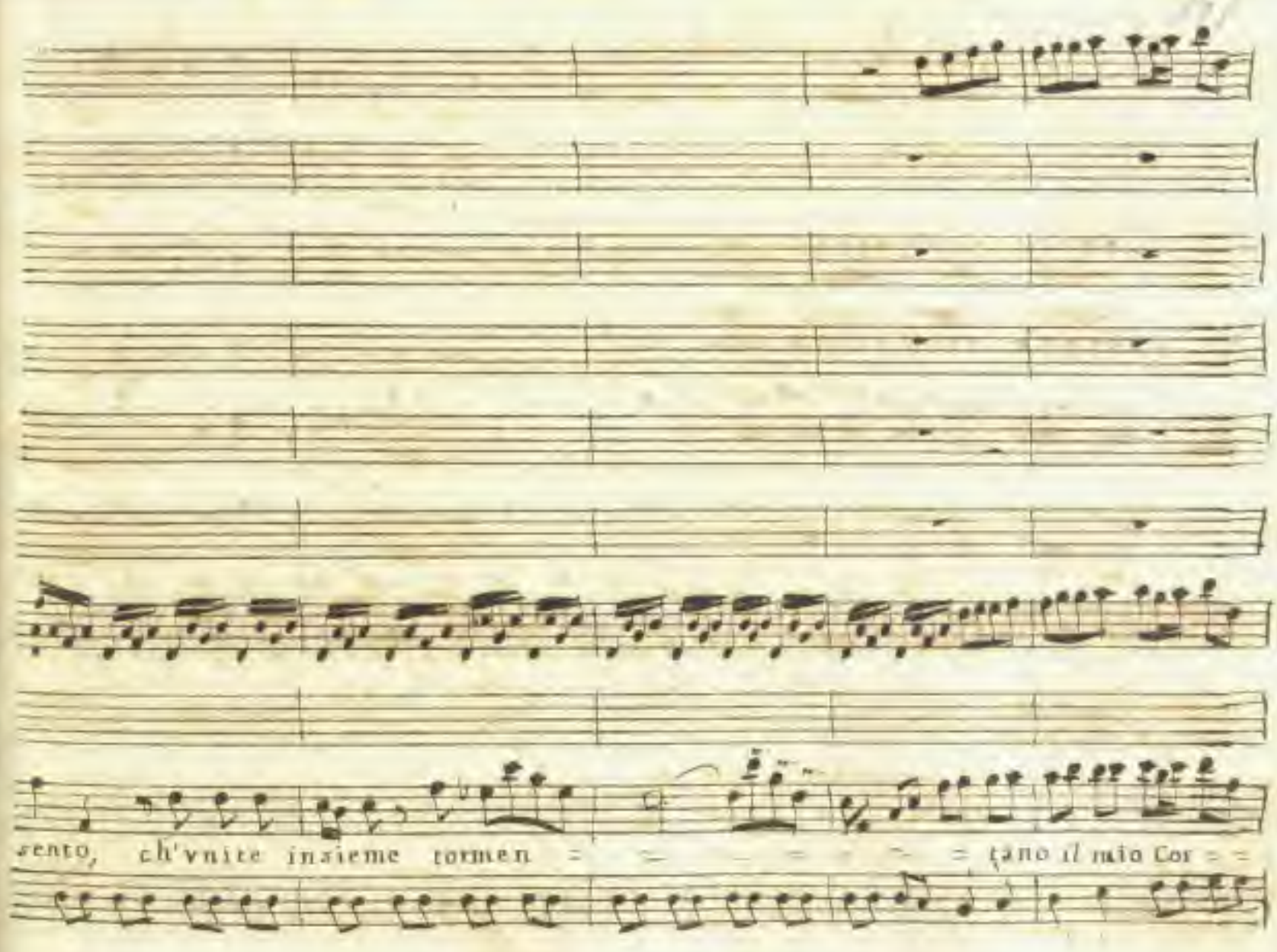

Voce
rano tormenta - no il mio Cor il mio Cor

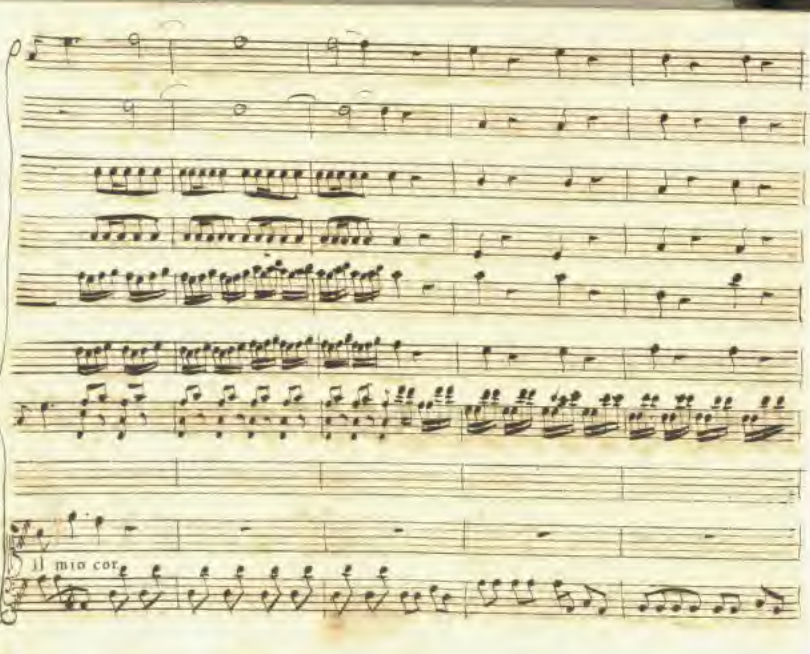

In braccio á mille furie sento che l'alma fre

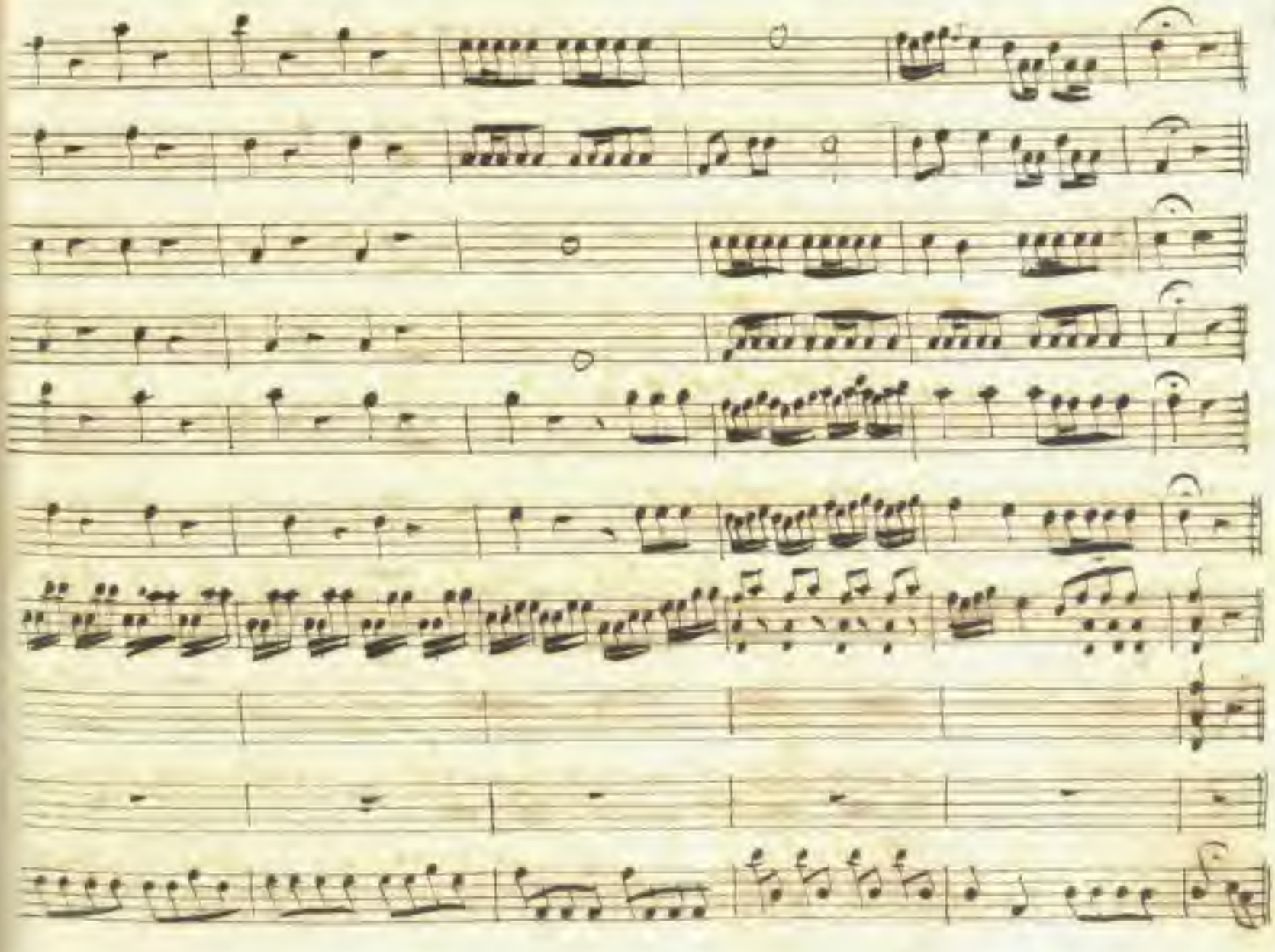

me sento ch'vnite insieme

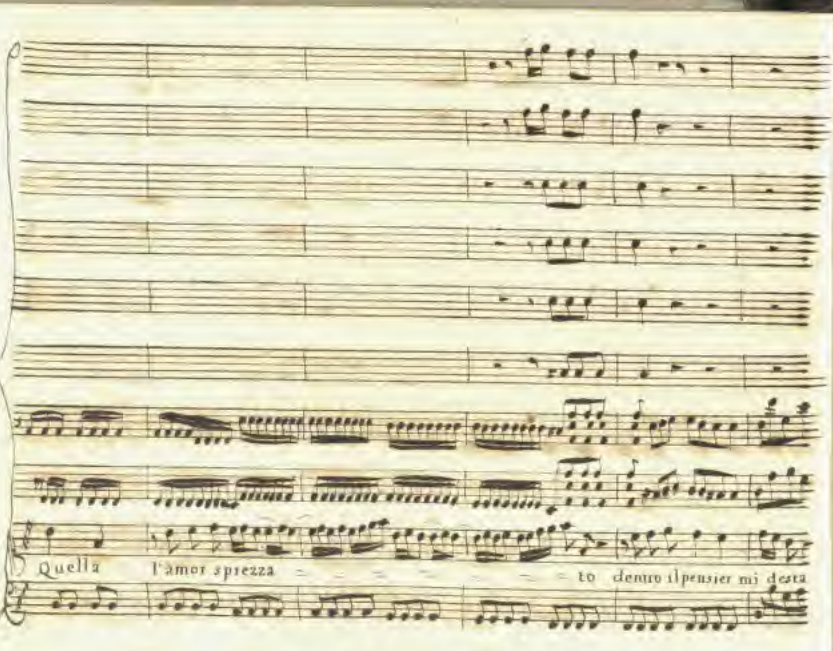

con le passate ingiu- rie tormen

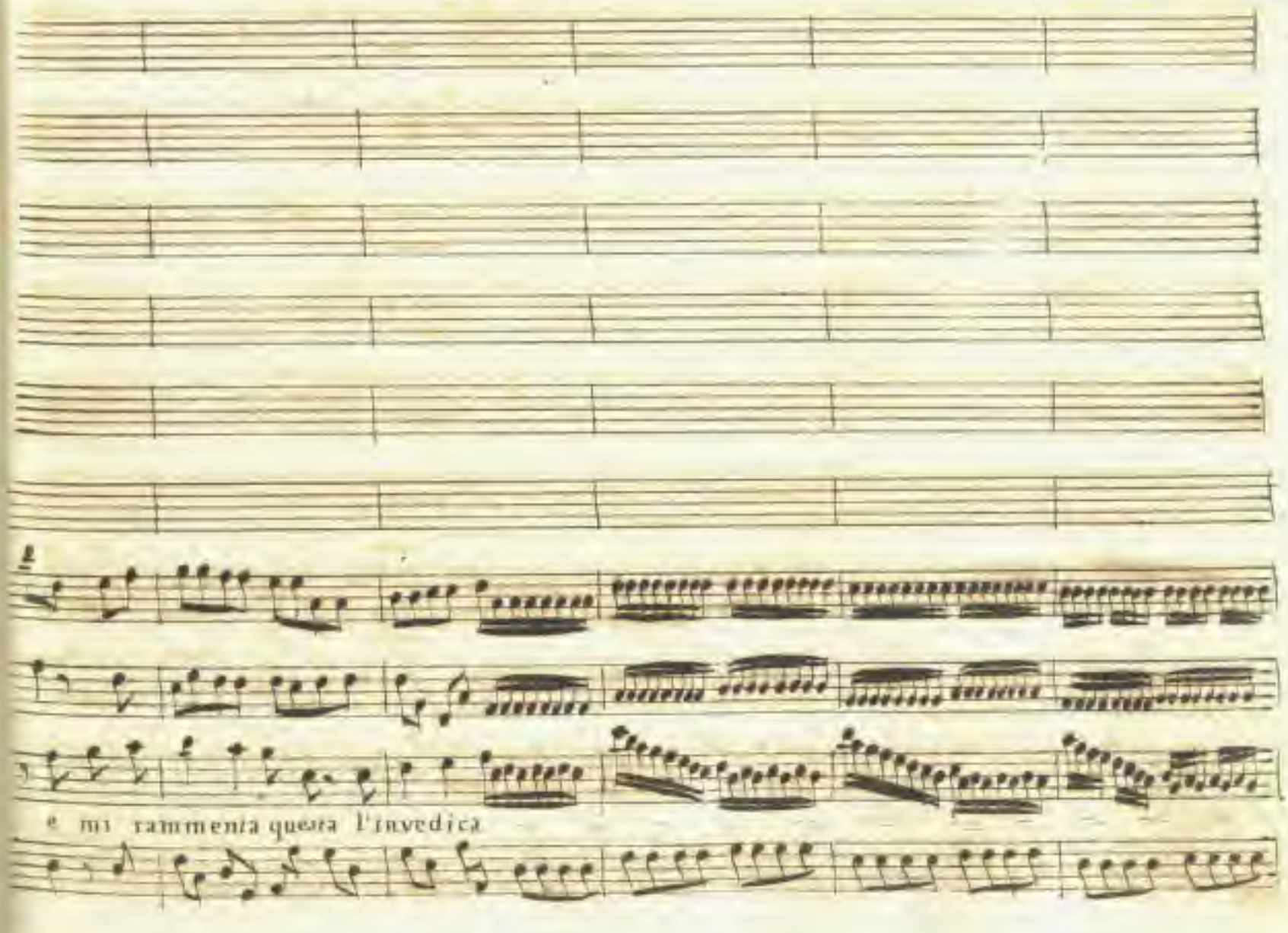

Voix
tano il mio Cor — il mio Cor sento che l'alma treme

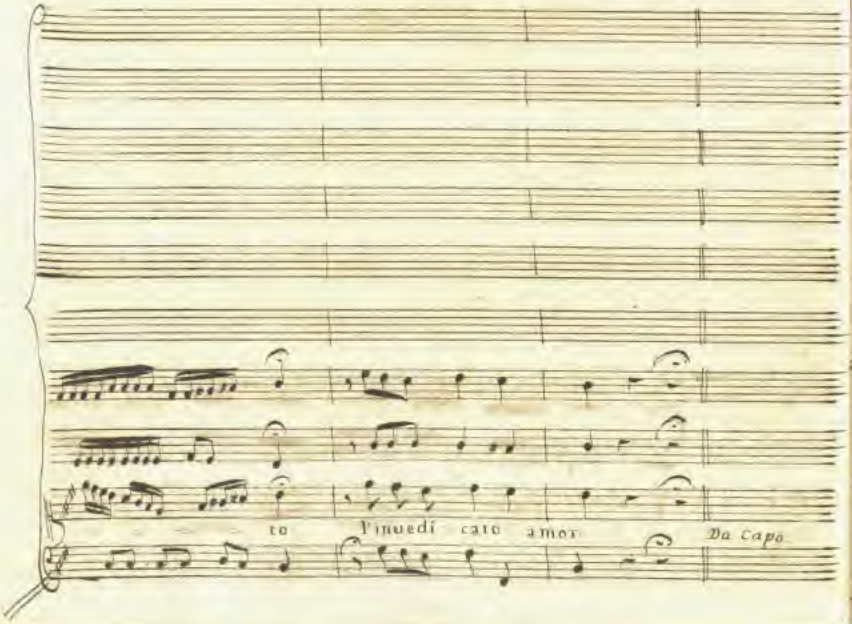

vento, ch'vnite insieme tormen = = = = = = = tano il mio Cor = =


il mio cor




Quella l'amor sprezza
to dentro il pensier mi desta


e mi rammenta questa l'invedica


to
Vinuedi
cato
amor
Da Capo

SCENA V.

Sibari

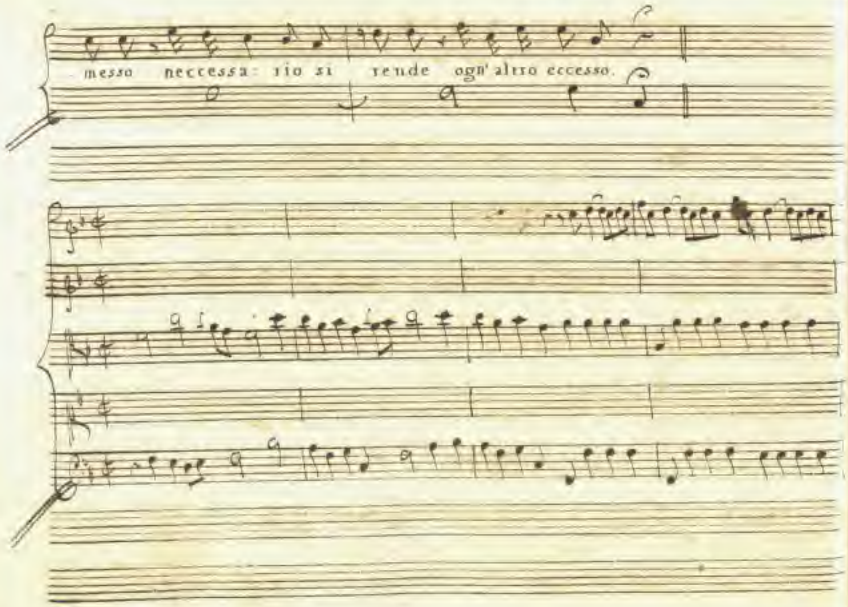
Sib:

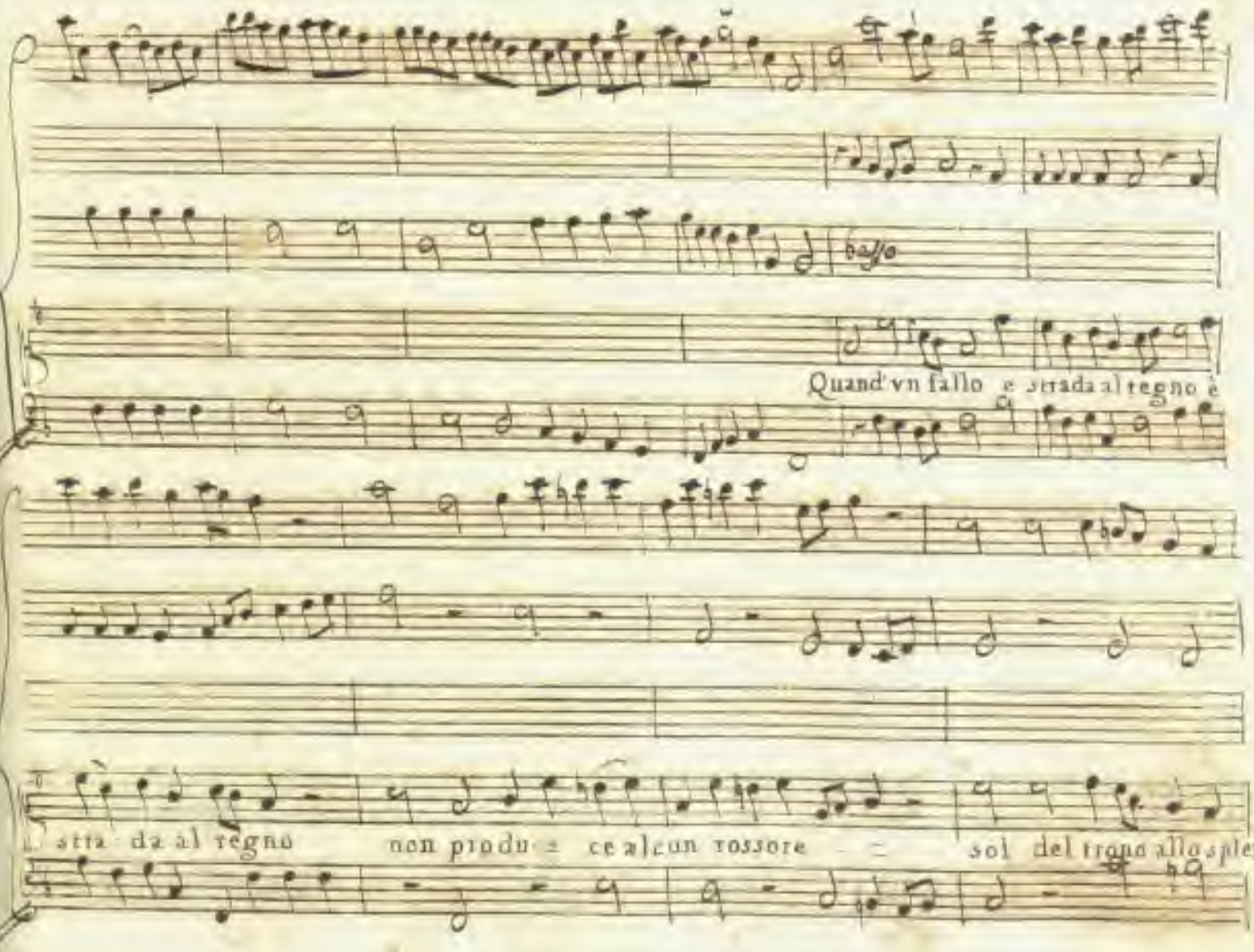
Quell'ira, ch'io destai inu= tile non è. Scitalce estinto dal

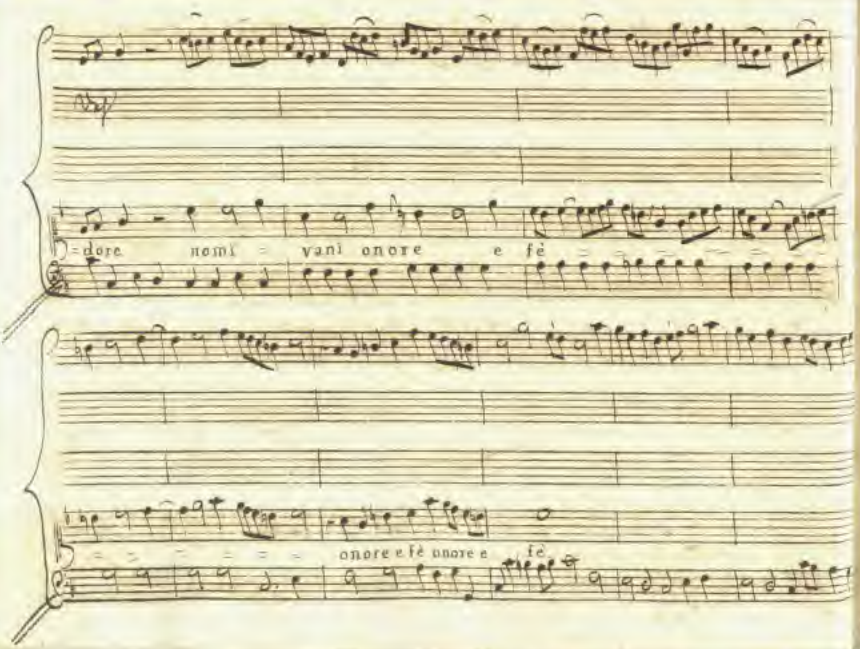
dubbio mi difende ch'ei palesi il mio foglio, e di lei, che m'accende vn in=

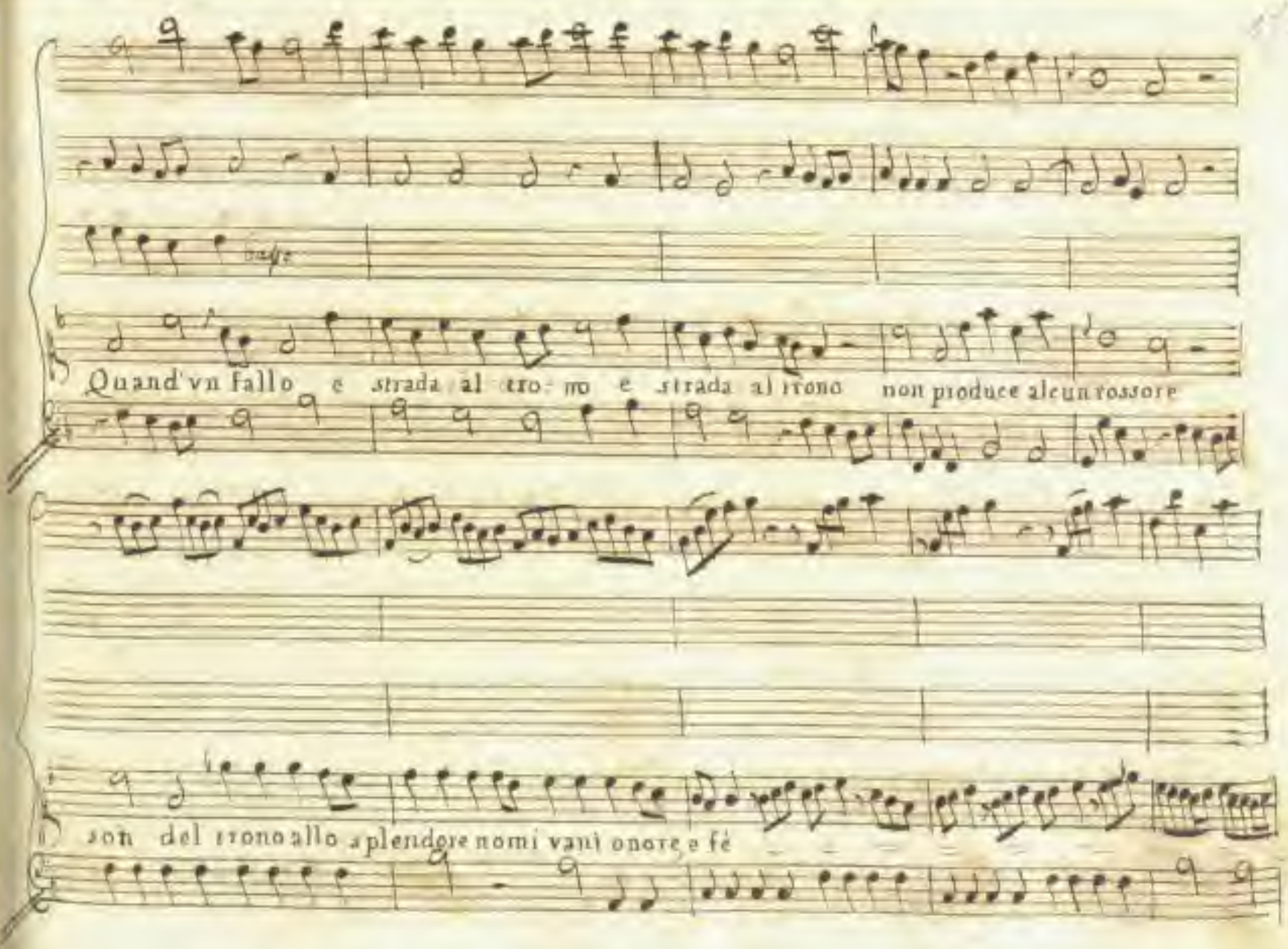
=ciampo mi toglie al letto, e al soglio. sò che qvesta lusinga di delitto in de=

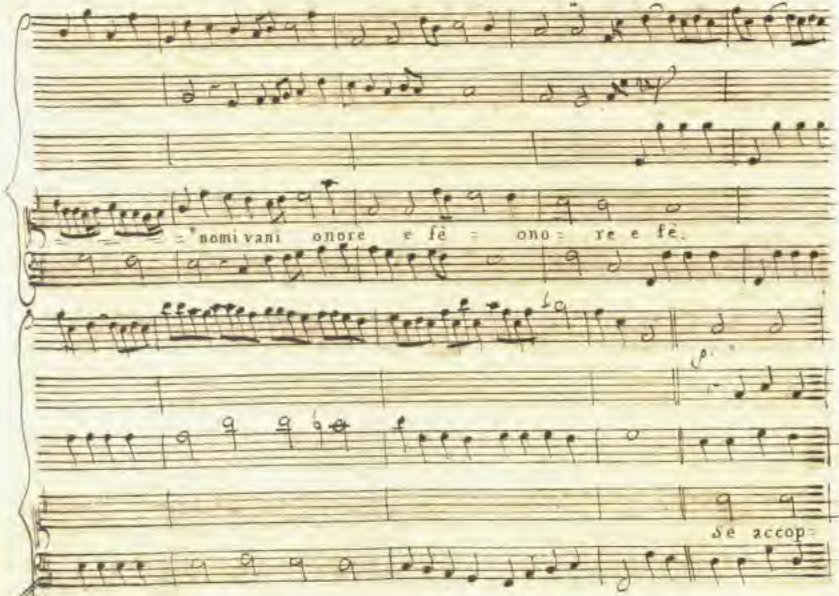
=litto ogn'or mi guida: mai il rimorso a che giouai doppo vn error com=

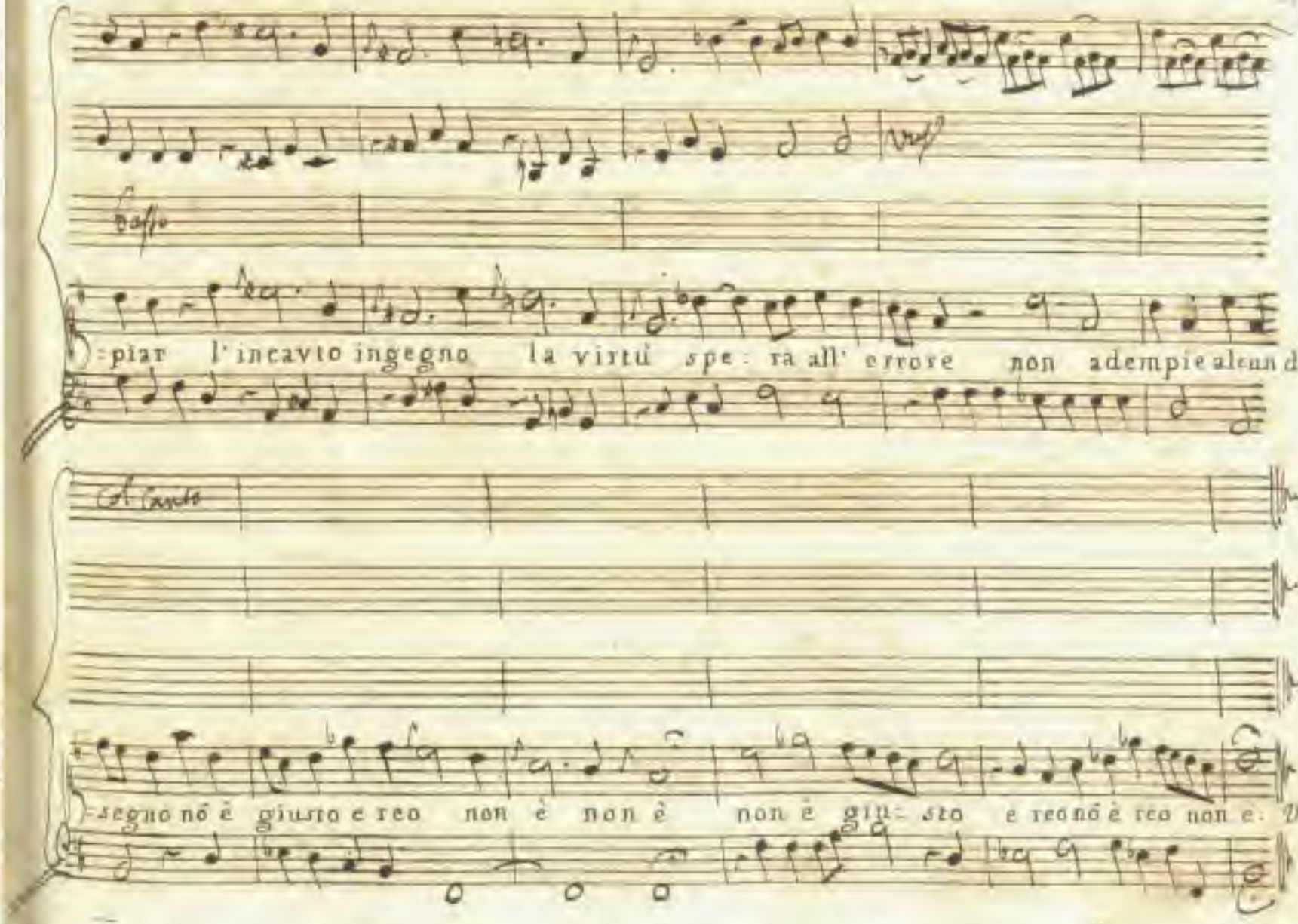

messo neccessario si rende ogn'altro eccesso.

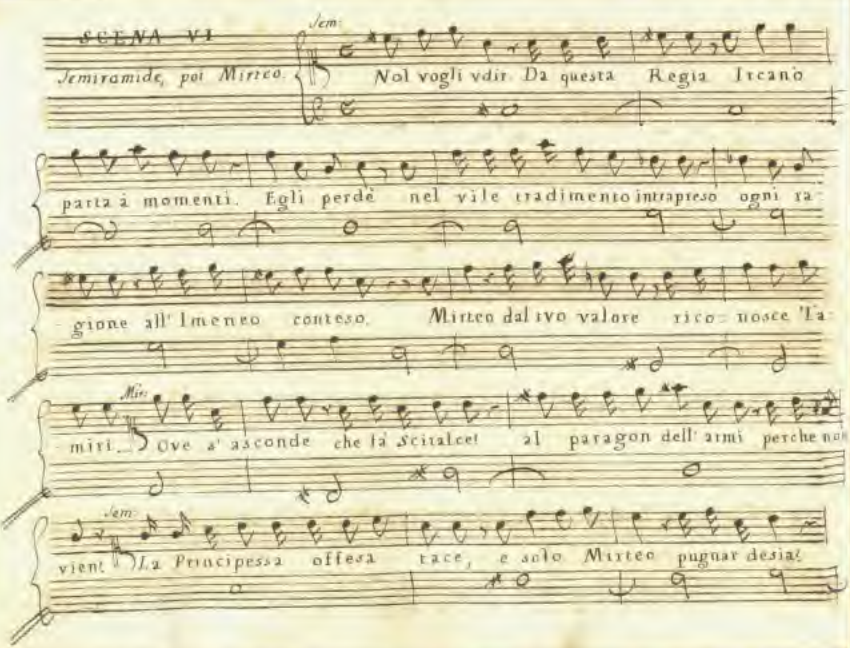

Quand'vn fallo e strada al regno è
strada al regno non produ ce alcun rossore sol del trono allo splen

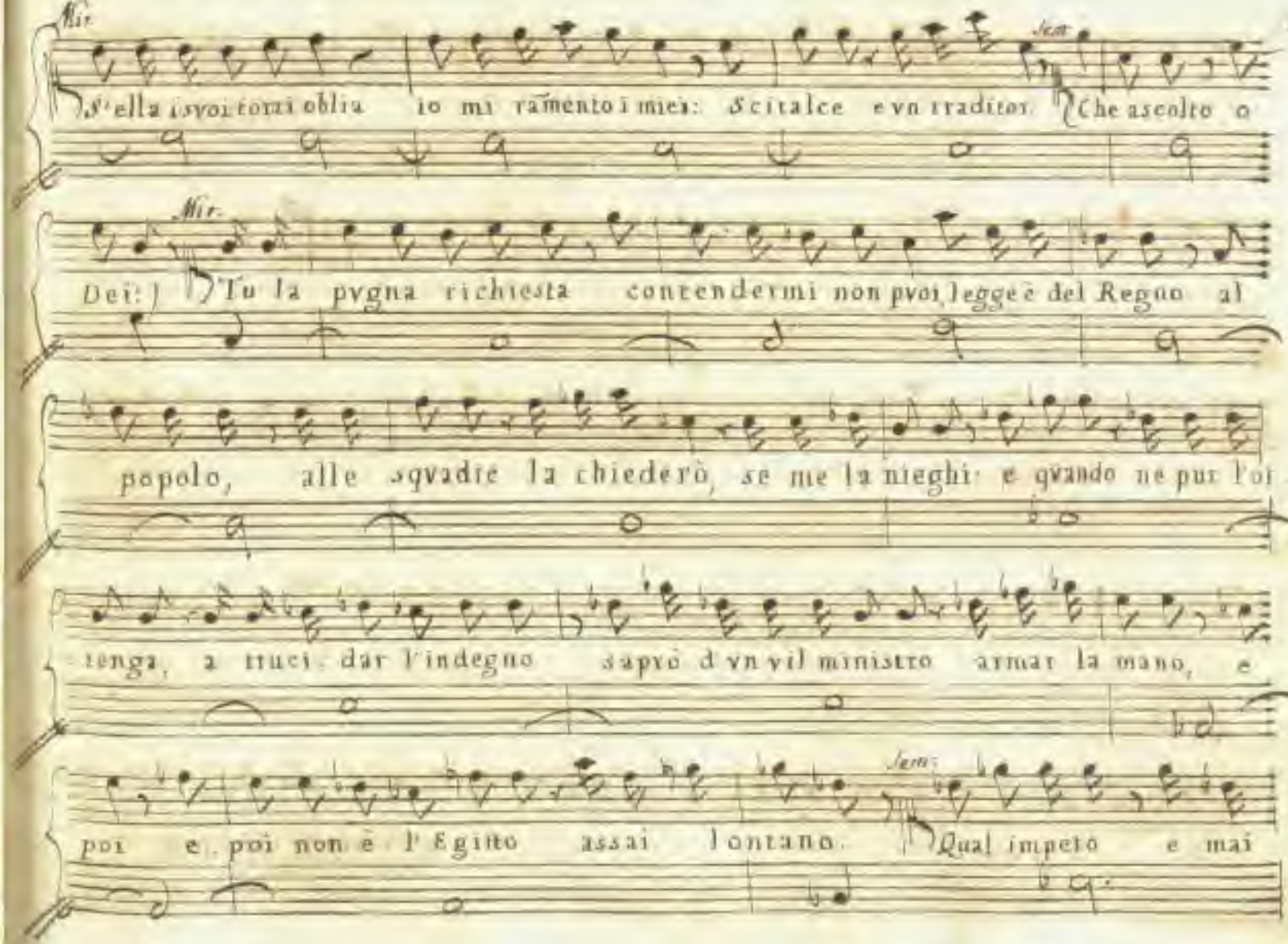

=dore nomi = vani onore e fé
onore e fé onore e fé

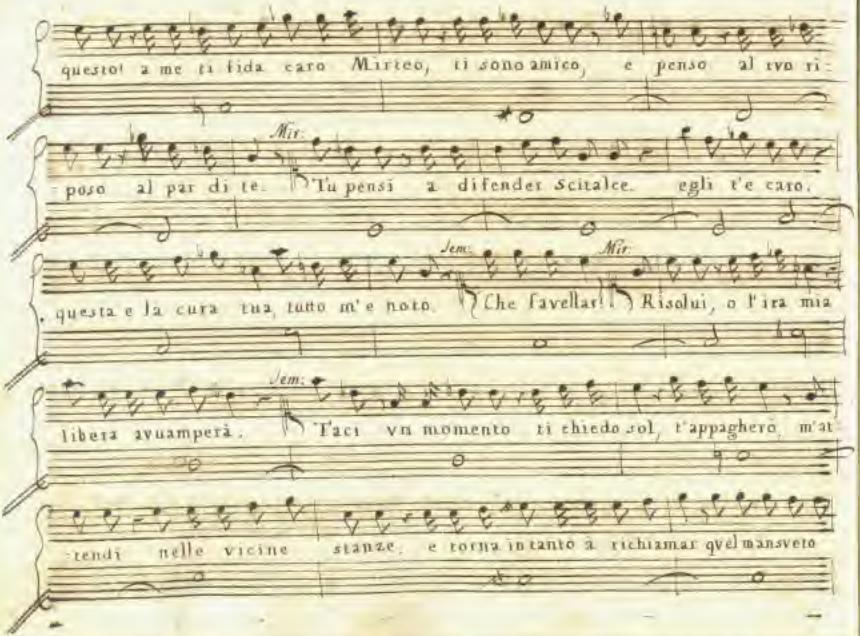

Quand'vn fallo e strada al tro- no e strada al trono non produce alcun rossore
son del trono allo splendore nomi vani onore e fè

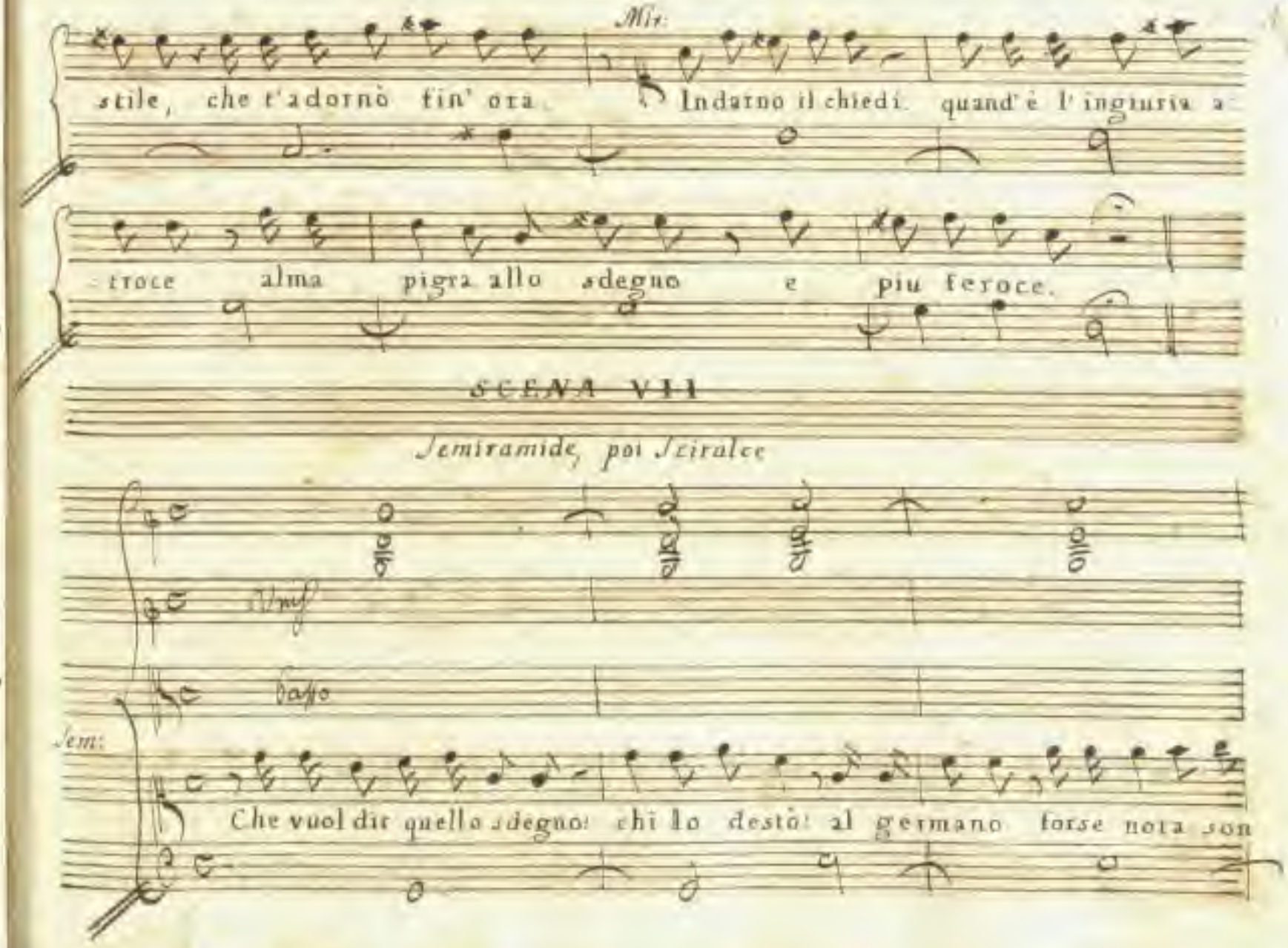

nomi vani onore e fè = ono = re e fe.
Se accop=

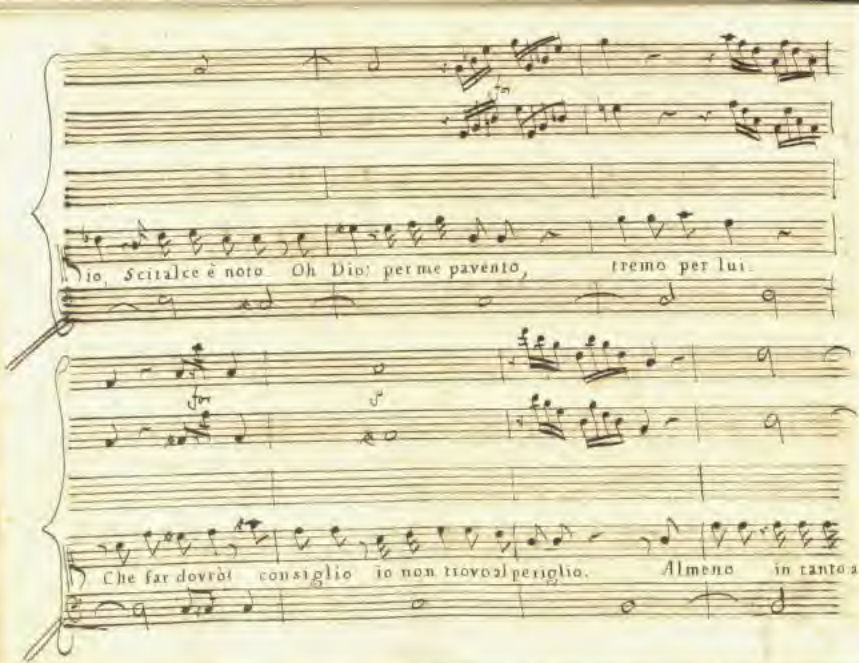

Basso
-piar l'incavto ingegno la virtù spe: ra all' errore non adempie alcun di:
Al Tenore
-segno nó è giusto e reo non è non è non è giu: sto e reo nó è reo non è.

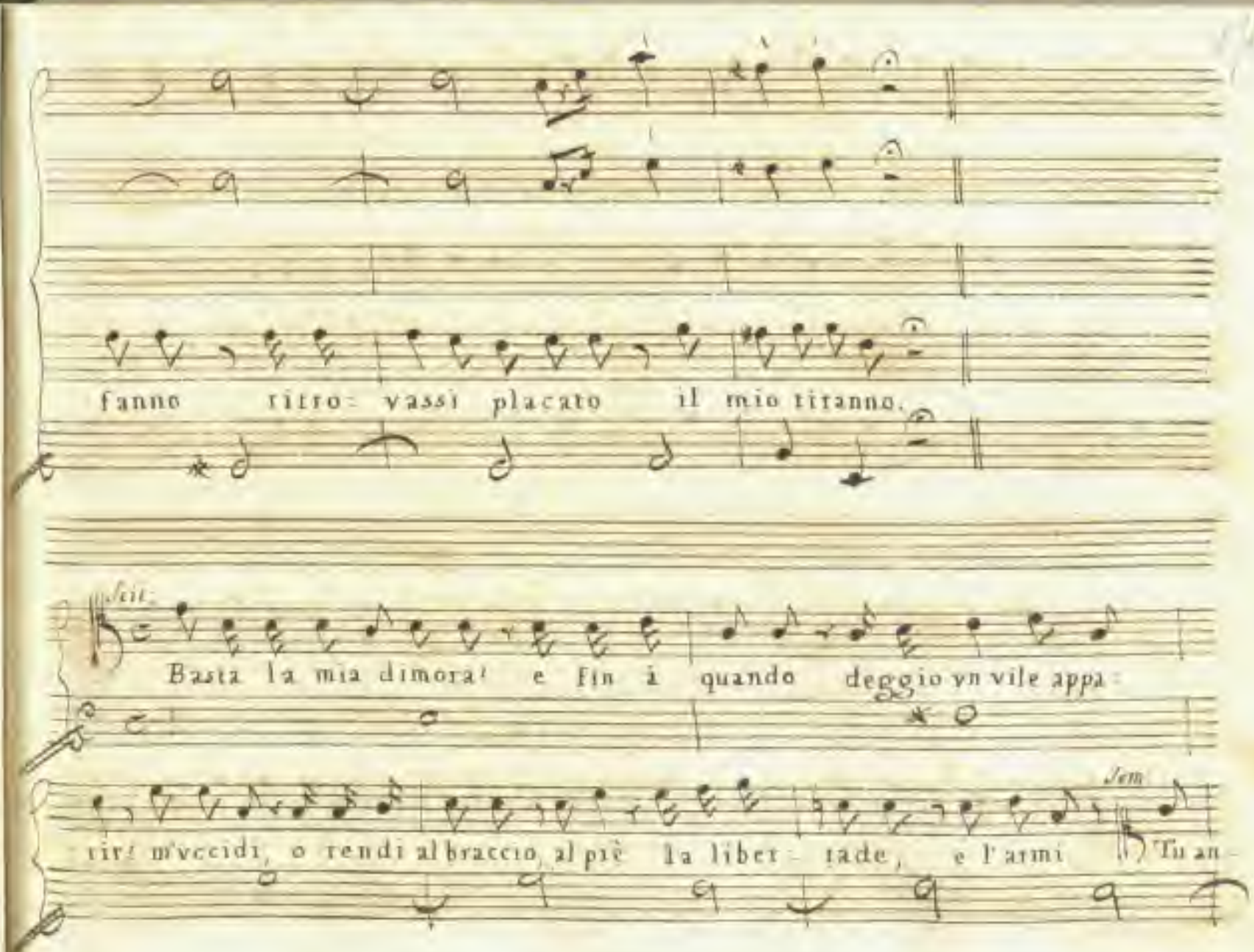

SCENA VI
Semiramide, poi Mirteo.
Sem:
Nol vogli udir. Da questa Regia Ircano
parta à momenti. Egli perdè nel vile tradimento intrapreso ogni ra-
gione all' Imeneo conteso. Mirteo dal ivo valore rico- nosce 'la-
Mir:
miri_ Ove s' asconde che fà Scitalce! al paragon dell' armi perche non
Sem:
vien! La Principessa offesa tace, e solo Mirteo pugnar desia!

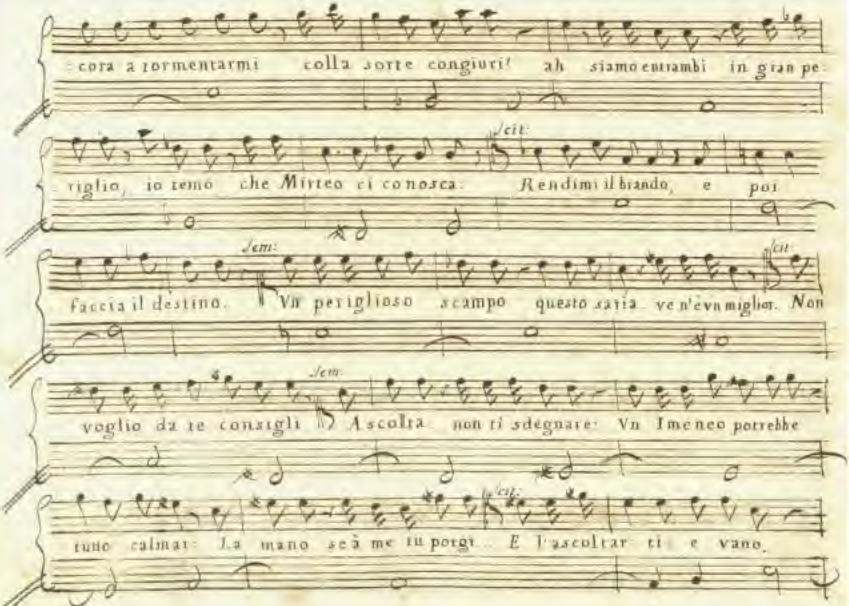

Mit.
S'ella i suoi torti oblia io mi rammento i miei: Scitalce evn traditor. Che ascolto o
Dei: Tu la pugna richiesta contendermi non puoi, legge è del Regno al
popolo, alle squadre la chiederò, se me la nieghi: e quando ne pur poi
tenga, a trucidar l'indegno saprò d'vn vil ministro armar la mano, e
poi e, poi non è l'Egitto assai lontano. Qual impeto e mai

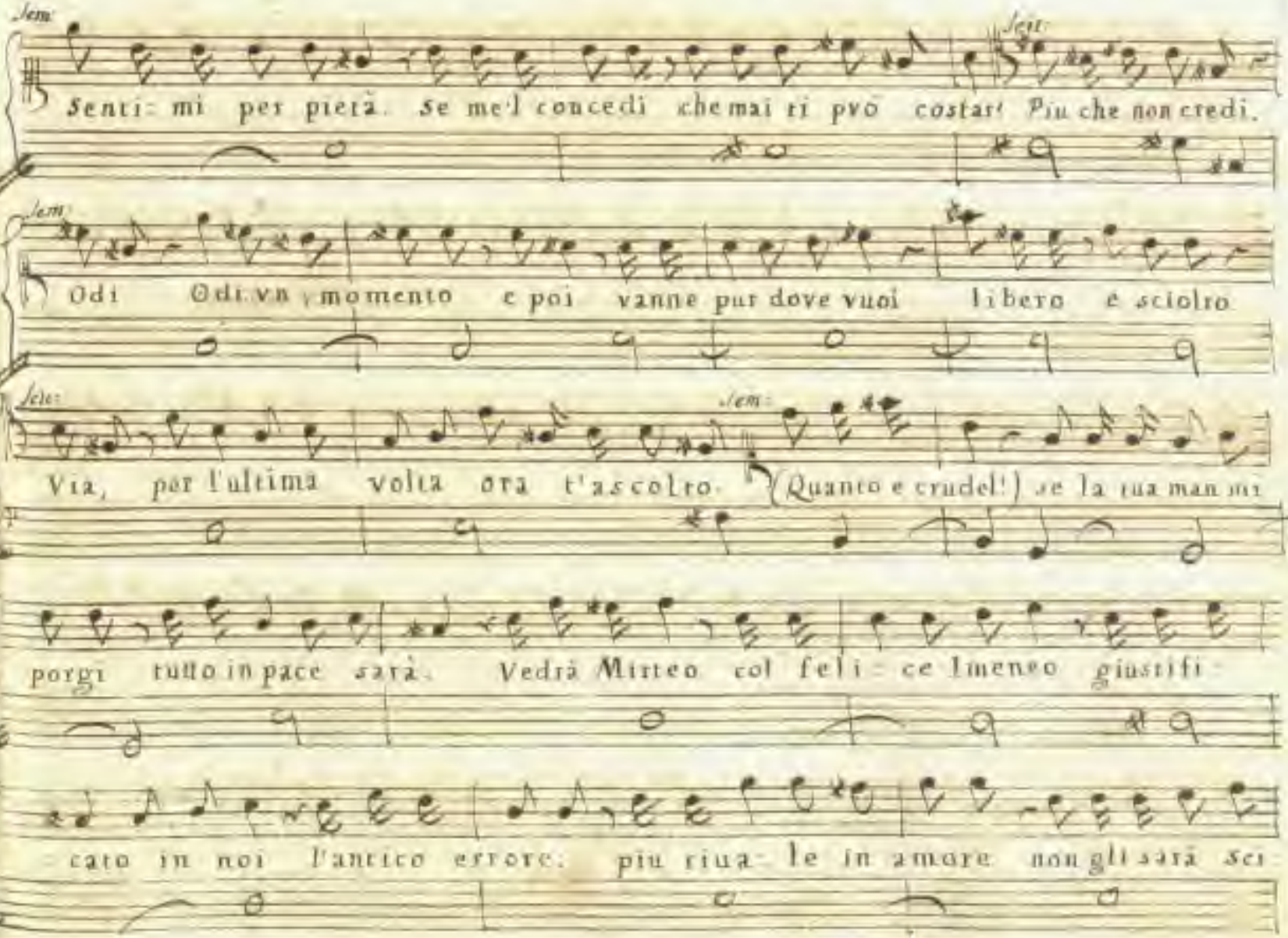

questo! a me ti fida caro Mirteo, ti sono amico, e penso al tvo ri-
Mir:
-poso al par di te. Tu pensi a difender Scitalce. egli t'e caro.
Sem: Mir:
. questa e la cura tua, tutto m'e noto. Che favellar! Risolui, o l'ira mia
Sem:
libera avuamperà. Taci vn momento ti chiedo sol, t'appaghero, m'at
-tendi nelle vicine stanze. e torna intanto à richiamar qvel mansveto

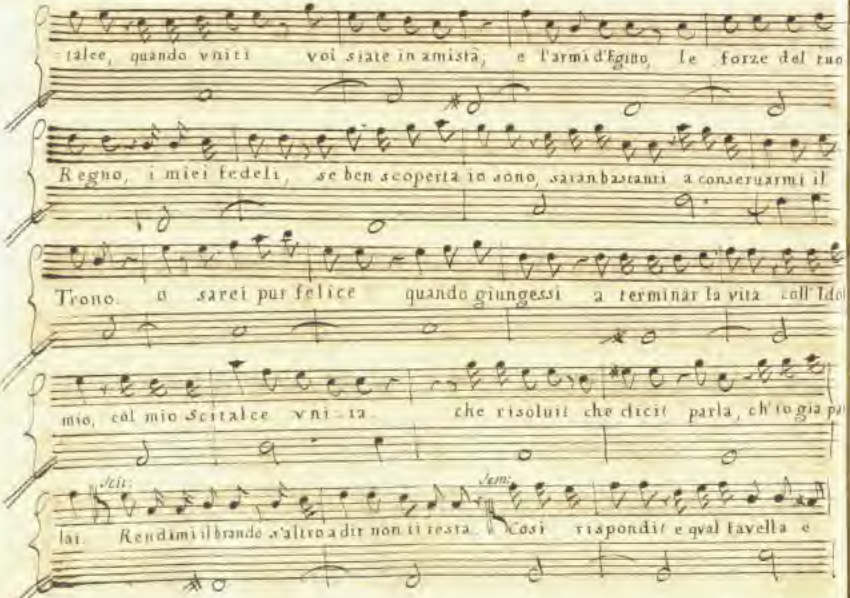

Mir:
stile, che t'adornò fin' ora. Indarno il chiedi quand'è l'ingiuria a
troce alma pigra allo sdegno e più feroce.
SCENA VII
Semiramide, poi Sciralce
Basso
Sem:
Che vuol dir quello sdegno! chi lo destò! al germano forse nota son

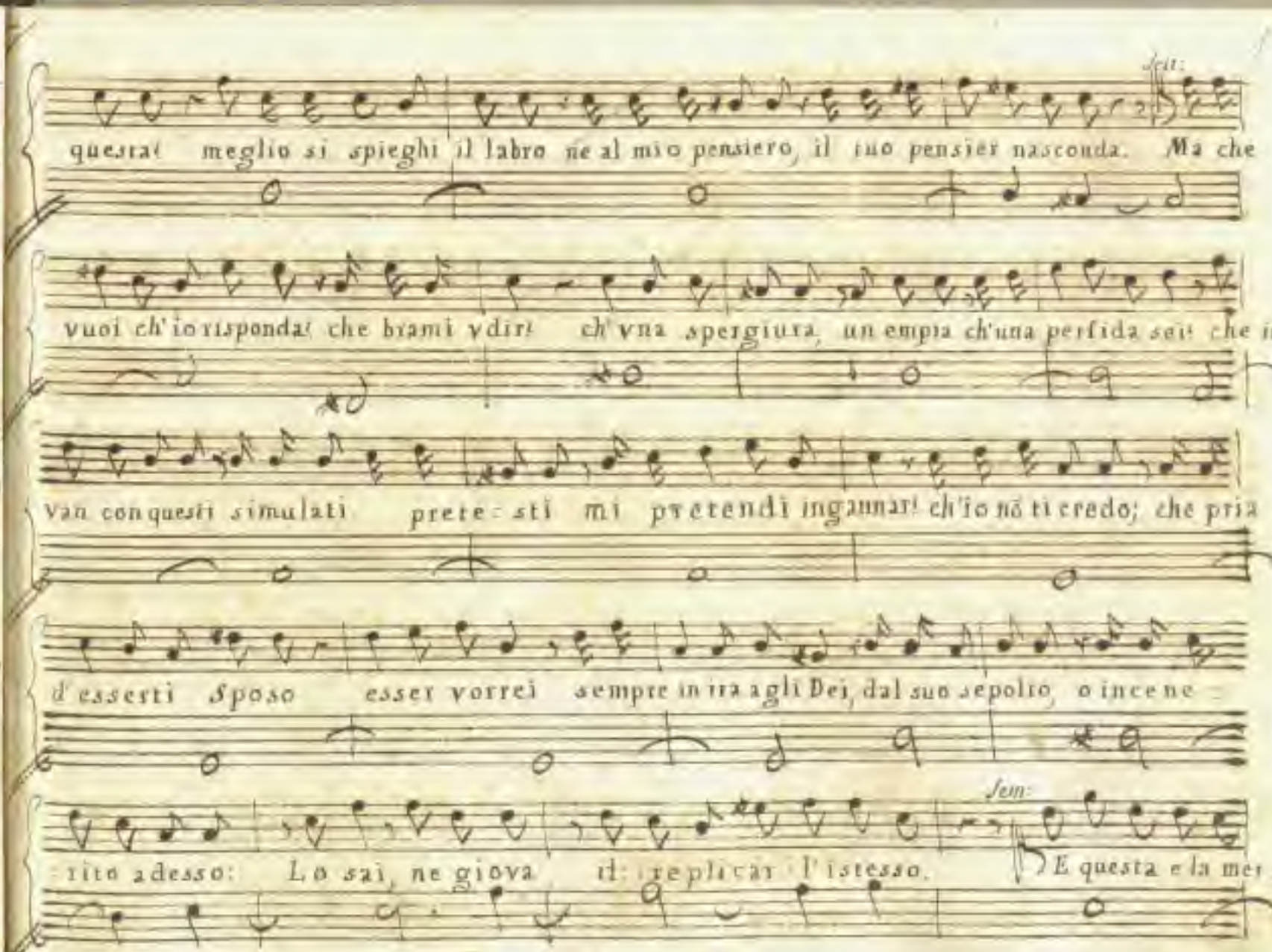

io. Scitalce è noto. Oh Dio! per me pavento, tremo per lui.
Che far dovrò! consiglio io non trovo al periglio. Almeno in tanto al

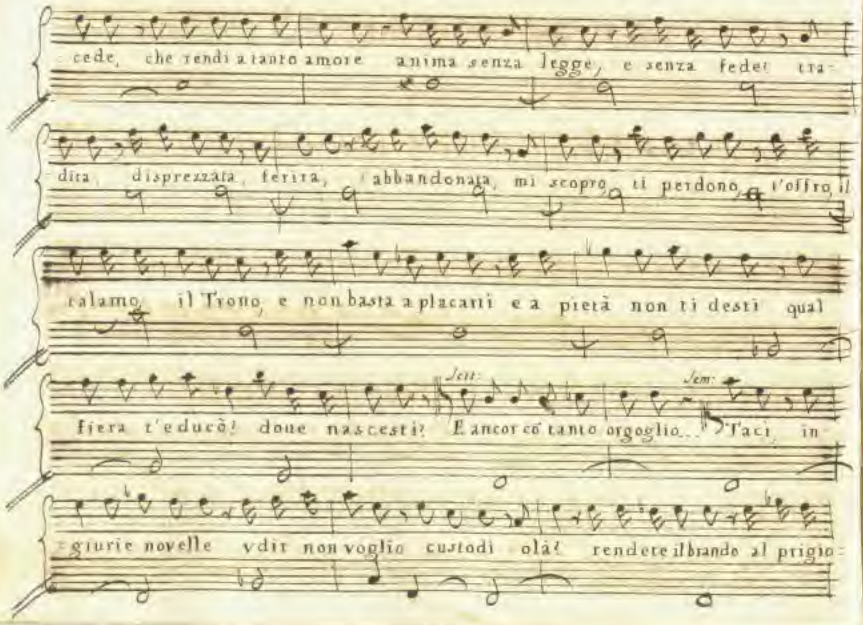

fanno ritro- vassi placato il mio tiranno.
Sett.
Basta la mia dimora! e fin à quando deggio vn vile appa-
rir! m'vccidi, o rendi al braccio, al piè la liber- tade, e l'armi
Sem.
Tu an-

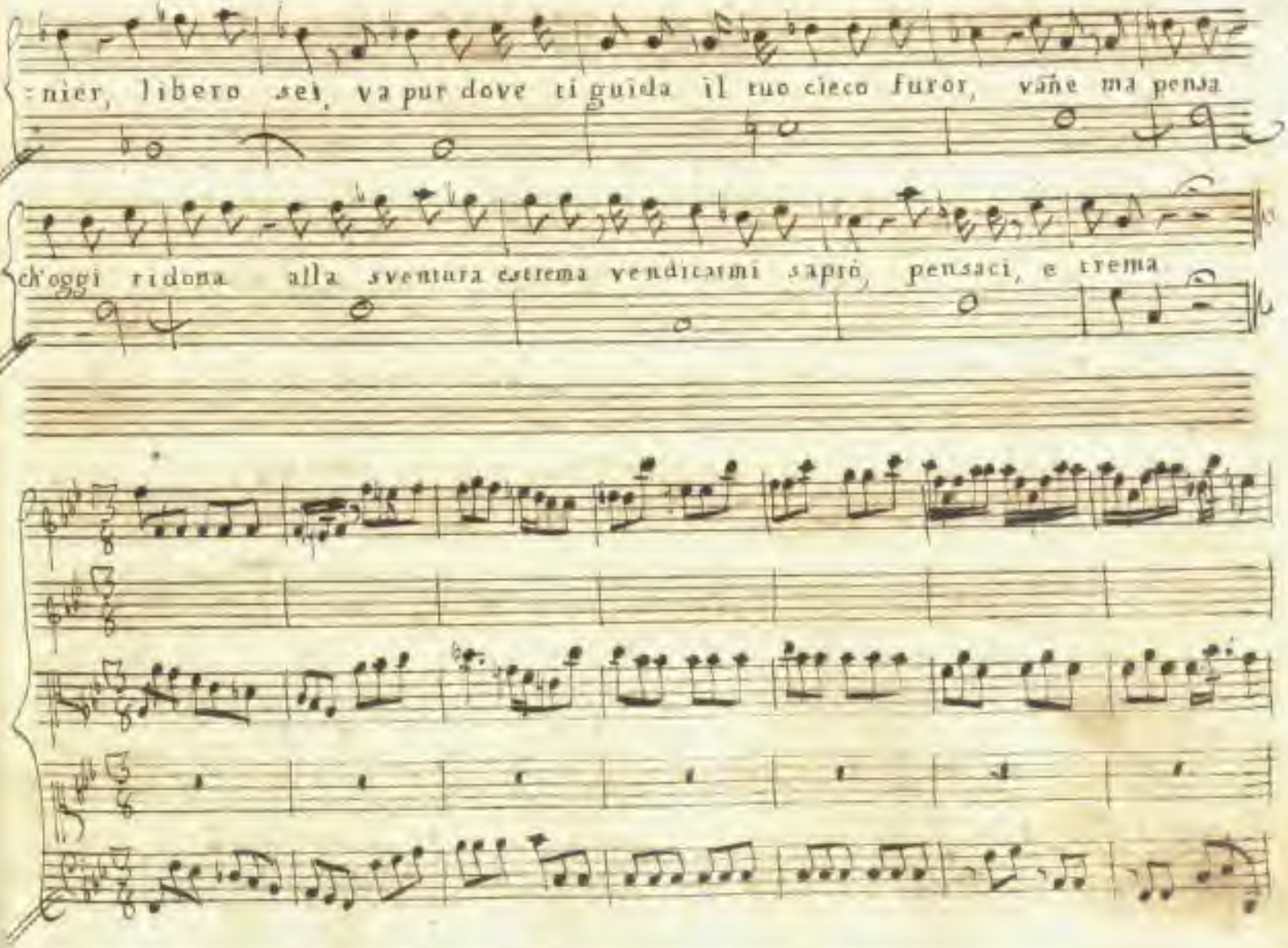

cora a tormentarmi colla sorte congiuri! ah siamo entrambi in gran pe-
riglio, io temo che Mirteo ci conosca: Rendimi il brando, e poi
Faccia il destino. Vn periglioso scampo questo sarìa ve n'èvn miglior. Non
voglio da te consigli Ascolta non ti sdegnare: Vn Imeneo potrebbe
tuno calmar: La mano sea me tu porgi E l'ascoltar ti è vano.

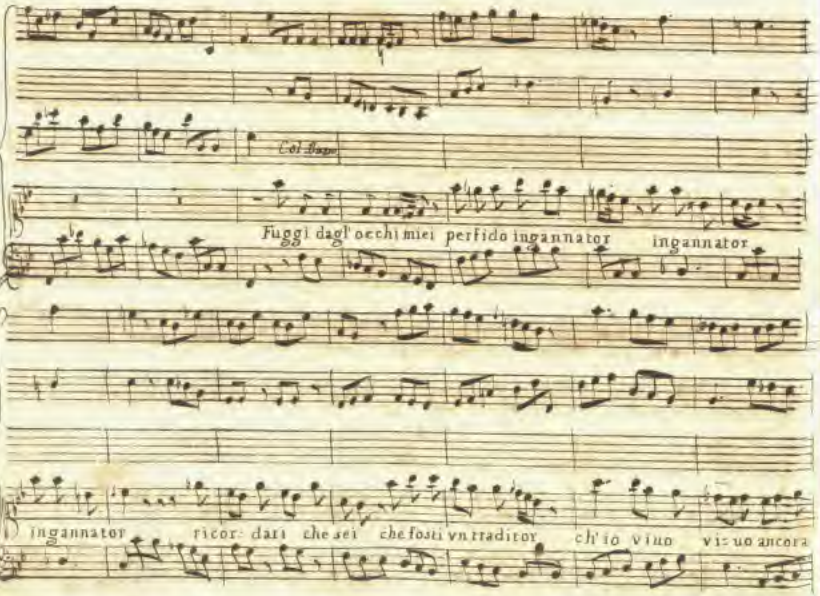

Sem:
Senti: mi per pietà. Se me'l concedi che mai ti può costar Più che non credi.
Sem:
Odi Odi un momento e poi vanne pur dove vuoi libero e sciolto
Sem:
Via, per l'ultima volta ora t'ascolto. (Quanto è crudel!) se la tua man mi
porgi tutto in pace sarà. Vedrà Mirteo col feli: ce Imeneo giustifi:
cato in noi l'antico errore: più riua: le in amore non gli sarà Sci:

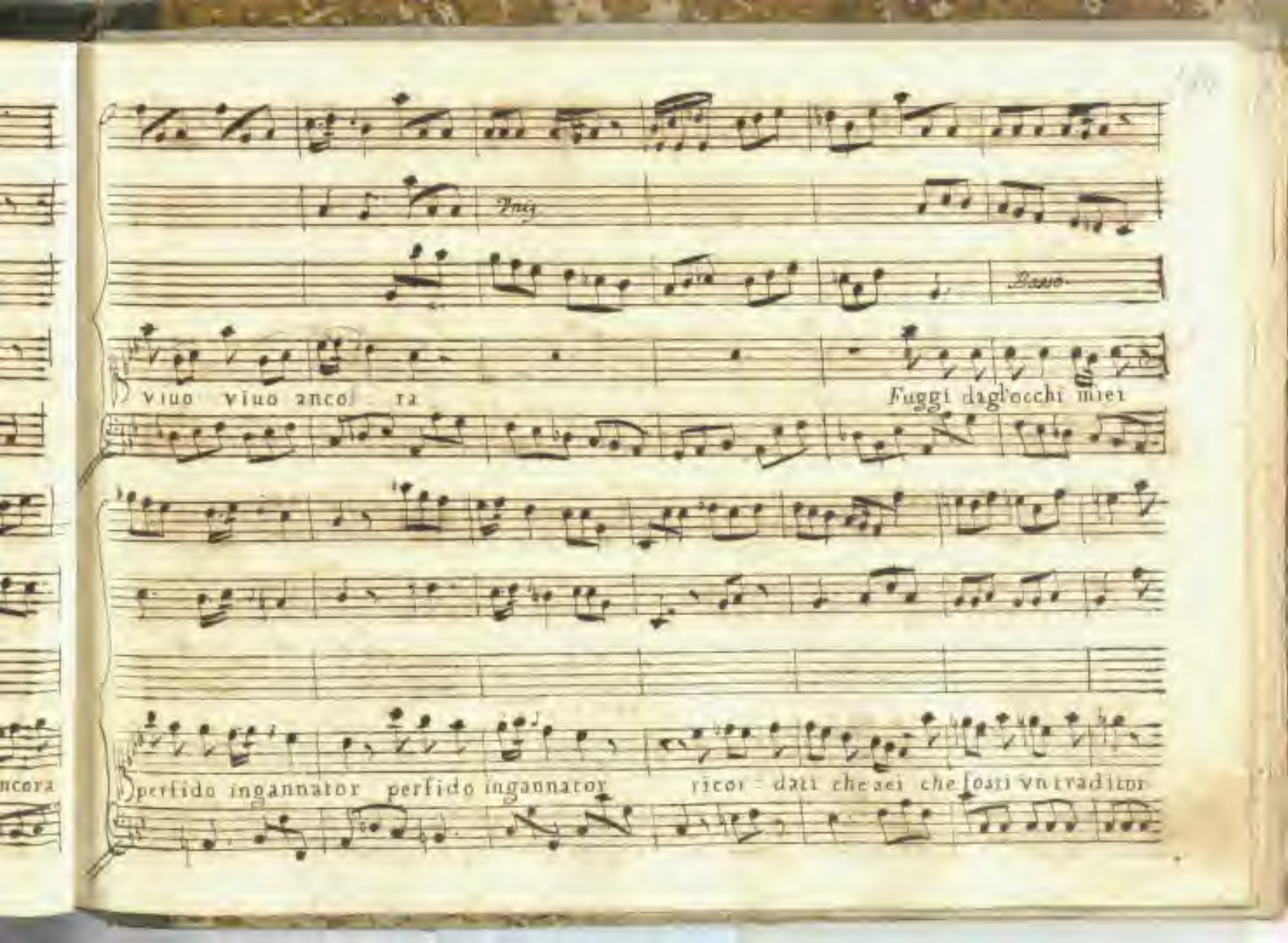

talee, quando vniti voi siate in amistà, e l'armi d'Egitto, le forze del tuo
Regno, i miei fedeli, se ben scoperta io sono, saran bastanti a conseruarmi il
Trono. o sarei pur felice quando giungessi a terminar la vita coll'Id
mio, col mio Scitalce vni-ta che risoluti che dicit parla, ch'io già p
Scit:
lai. Rendimi il brando s'altro a dir non ti resta. Sem: Così rispondi e qual favella e


questa meglio si spieghi il labro ne al mio pensiero, il tuo pensier nasconda. Ma che
vuoi ch'io risponda che brami vdir ch'vna spergiura, un empia ch'una perfida sei che in
van con questi simulati prete: sti mi pretendi ingannar ch'io nō ti credo; che pria
d'esserti Sposo esser vorrei sempre in ira agli Dei, dal suo sepolto, o incene
rito adesso: Lo sai, ne giova il replicar l'istesso. E questa e la mer


cede, che rendi a tanto amore anima senza legge, e senza fede! tra-
dita, disprezzata, ferita, abbandonata, mi scopro, ti perdono, t'offro il
talamo, il Trono, e non basta a placarti, e a pietà non ti desti qual
Jem:
fiera t'educò? doue nascesti? E ancor co tanto orgoglio... Taci, in
giurie novelle vdir non voglio custodi olà! rendete il brando al prigio-


:nier, libero sei, va pur dove ti guida il tuo cieco furor, vãne ma pensa
ch'oggi ridona alla sventura estrema vendicarmi saprò, pensaci, e trema


Col Basso
Fuggi dagl' occhi miei perfido ingannator ingannator
ingannator ricor: dati che sei che fosti vn traditor ch'io viuo viuo ancora



Vniz

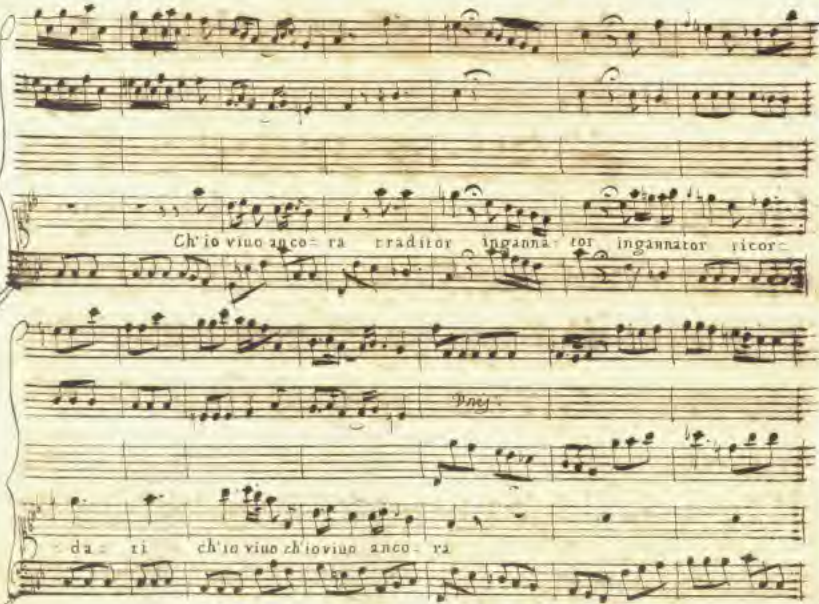
Basso

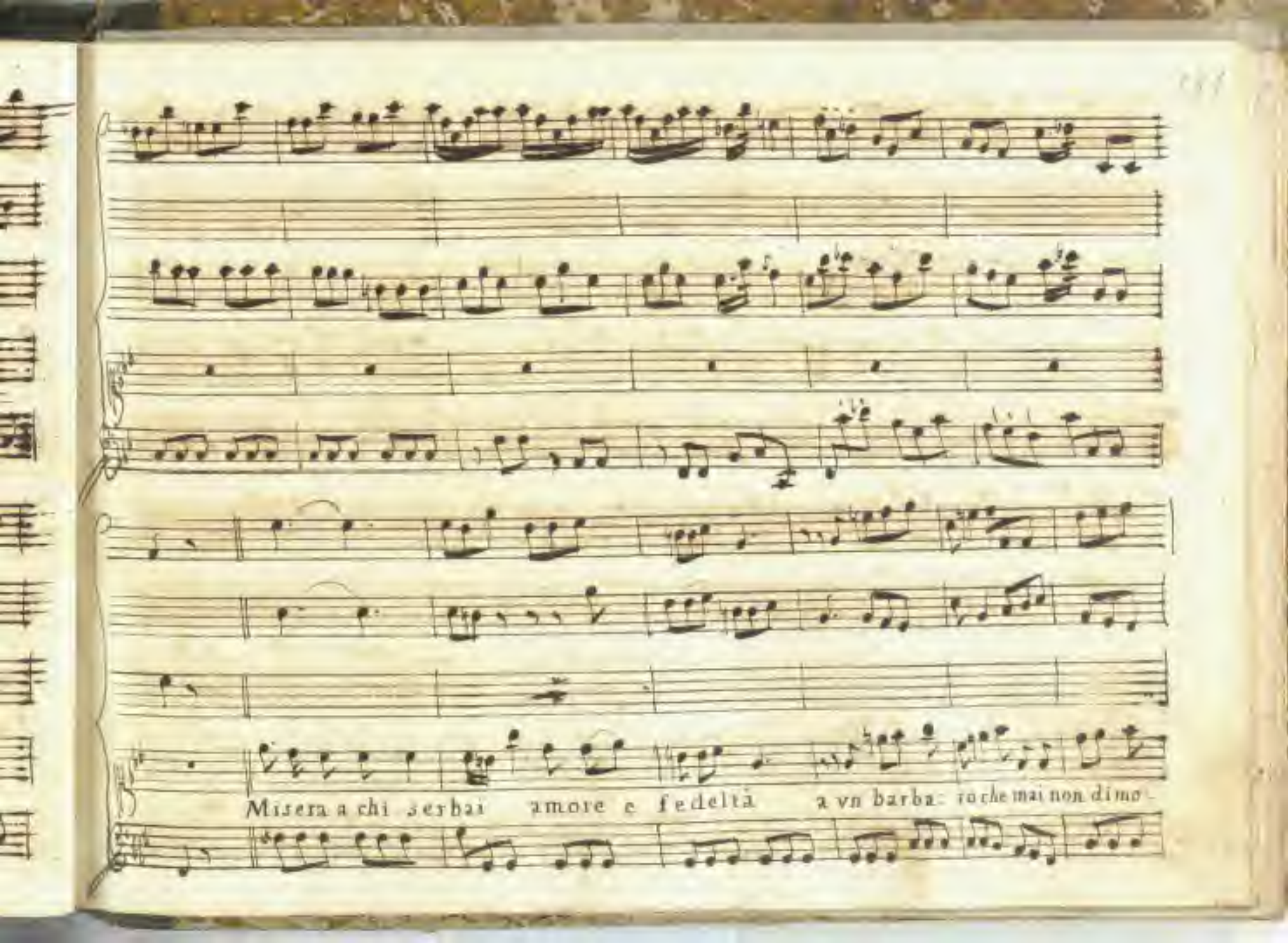
viuo viuo ancor ra

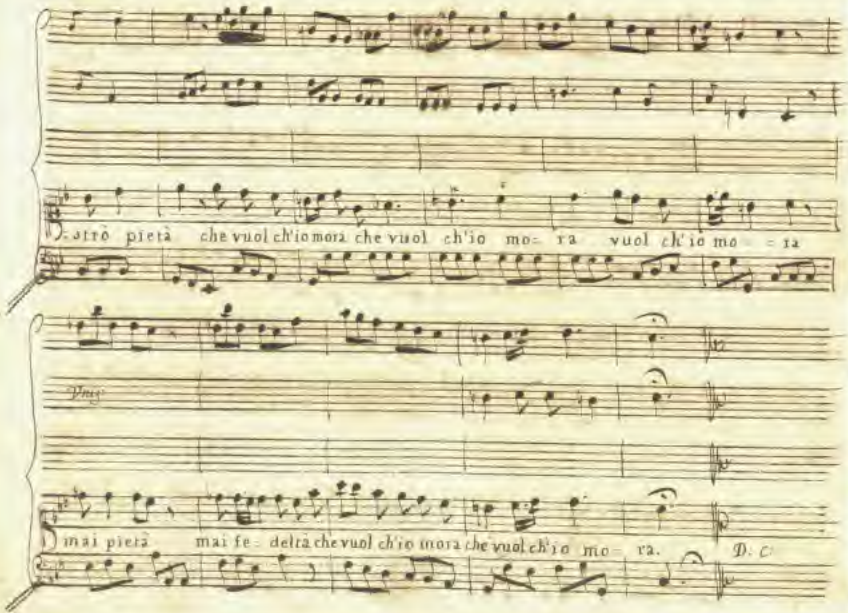
Fuggi dagl'occhi miei

perfido ingannator perfido ingannator

ricor = dati che sei che fosti vn traditor


Ch'io viuo anco= ra traditor ingannator ingannator ingannator ricor=
da= ri ch'io viuo ch'io viuo anco= ra


Misera a chi serbai amore e fedeltà a vn barba- ro che mai non dimo-


trò pietà che vuol ch'io mora che vuol ch'io mo= ra vuol ch'io mo = ra
Vivo
mai pietà mai fe= deltà che vuol ch'io mora che vuol ch'io mo= ra.
D. C

SCENA VIII.

Scitalce, poi Tamiri.

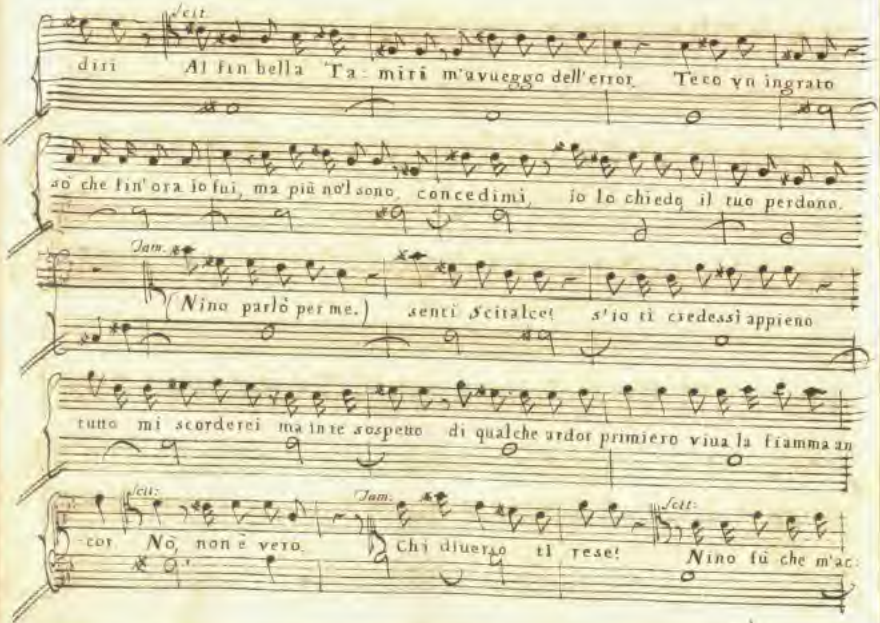
Scit. E può con tanto fasto simular fedel-

tà! sogno, o son desto? Io nó m'inganno, è questo pur di Sibari il

foglio. *Amico Idreno ad altro amante in seno Semiramide tua... folle a che giova de' suoi*

falli la prova da vn foglio mendicar, se agli occhi miei scoperse il cielo i tradimenti rei!

Tam. Ah si scacci dal petto la tirannia d'vn vergognoso affetto. *Prence* con chi è



Scit.

diri Al fin bella Ta: miri m'avueggo dell'error. Teco vn ingrato

sò che fin'ora io fui, ma più no'l sono, concedimi, io lo chiedo il tuo perdono.

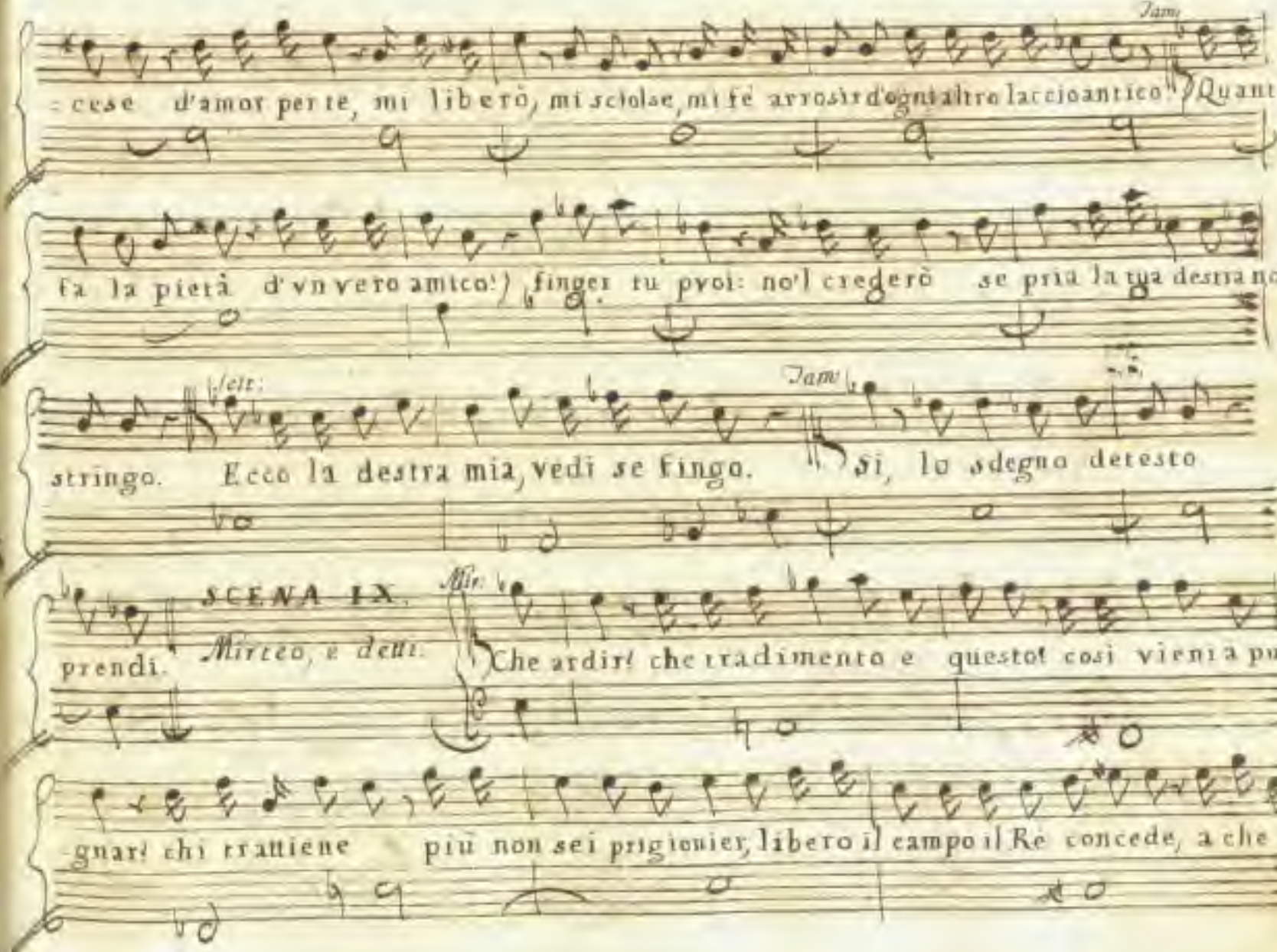
Tam.

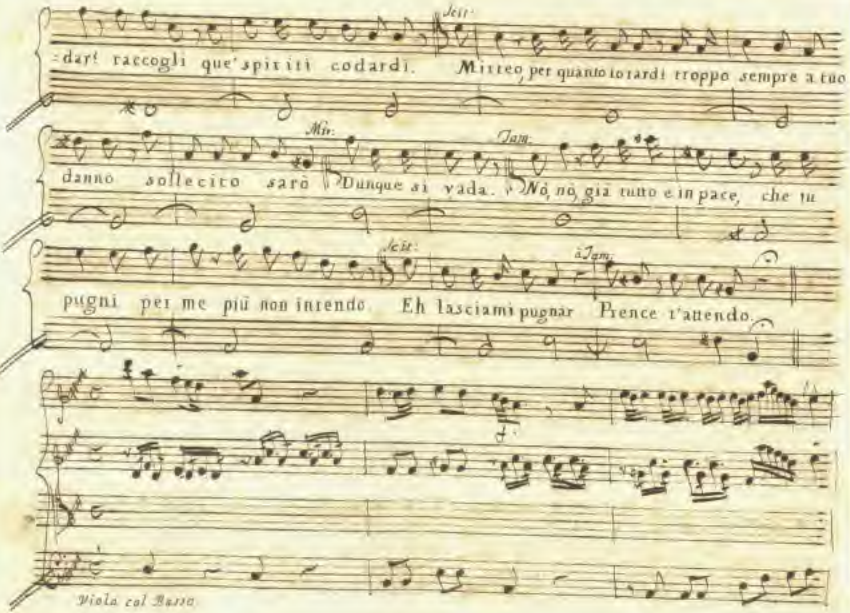
(Nino parlò per me.) senti Scitalce! s'io ti credessi appieno

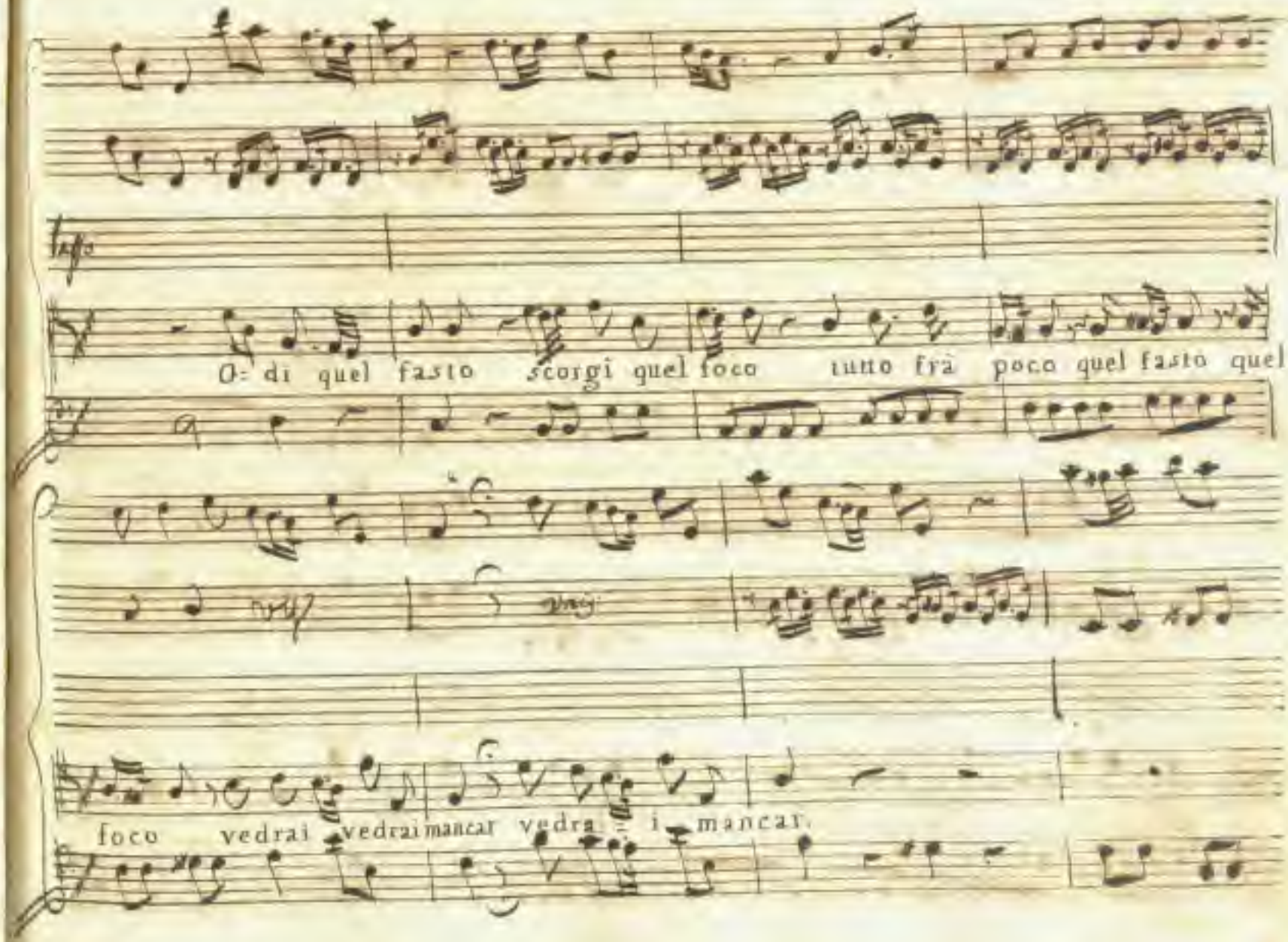
tutto mi scorderei ma in te sospetto di qualche ardor primiero viua la fiamma an

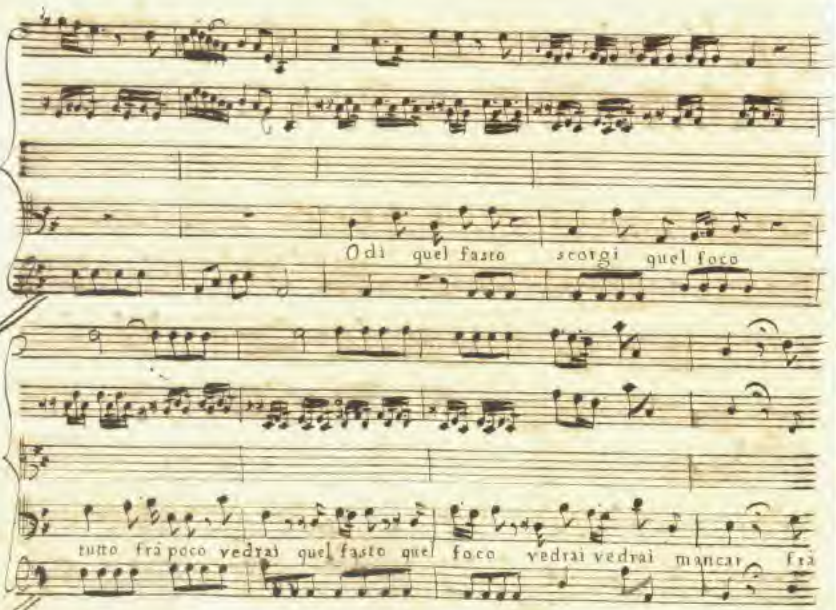
Scit. Tam. Scit.

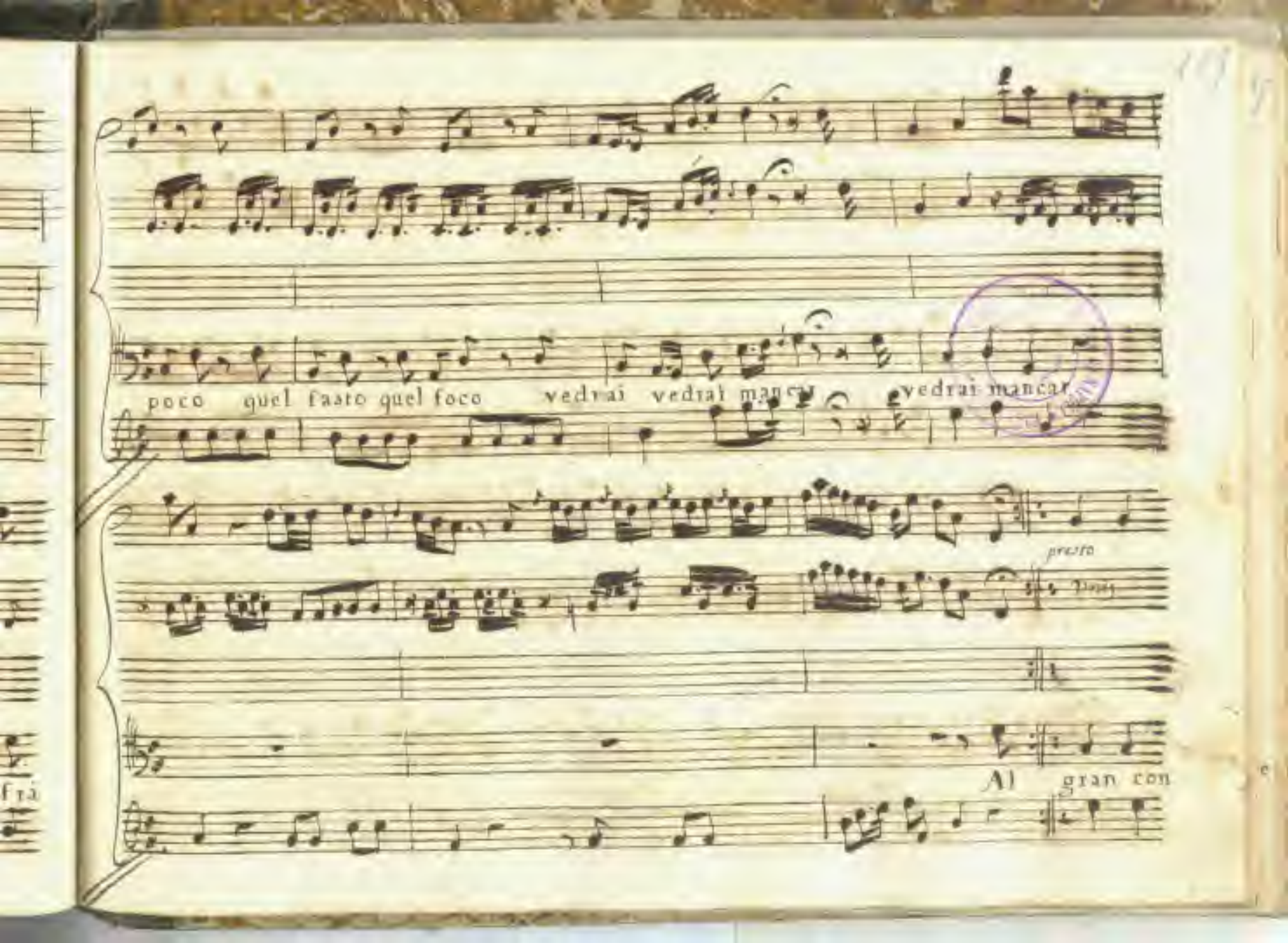
-cor. Nò, non è vero. Chi diuerso ti rese! Nino fù che m'ac:

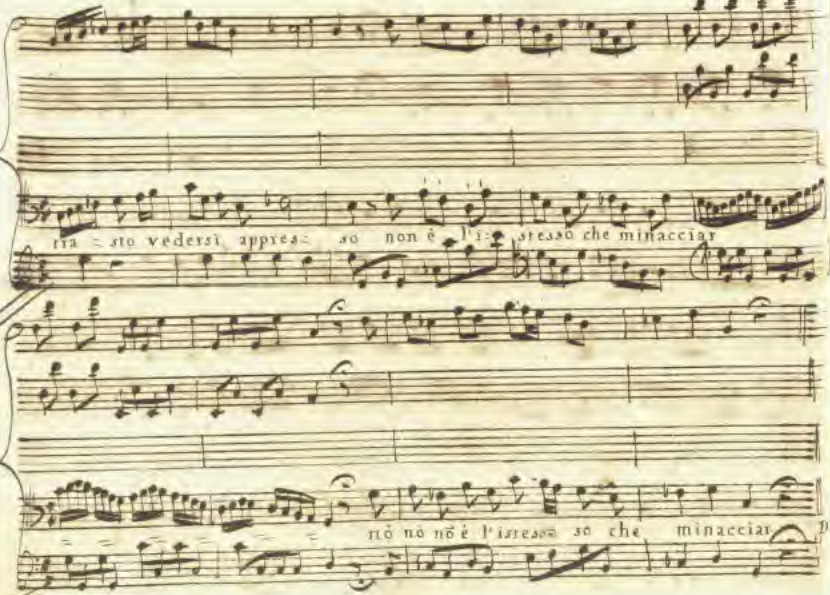

Tam.
cese d'amor per te, mi liberò, mi sciolse, mi fè arrossir d'ogni altro laccio antico!) Quanto
fa la pietà d'vn vero amico!) finger tu puoi: no'l crederò se pria la tua destra non
Selt:
Tam.
stringo. Ecco la destra mia, vedi se fingo. Sì, lo sdegno detesto
SCENA IX.
Mir.
prendi. Mirteo, e detti. Che ardir! che tradimento è questo! così vieni a pu-
gnar chi trattiene più non sei prigionier, libero il campo il Rè concede, a che tar-

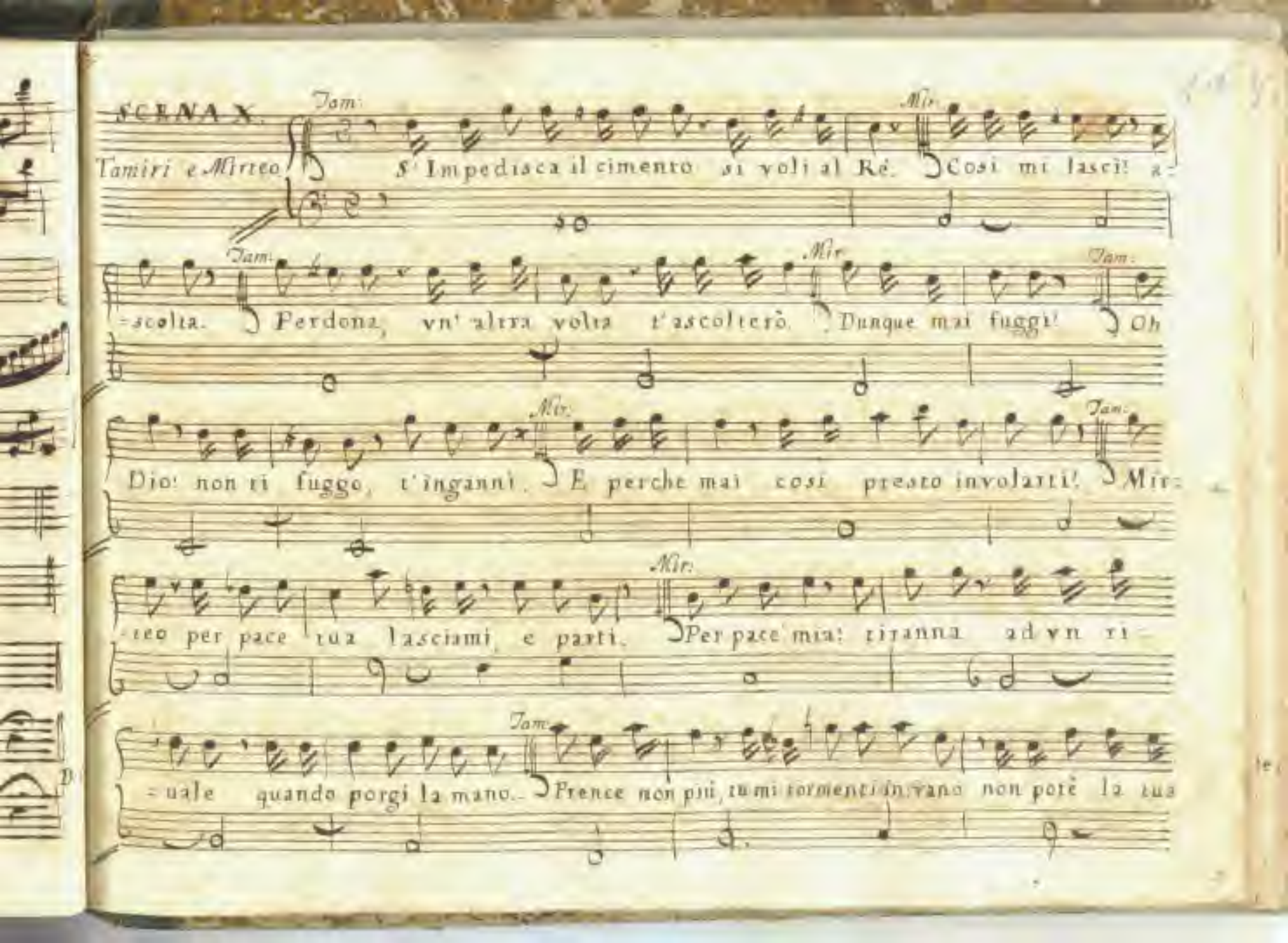

Scit:
dar! raccogli que' spiriti codardi. Mitteo per quanto io tardi troppo sempre a tuo
Mit.
Jam.
danno sollecito sarò Dunque si vada. Nò, nò, già tutto è in pace, che tu
Scit:
à Jam.
pugni per me più non intendo. Eh lasciami pugnar Prence t'attendo.
Viola col Basso

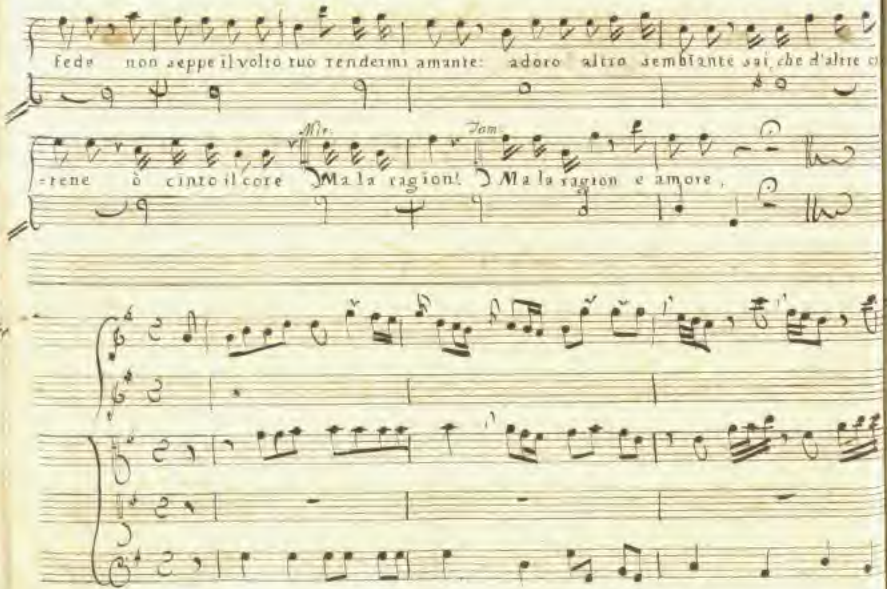

O: di quel fasto scorgi quel foco tutto frà poco quel fasto quel
foco vedrai vedrai mancar vedra i mancar.


Odi quel fasto scorgi quel foco
tutto frà poco vedrai quel fasto quel foco vedrai vedrai mancar frà


poco quel fasto quel foco vedrai vedrai mancar vedrai mancar
presto
Al gran con


ria = sto vedersi appres= so non è l'i= stesso che minacciar
nō nō nō è l'istesso so che minacciar

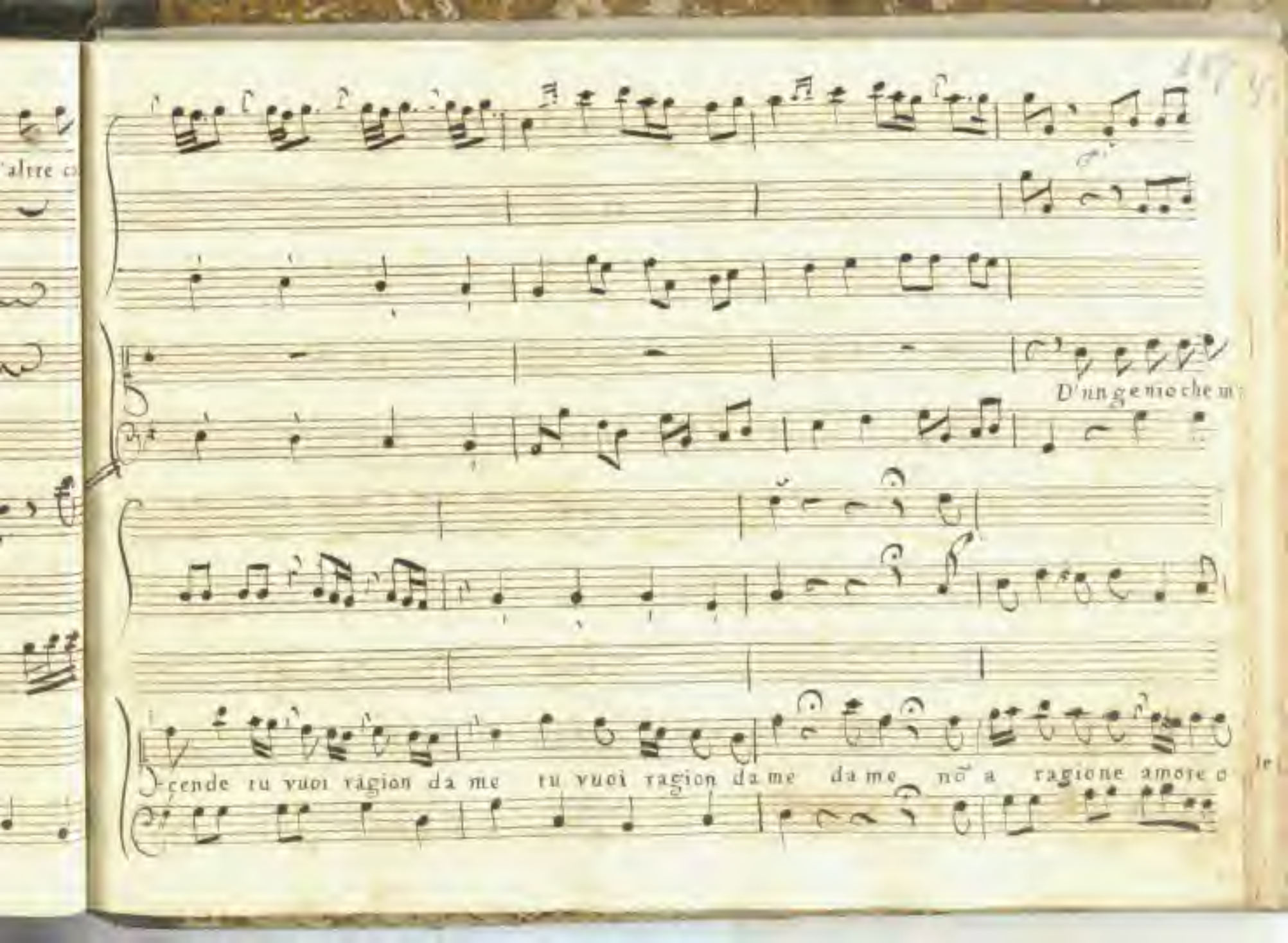

SCENA X.
Tamiri e Mirteo
Tam:
Mir:
S' Impedisca il cimento si voli al Ré. Cosi mi lasci!
Tam:
Mir:
Tam:
-scolta. Perdona, vn' altra volta t'ascolterò. Dunque mai fuggi! Oh
Mir:
Tam:
Dio! non ti fuggo, t'inganni. E perche mai cosi presto involarti! Mir:
Mir:
-teo per pace tua lasciami, e parti. Per pace mia! tiranna ad vn ri
Tam:
-uale quando porgi la mano. Prence non piu, tu mi tormenti in vano non potè la tua

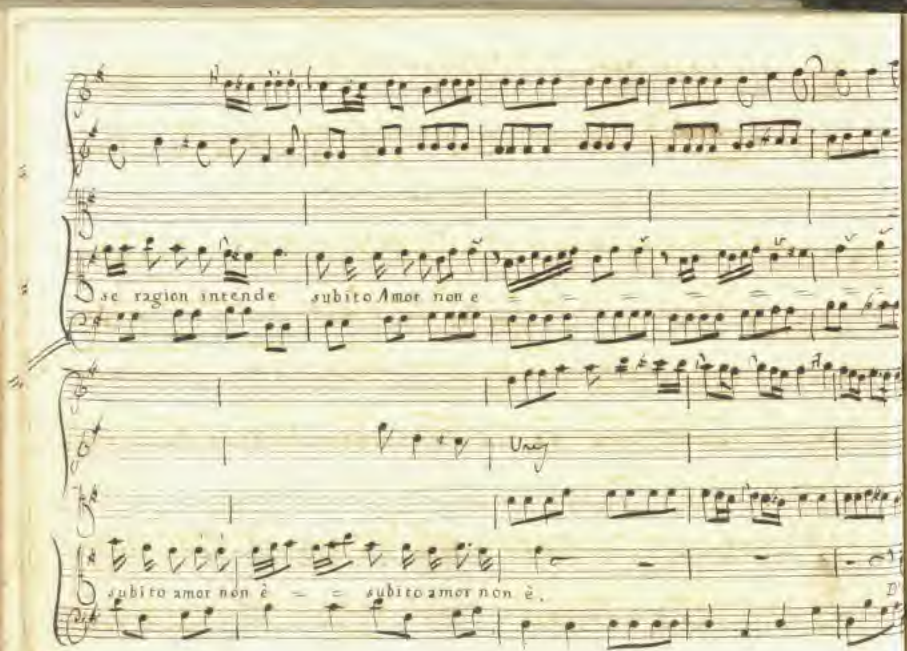


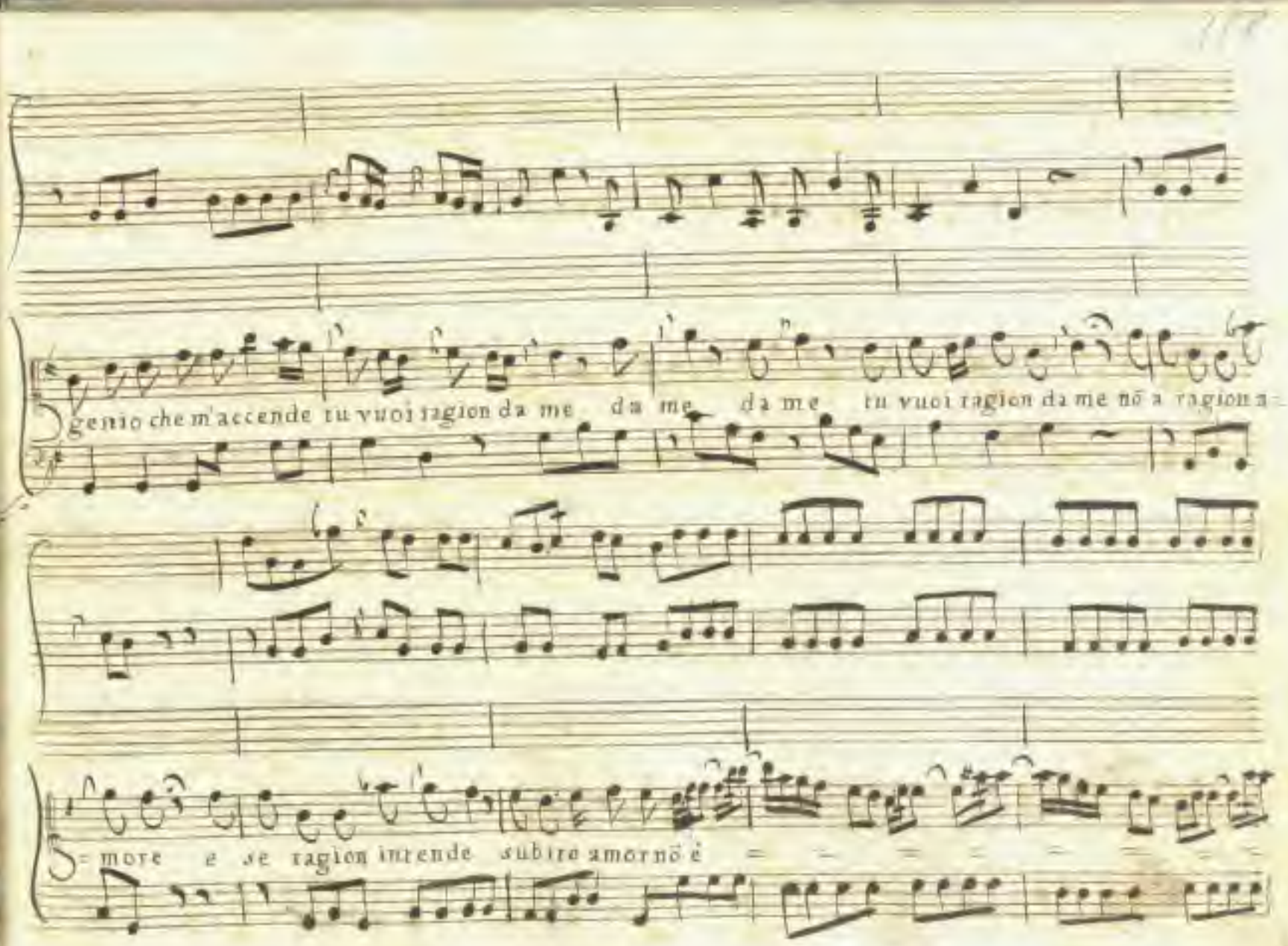
fede non seppe il volto tuo rendermi amante: adoro altro sembiante sai, che d'altre c

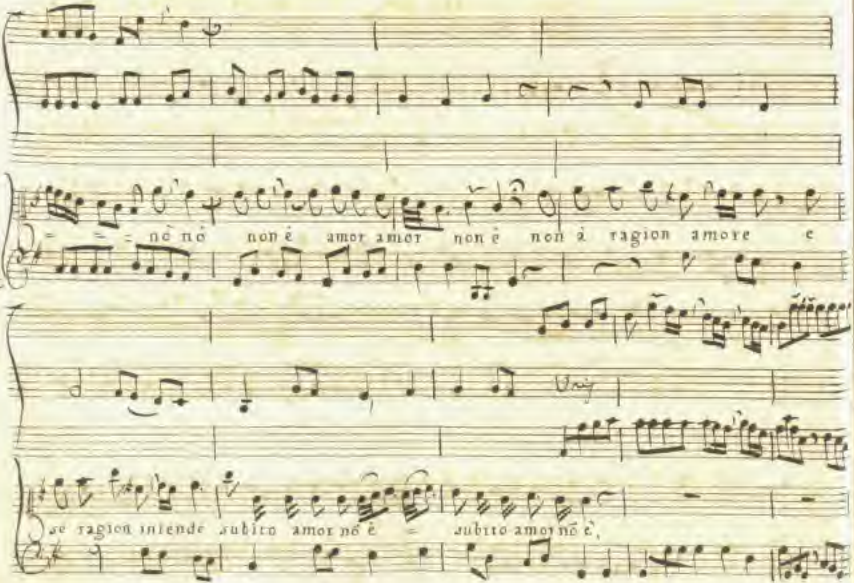
Mir. Tom.

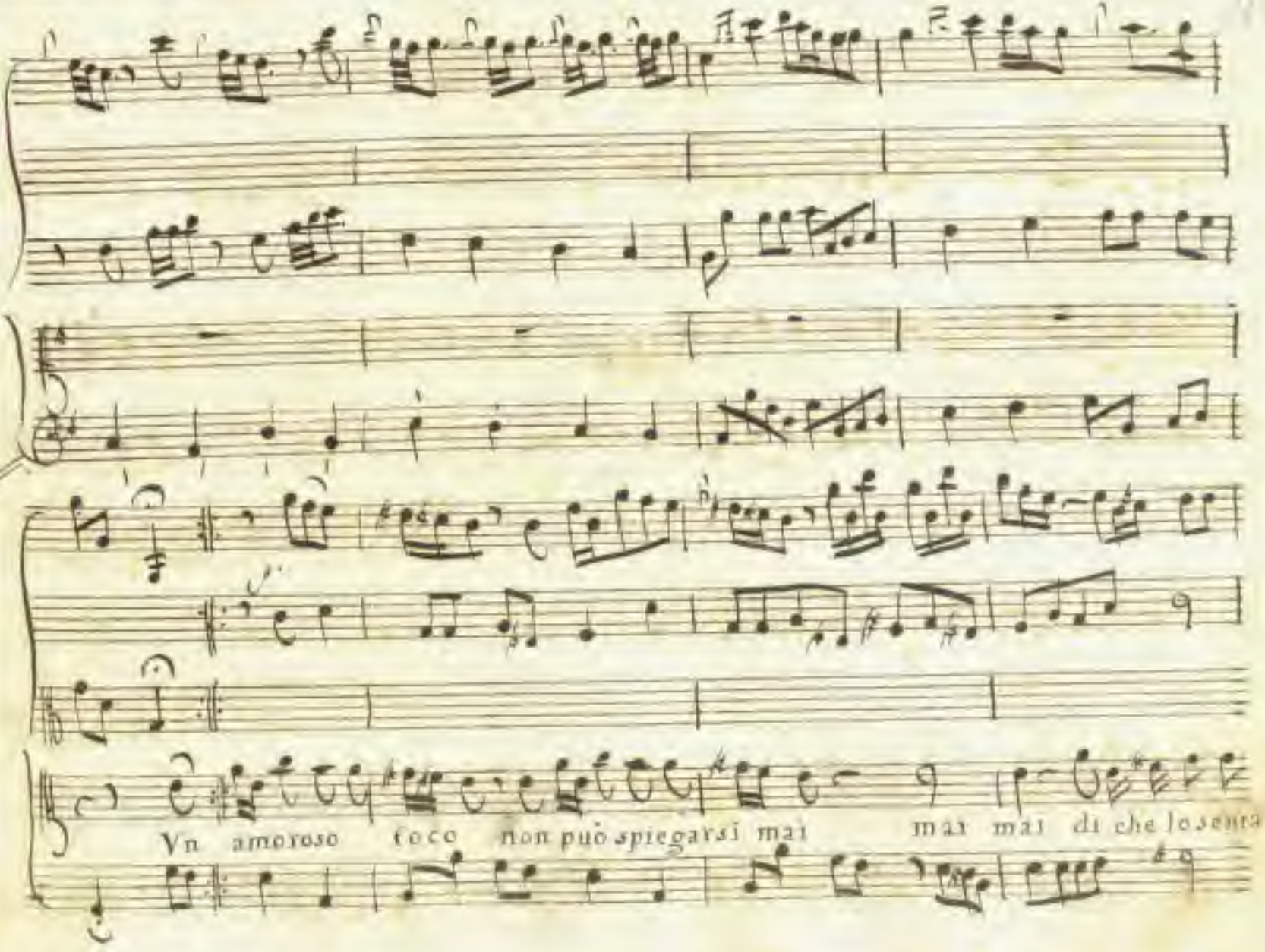
-tene ò cinto il core Ma la ragion! Ma la ragion e amore,

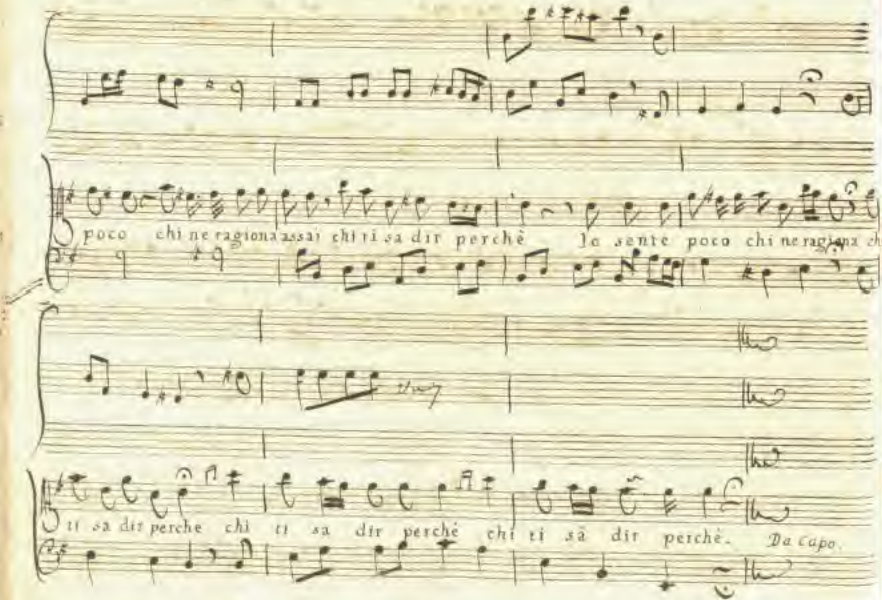

D'un genio che m
cende tu vuoi ragion da me tu vuoi ragion da me da me nō a ragione amore o


se ragion intende subito Amor non e
subito amor non è = = subito amor non è.


genio che m'accende tu vuoi ragion da me da me da me tu vuoi ragion da me nō a ragion a-
more e se ragion intende subito amor nō è


nó nó non è amor amor non è non è ragion amore e
se ragion intende subito amor nó è subito amor nó è,


Vn amoroso foco non può spiegarsi mai mai mai di che io sento


poco chi ne ragiona assai chi ti sa dir perchè Io sente poco chi ne ragiona ch
ti sa dir perche chi ti sa dir perchè chi ti sà dir perchè. Da capo.

SCENA XI

Mirteo

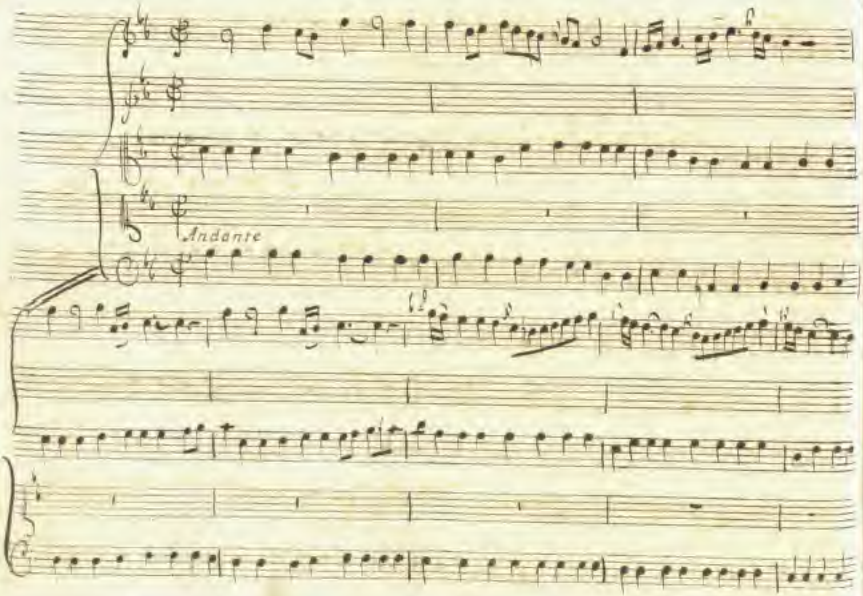
Or và, servi un ingrata: Il tuo ripo- so perdi per

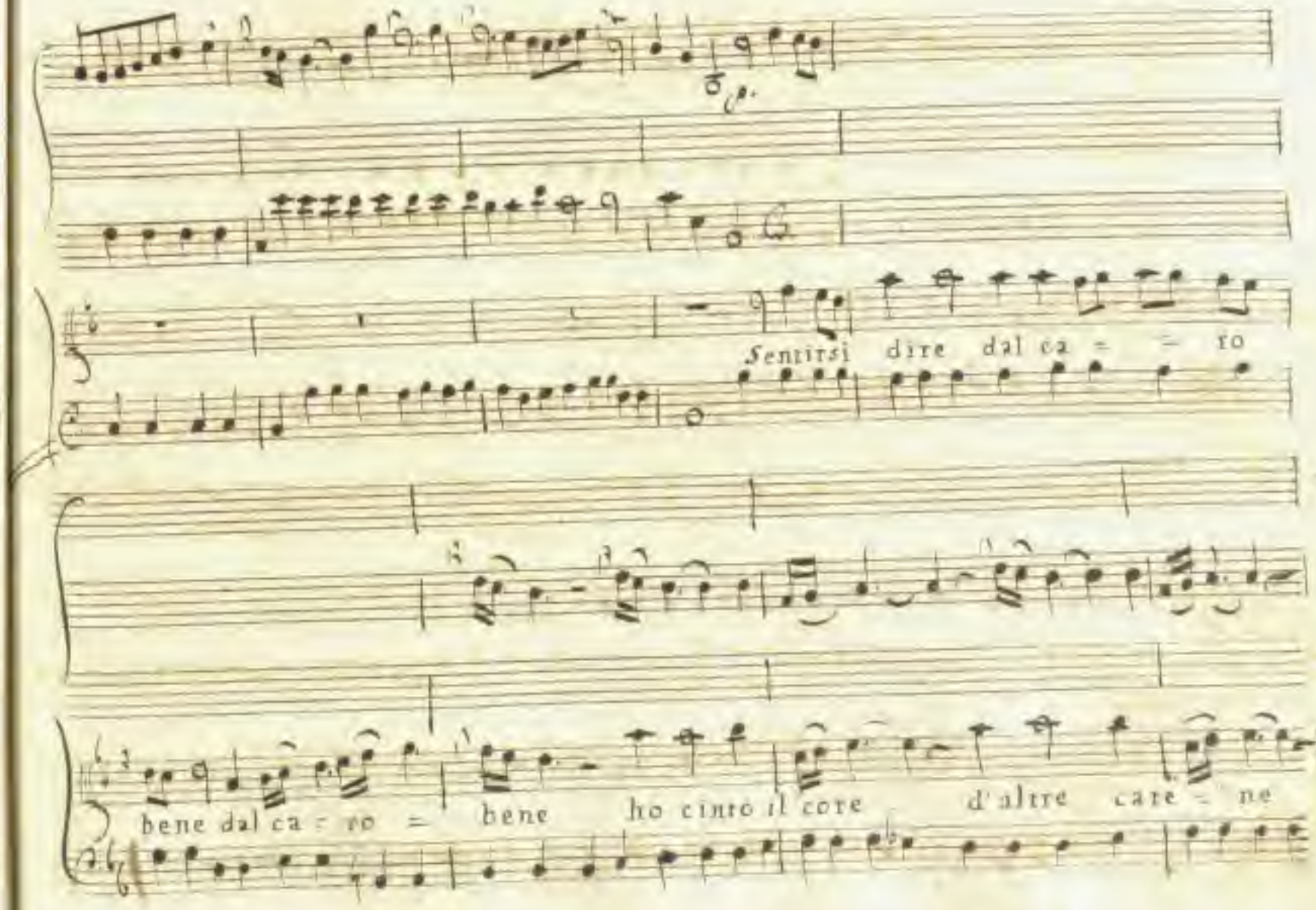
lei, consa- cra ai suoi voleri tutte le cure tue, tutti i pensieri.

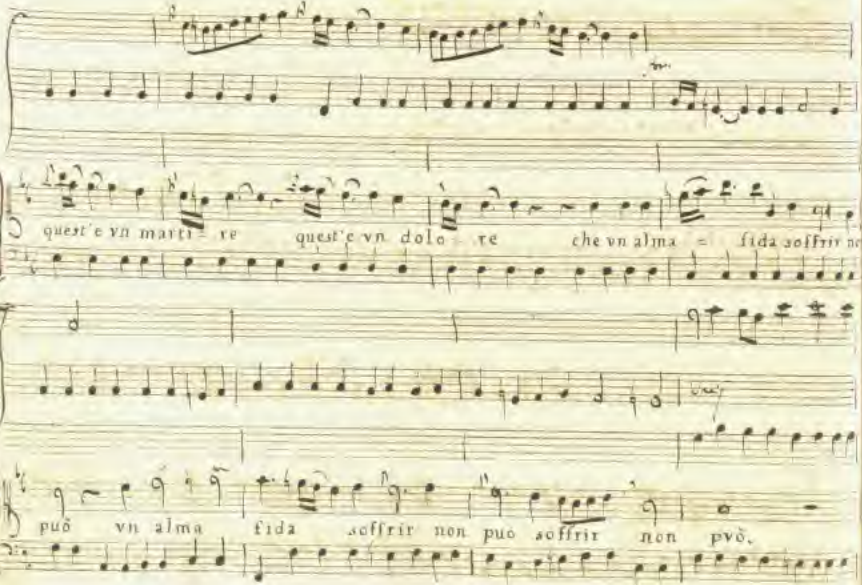
ecco con qual mercè poi si premia la fé di chi l'adora. diviene in-

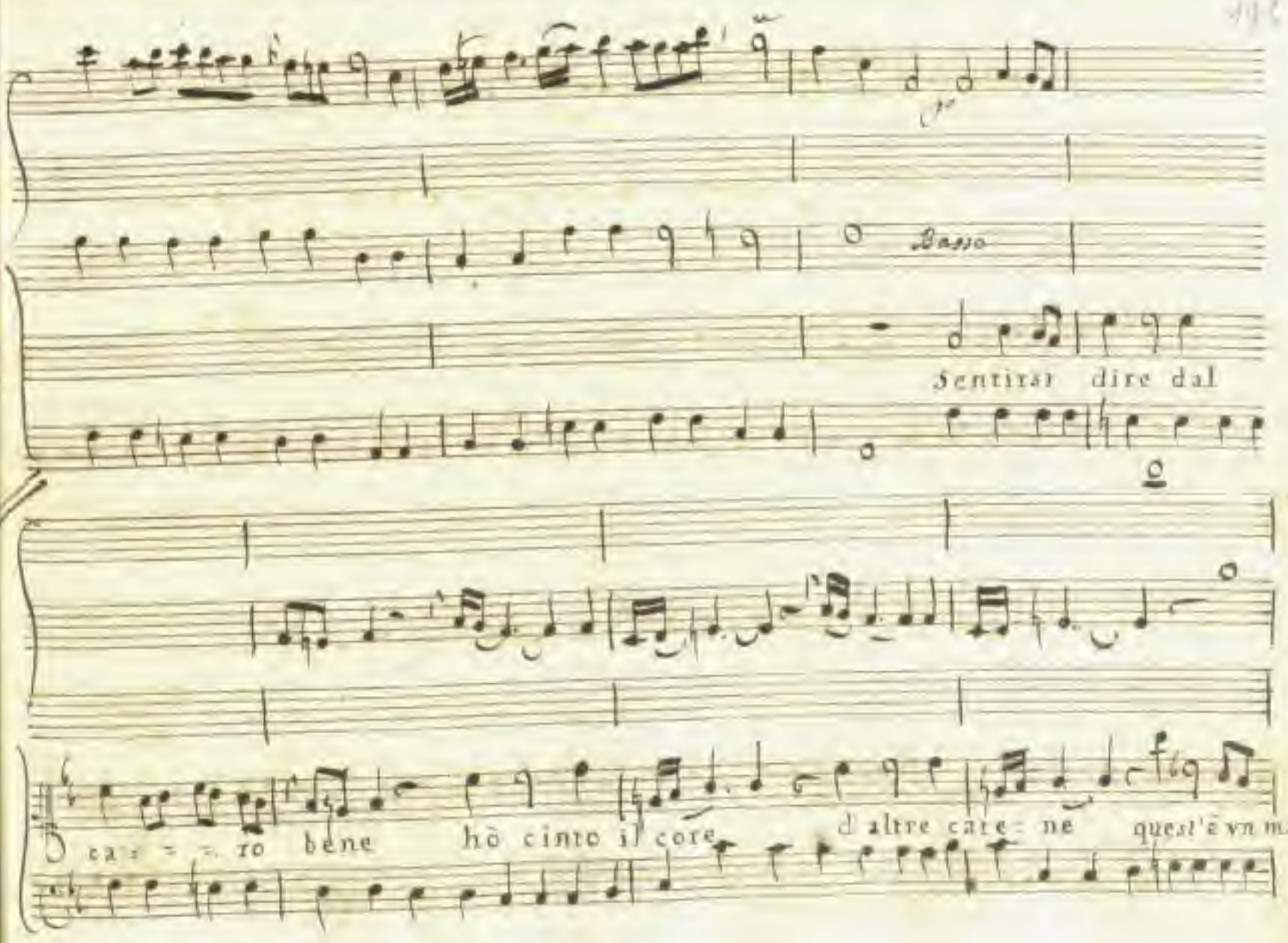
- fidu, e ne fa pompa anco- ra.

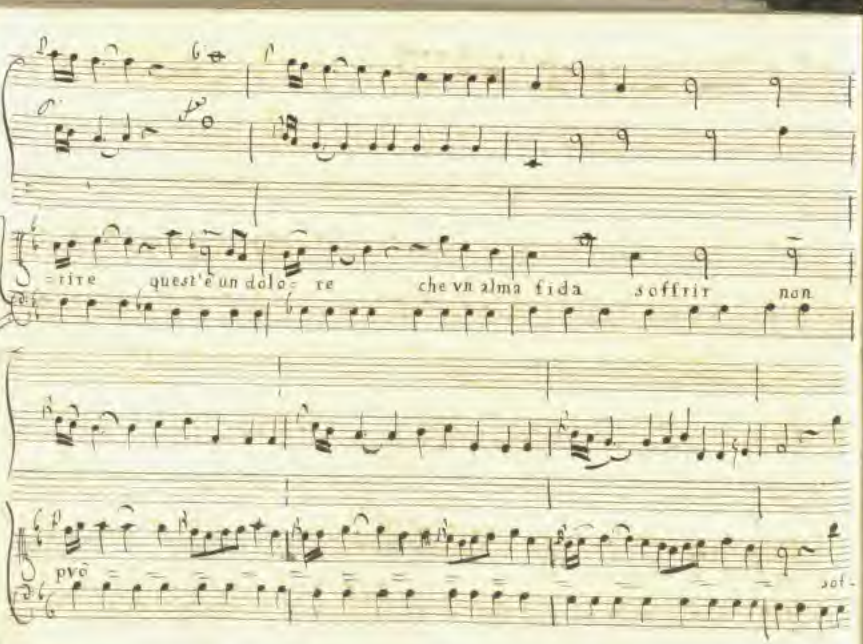
Segue l'Aria

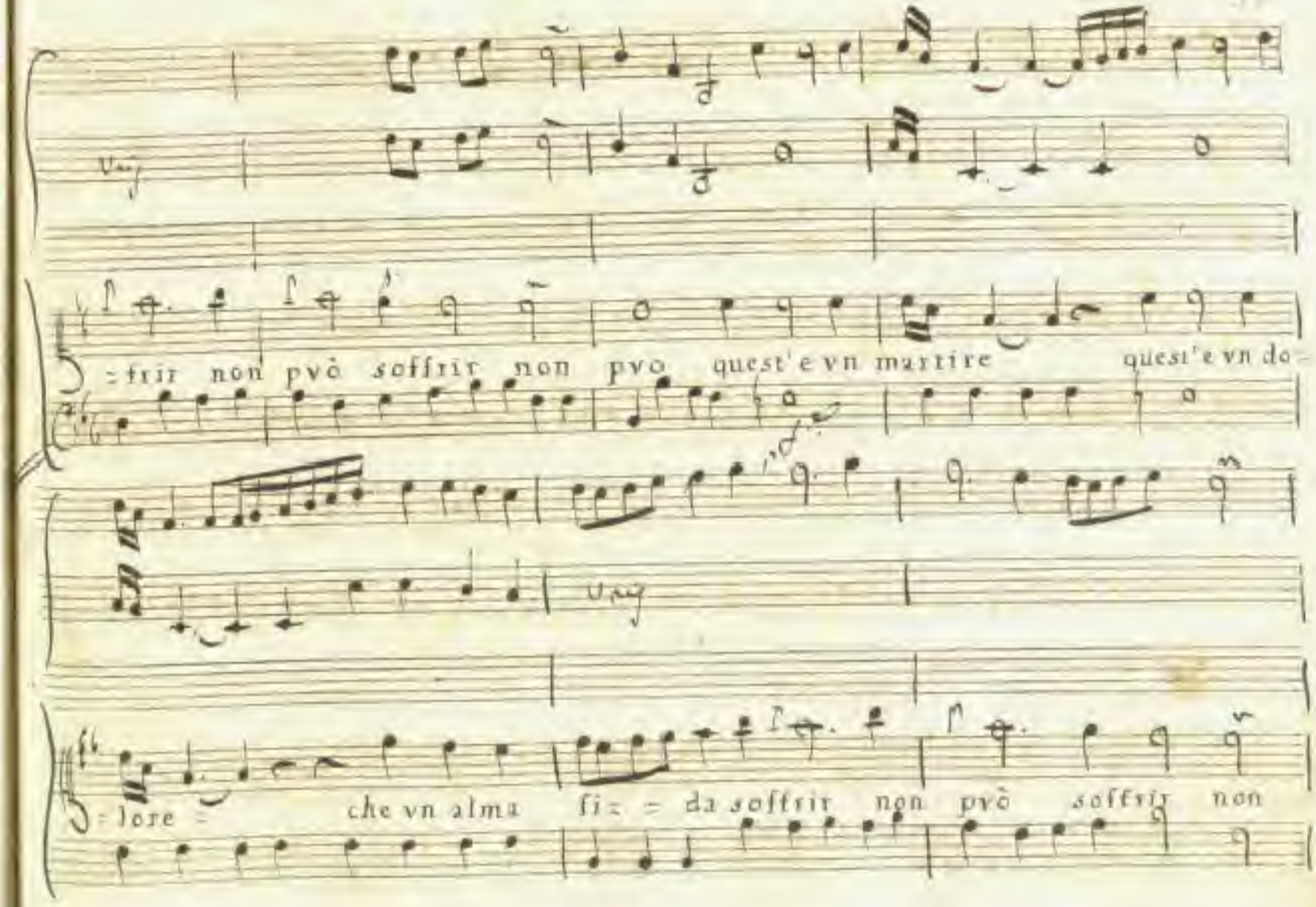

Andante

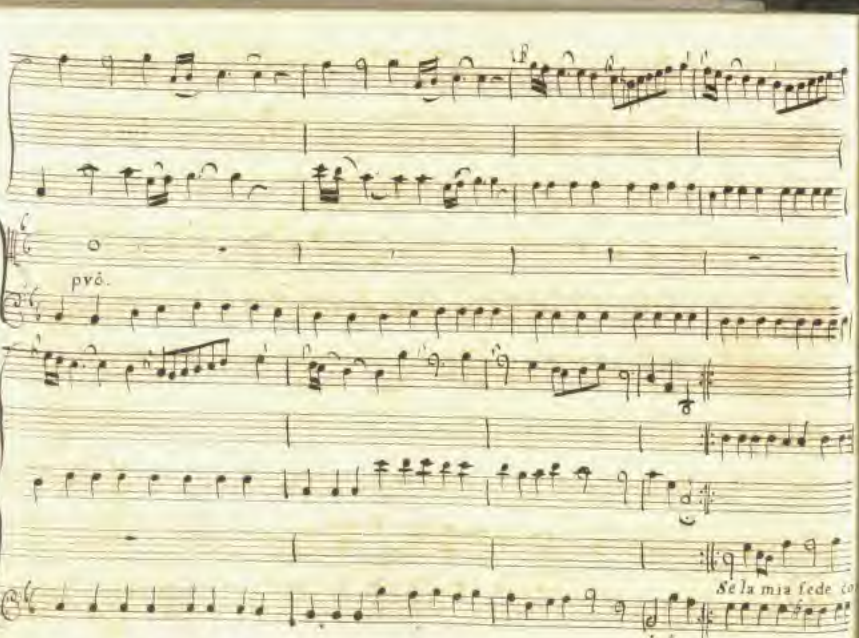

Sentirsi dire dal ca = = ro
bene dal ca = ro = bene ho cinto il core d'altre care = ne

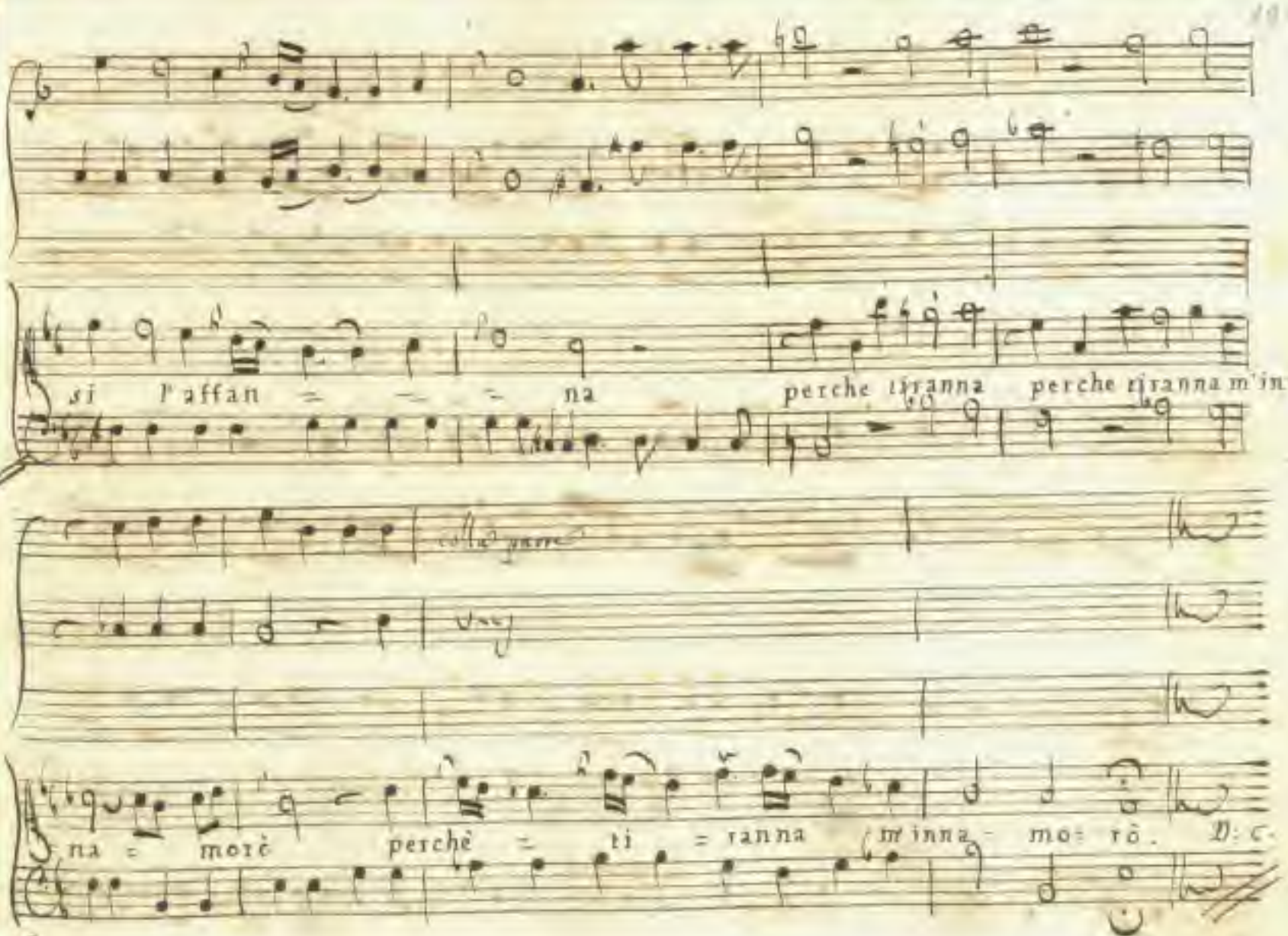

quest'e vn marti = re quest'e vn dolo = re che vn alma = fida soffrir
può vn alma fida soffrir non può soffrir non può.


Basso
Sentirsi dire dal
ca = = ro bene
hò cinto il core
d'altre cate = ne
quest'è vn mar


-rire quest'è un dolo- re che vn alma fida soffrir non
pvò
sof-


: frir non può soffrir non può quest'è vn martire quest'è vn do-
: lore - che vn alma fiz - da soffrir non può soffrir non

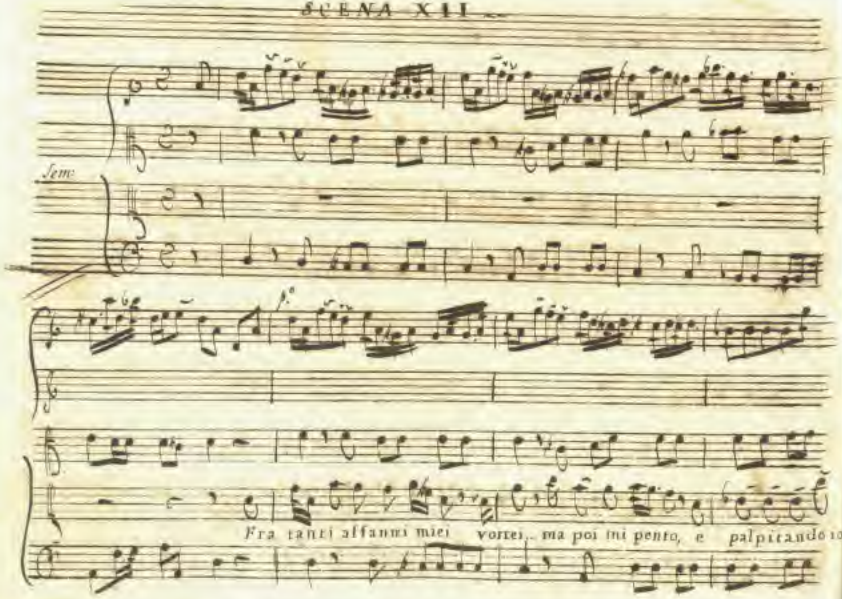

pvò.
Se la mia fede

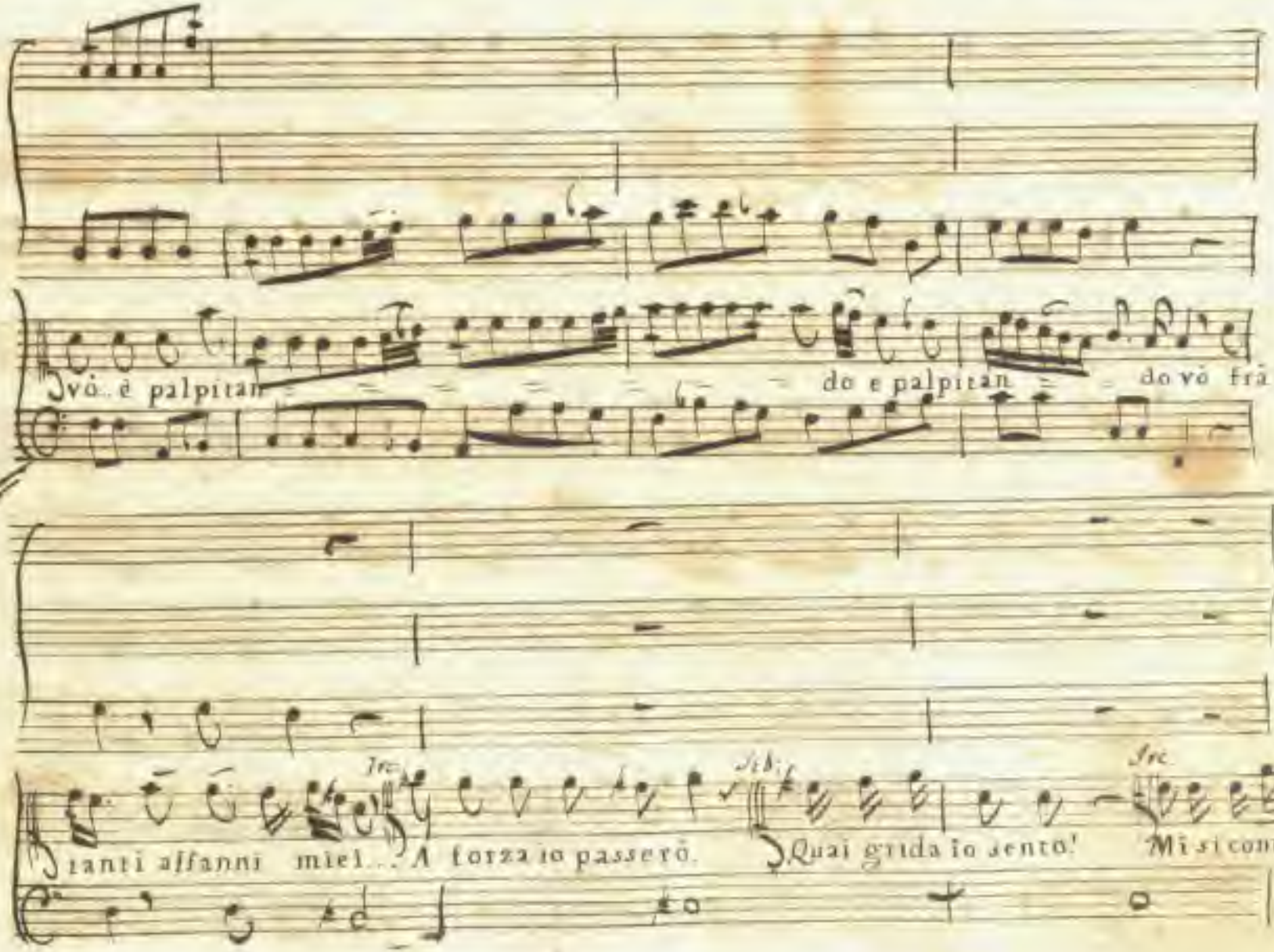


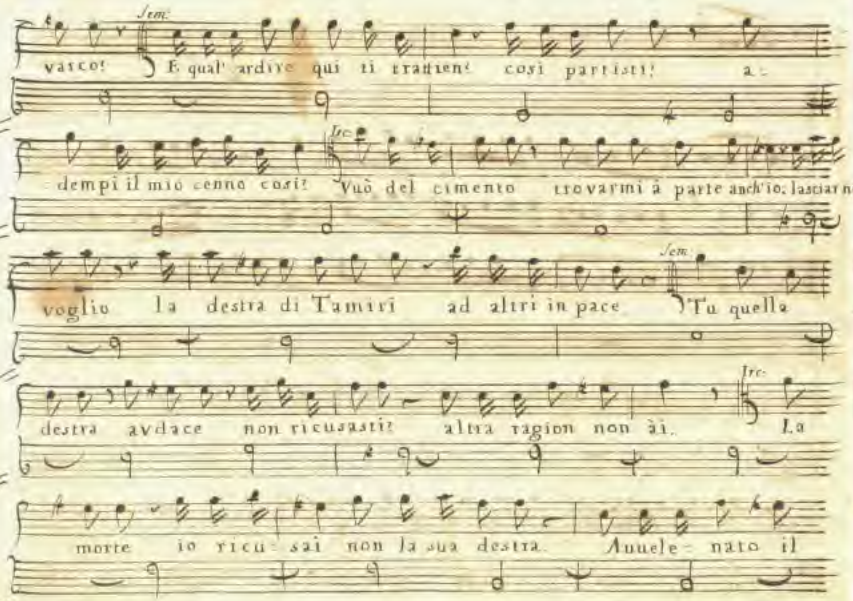
si l'affan = = = na perche tiranna perche tiranna m'in=

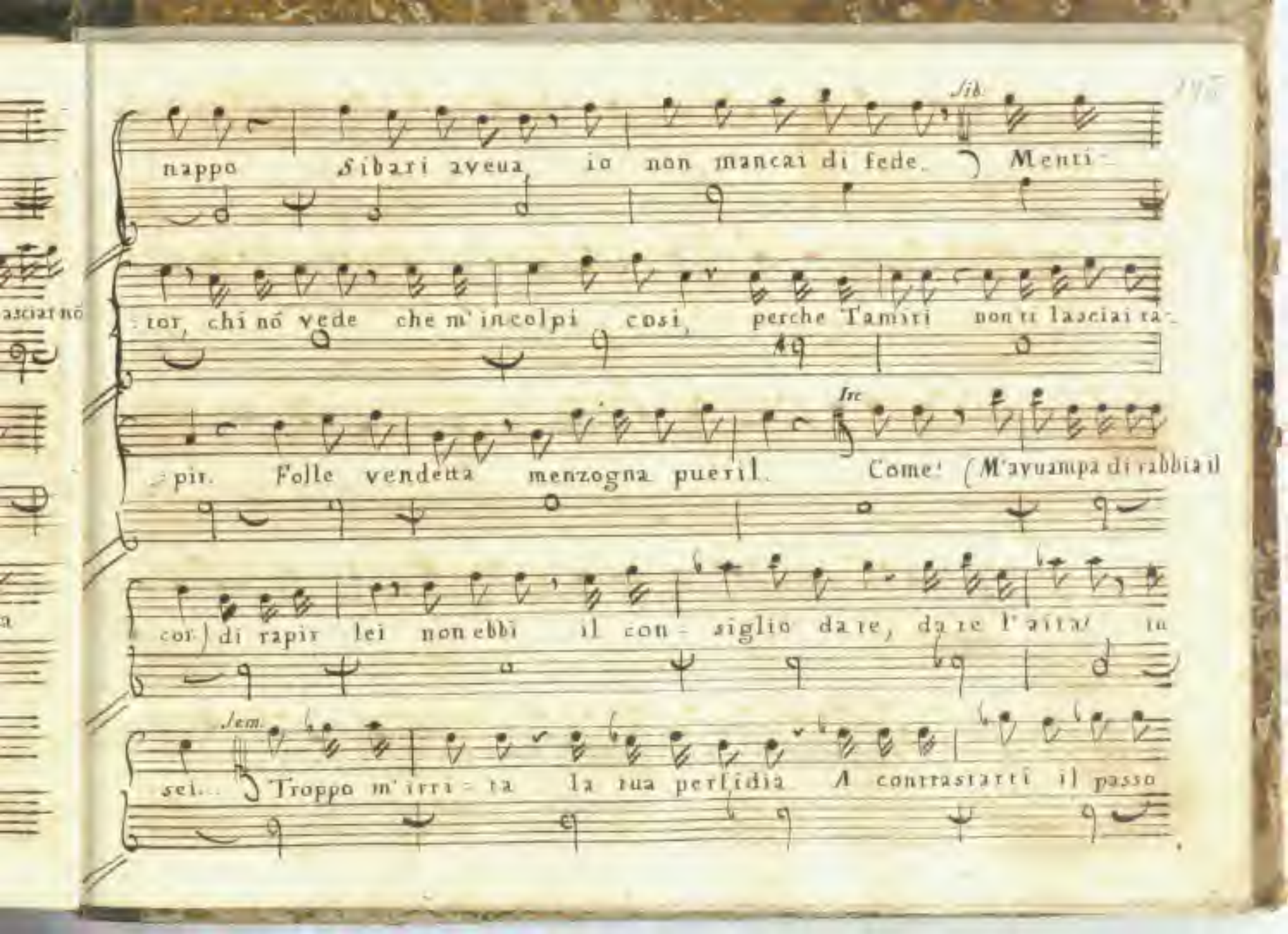
colla parte

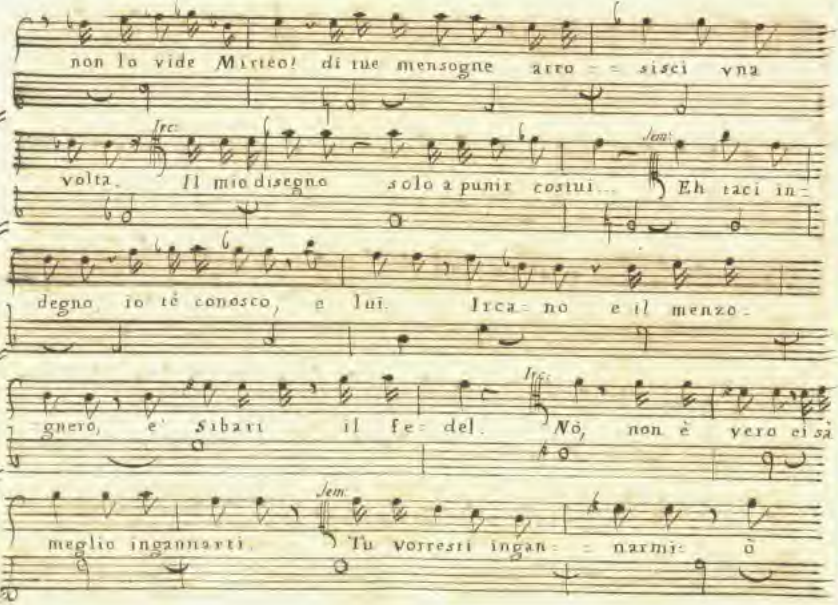
na = morò perchè = ti = ranna m'inna = mo = rò. D: C.

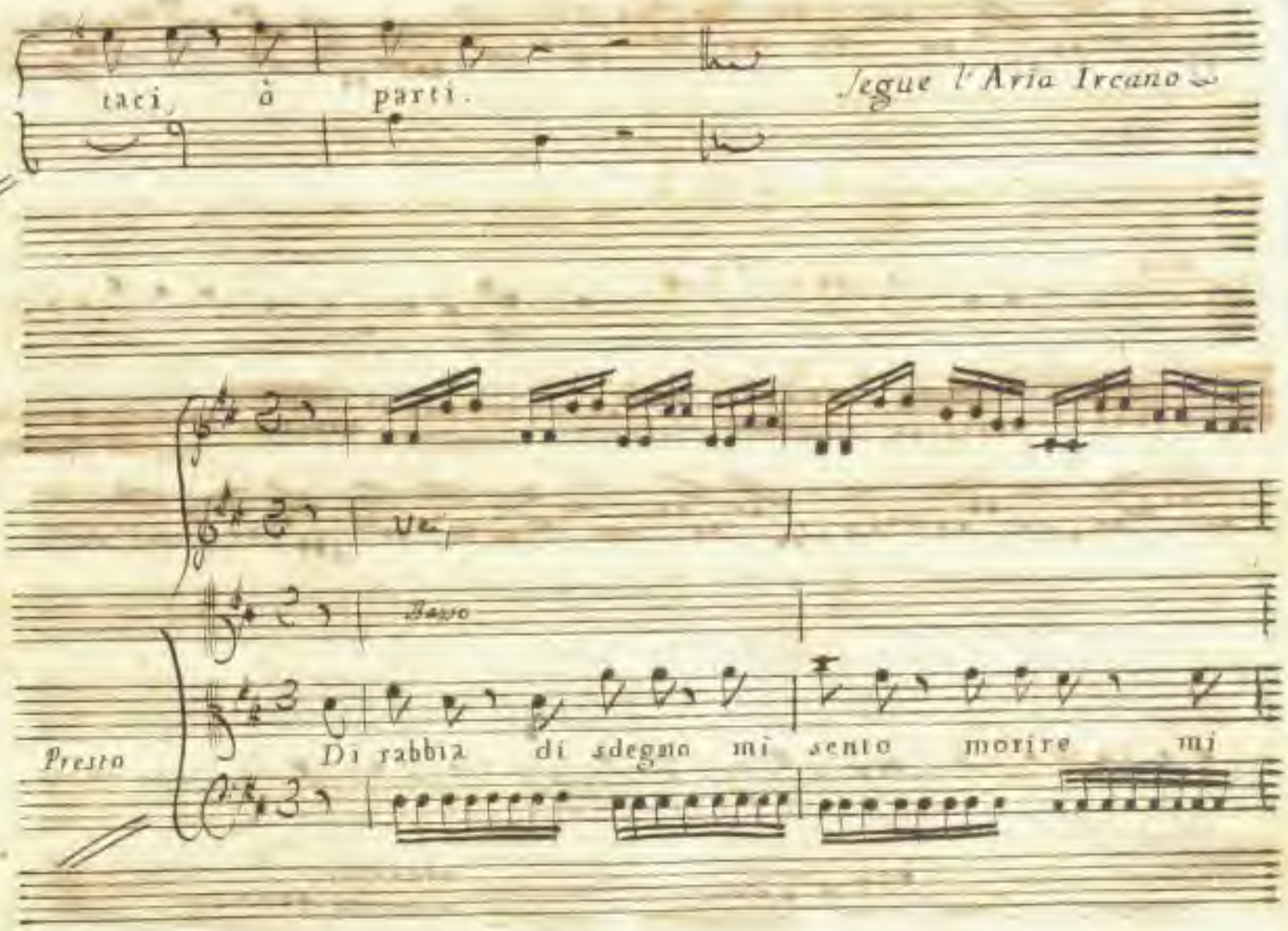

Sem:
Fra tanti affanni miei vorrei, ma poi mi pento, e palpitando io

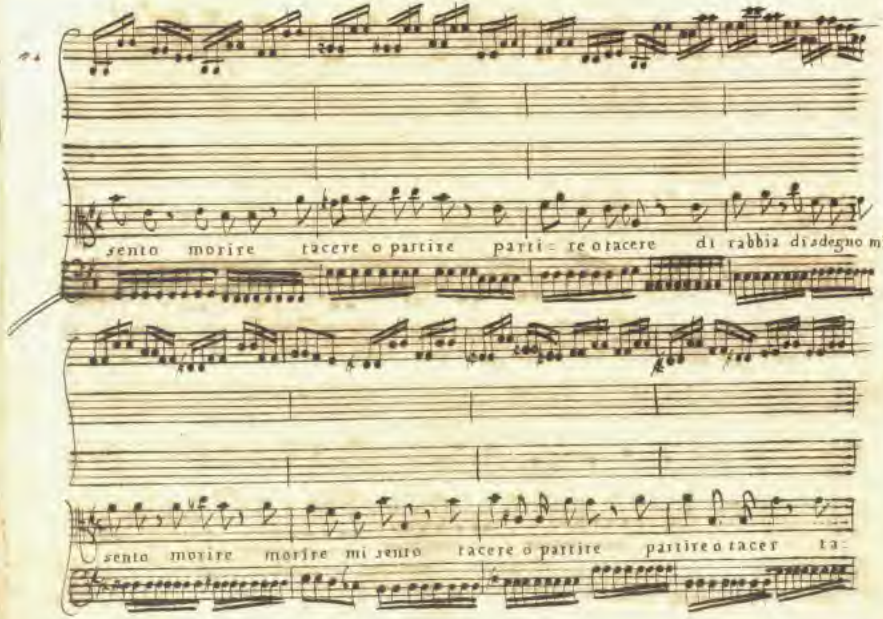

vò. è palpitan
do e palpitan
do vò frà
tanti affanni miei... A forza io passerò.
Quai grida io sento!
Mi si comende

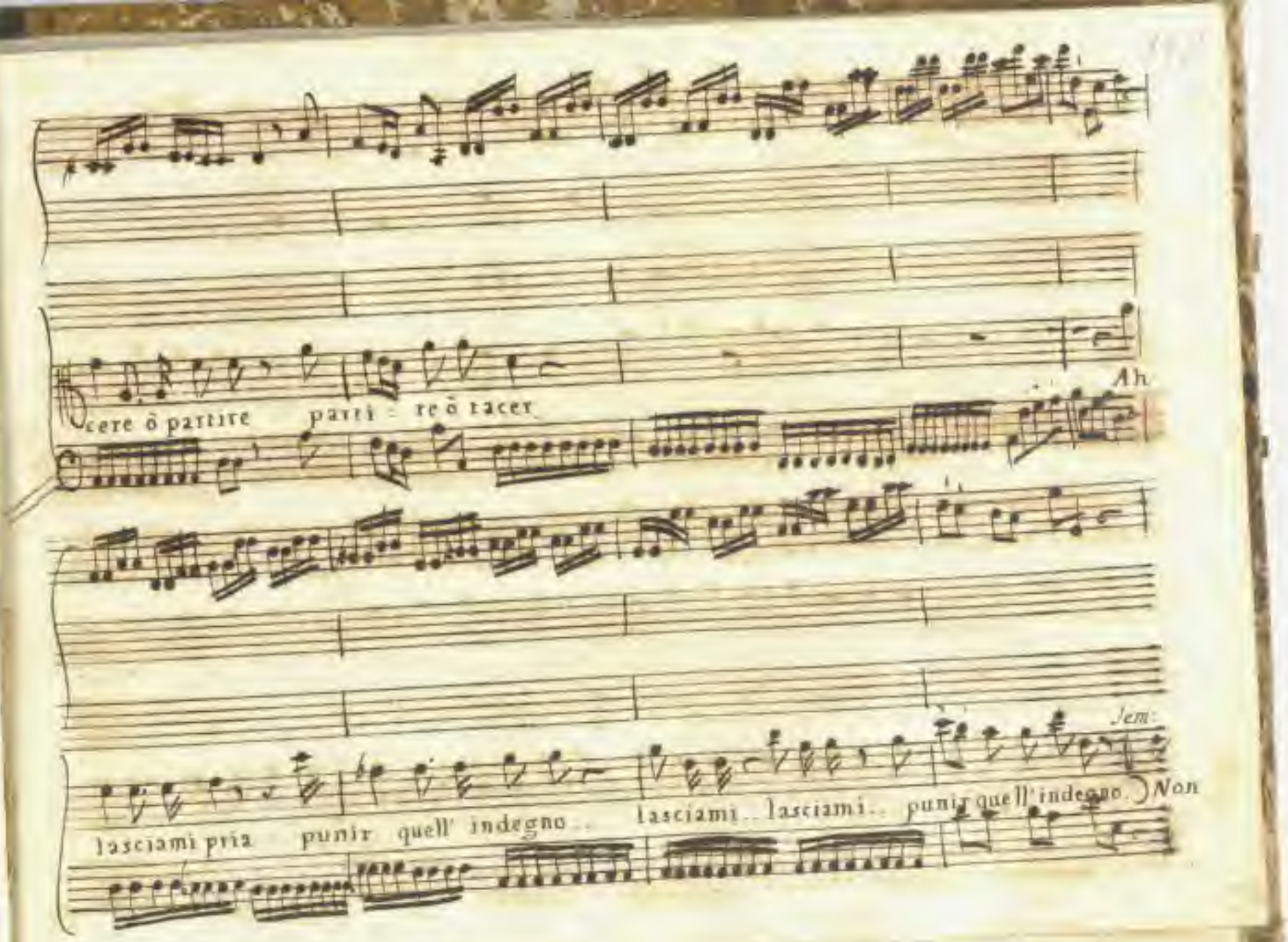

Sem.
varco! E qual' ardire qui ti trattiene così partisti! a-
Tre.
dempi il mio cenno così? Vuò del cimento trovarmi à parte anch'io. lasciar no
voglio la destra di Tamiri ad altri in pace. Tu quella
Sem.
destra avdace non ricusasti? altra ragion non hà. La
Tre.
morte io ricu- sai non la sua destra. Annele- nato il


Sib.
nappo Sibari aveua io non mancai di fede.) Menti-
:tor, chi nó vede che m' incolpi cosi, perche Tamiri non ti lasciai ra-
Ire
:pir. Folle vendetta menzogna pueril. Come! (M'avuampa di rabbia il
cor) di rapir lei non ebbi il con- siglio dare, dare l'aita in
Sem.
sei...) Troppo m' irri- ta la tua perfidia A contrastarti il passo


non lo vide Mirteo! di tue mensogne arro = = sisci vna
Ire:
volta. Il mio disegno solo a punir costui... Jem: Eh taci in=
degno io tè conosco, e lui. Irca= no e il menzo=
gnero, e' Sibari il fe= del. Ire: No, non è vero ei sà
meglio ingannarti. Jem: Tu vorresti ingan= = narmi: ò


taci, ò parti.
Segue l'Aria Ircano
Basso
Presto
Di rabbia di sdegno mi sento morire mi


sento morire tacere o partire parti= re o tacere di rabbia di sdegno mi
sento morire morire mi sento tacere o partire partire o tacer ta=


cere ò partire
parti - re ò tacer
Ah
lasciami pria punir quell' indegno
lasciami .. lasciami .. punir quell' indegno
Jem:
Non

più, si dia della batta = glia il segno.

SCENA XIII.

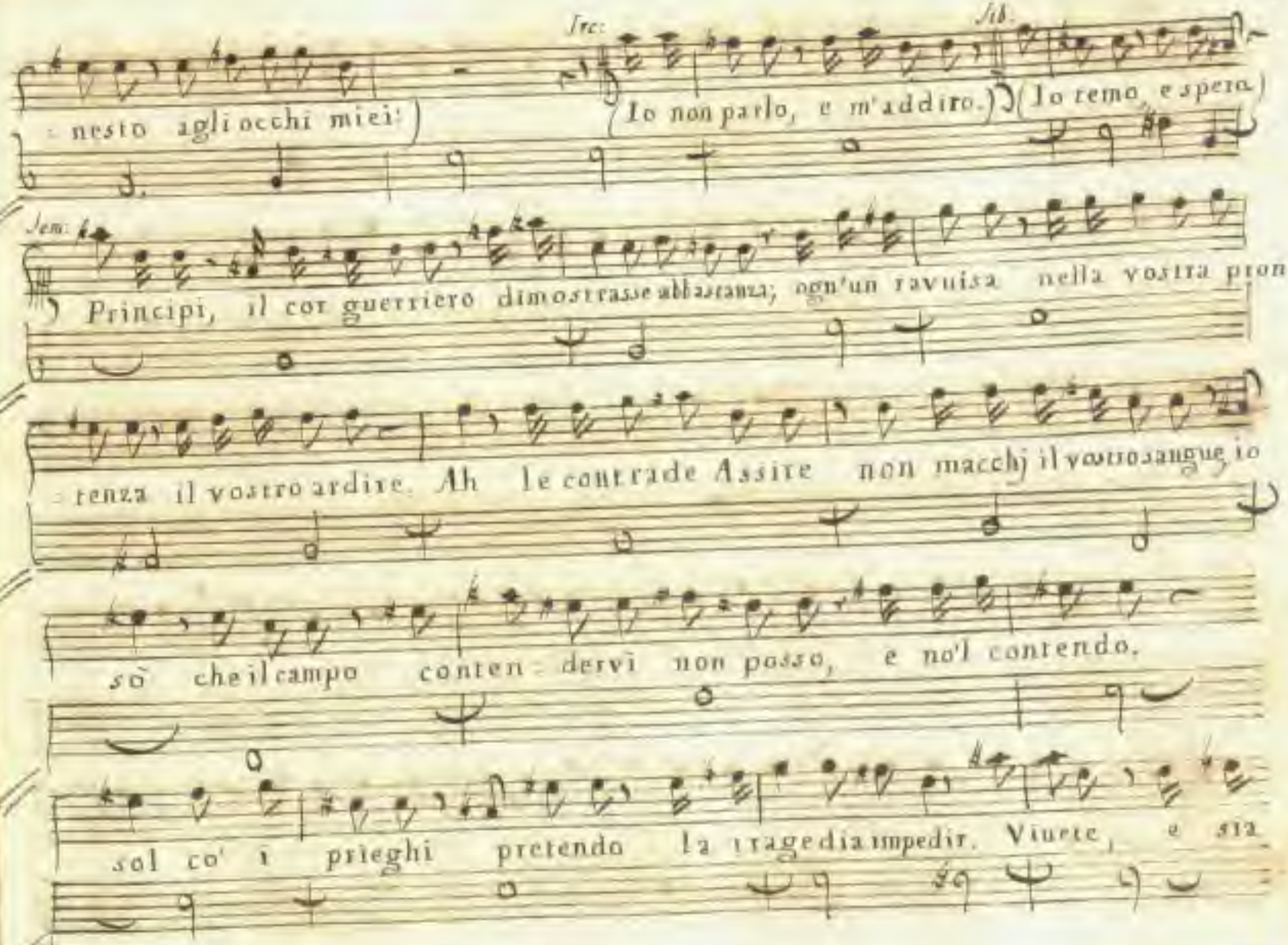
Mirteo, Settalce, e detti.

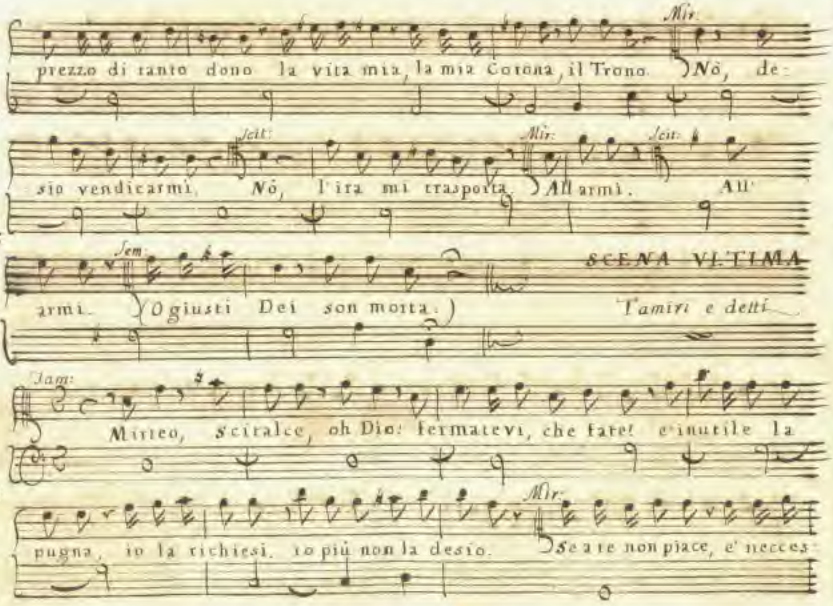
Mir:

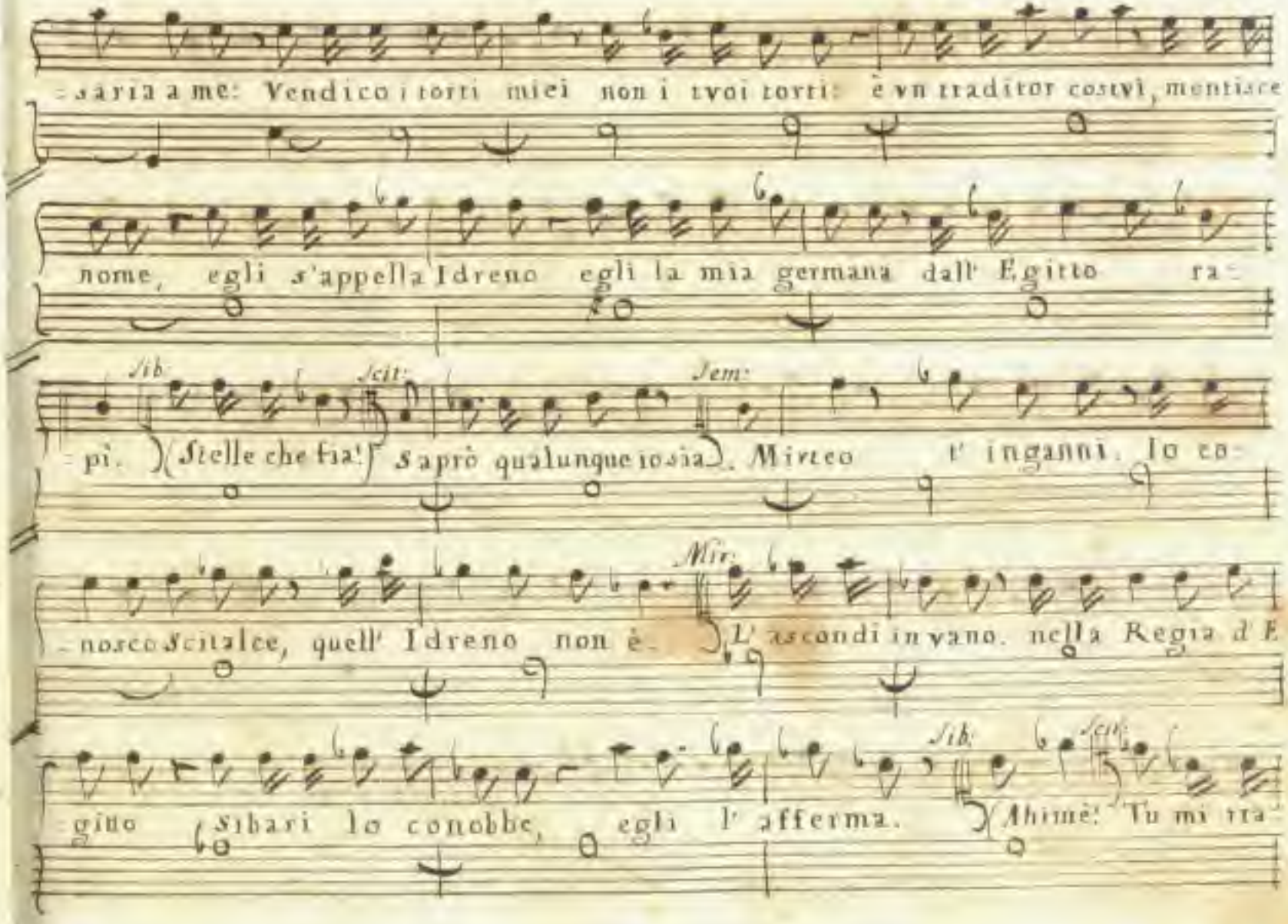
Al Traditore in faccia il Sangue io sento agitar nelle

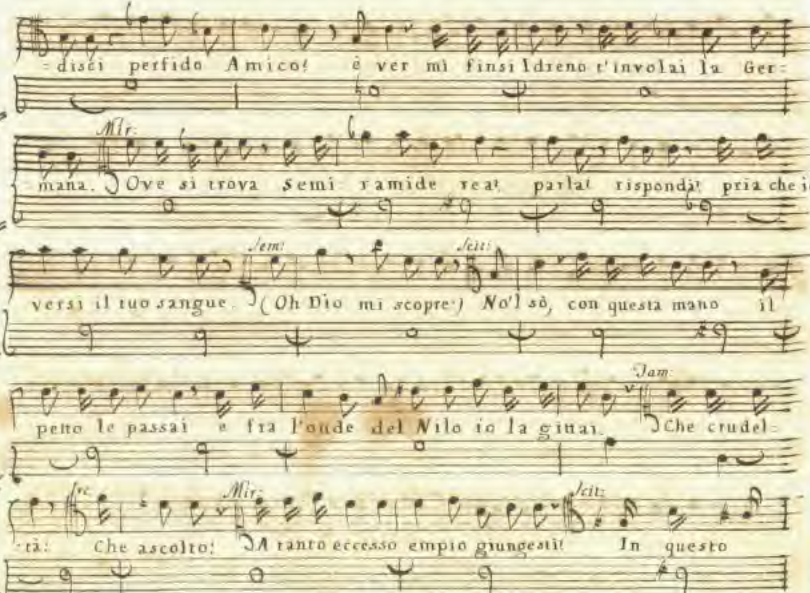
Sett: *Sem:*

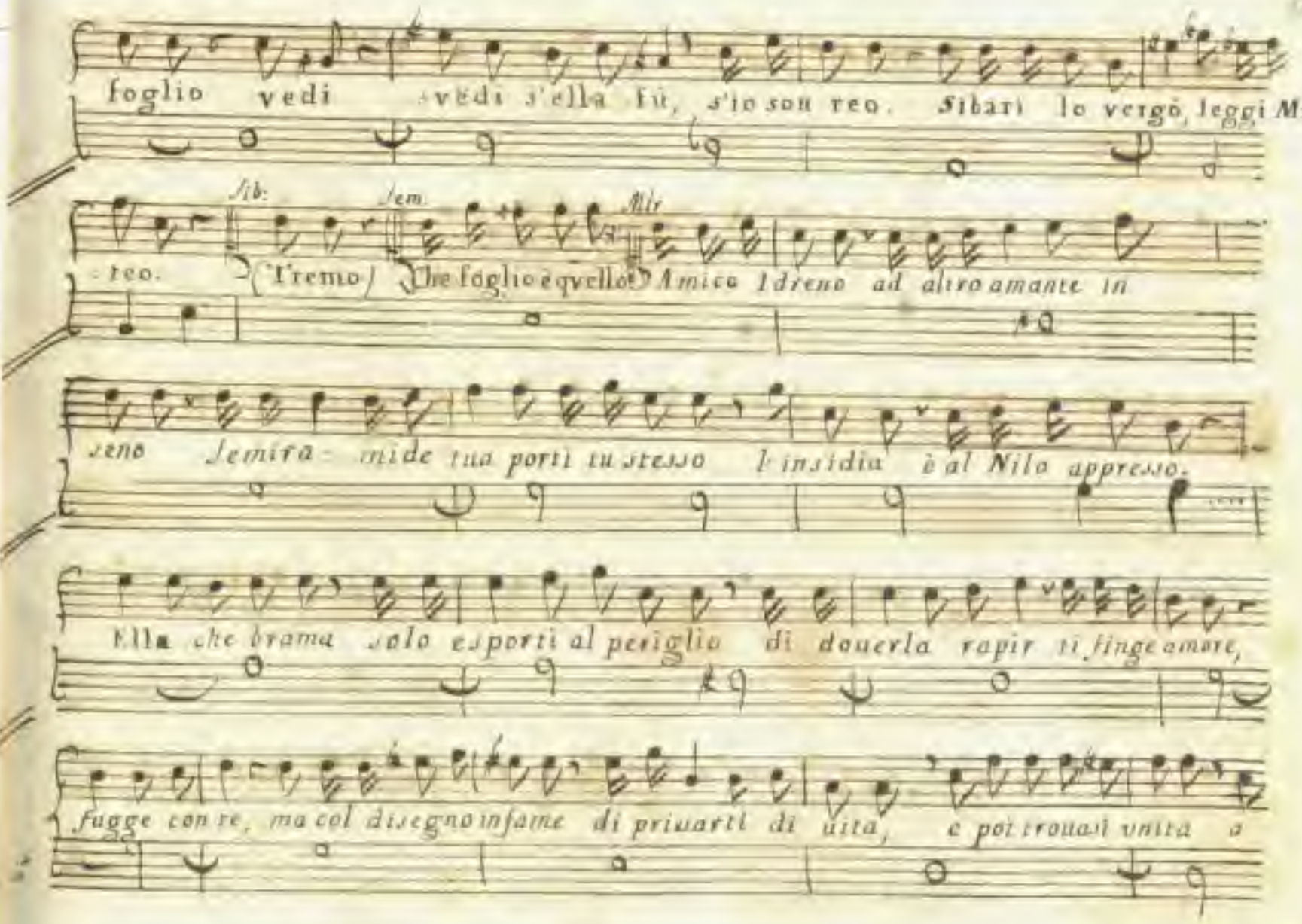
vene. Io sento il core agi = tarsi nel petto in faccia a lei. Spettacolo fu=


Ire:
Sib.
nesto agli occhi miei:
Io non parlo, e m'addiro.
Io temo, e spero
Jem:
Principi, il cor guerriero dimostrasse abbastanza; ogn'un ravvisa nella vostra pron-
tenza il vostro ardire. Ah le contrade Assire non macchj il vostro sangue, io
sò che il campo conten- dervi non posso, e no'l contendo.
sol co' i prieghi pretendo la tragedia impedir. Viuete, e sia


Mir.
prezzo di tanto dono la vita mia, la mia Corona, il Trono. Nò, de-
Scit.
Mir.
Scit.
sio vendicarmi. Nò, l'ira mi trasporta. All'armi. All'
Sem.
SCENA VLTIMA
armi. (O giusti Dei son morta.) Tamiri e detti
Jam.
Mirteo, Sciralce, oh Dio! fermatevi, che fate! è inutile la
Mir.
pugna, io la richiesi, io più non la desio. Se a te non piace, è necess


saria a me: Vendico i torti miei non i tvoi torti: è vn traditor costvi, mentisce il
nome, egli s'appella Idreno egli la mia germana dall' Egitto ra-
Sib: Scit: Sem:
pì. (Stelle che fia! saprò qualunque iosia. Mirteo t' inganni. Io co-
Mir:
-nosco Scitalce, quell' Idreno non è. L' ascondi in vano. nella Regia d' E
Sib: Scit:
gitto Sibari lo conobbe, egli l' afferma. (Ahimè! Tu mi tra-


-disci perfido Amico! è ver mi finsi Idreno t'involai la Ger-
Mir.
-mana. Ove si trova Semiramide rea! parla! rispondi! pria che io
Sem:
Scit:
versi il tuo sangue. (Oh Dio mi scopre:) No'l sò, con questa mano il
Jam:
petto le passai e fra l'onde del Nilo io la gittai. Che crudel-
Scit:
Mir:
-tà! Che ascolto! A tanto eccesso empio giungesti! In questo



foglio vedi svedi s'ella fù, s'io son reo. Sibari lo vergò, leggi Mir-

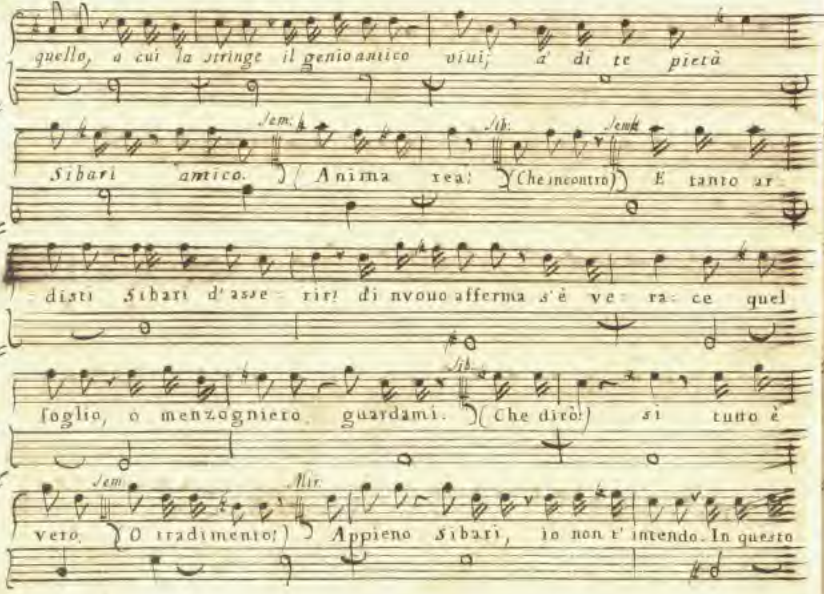
Sib: Sem. Mir

-reo. (Tremo) Che foglio è quello? Amico Idreno ad altro amante in

seno Semira- mide tua porti tu stesso l'insidia è al Nilo appresso.

Ella che brama solo esporti al periglio di douerla rapir ti finge amore,

fugge con te, ma col disegno infame di priuarti di uita, e poi trouasi unita a



quello, a cui la stringe il genio antico viui; a' di te pietà

Sem: Sib: Sem:

Sibari antico. (Anima rea!) (Che incontro) E tanto ar-

-disti Sibari d'asse-rir! di nvouo afferma s'è ve-ra-ce quel

Sib:

foglio, o menzogniero guardami. (Che dirò!) si tutto è

Sem: Mir:

vero. (O tradimento!) Appieno Sibari, io non t'intendo. In questo

foglio tu di Scitalce amico l' avverti d'un periglio: e poi ti

sento accusarlo, irritarmi, perch' ei rimanga oppresso come amico, e ne-

Sib

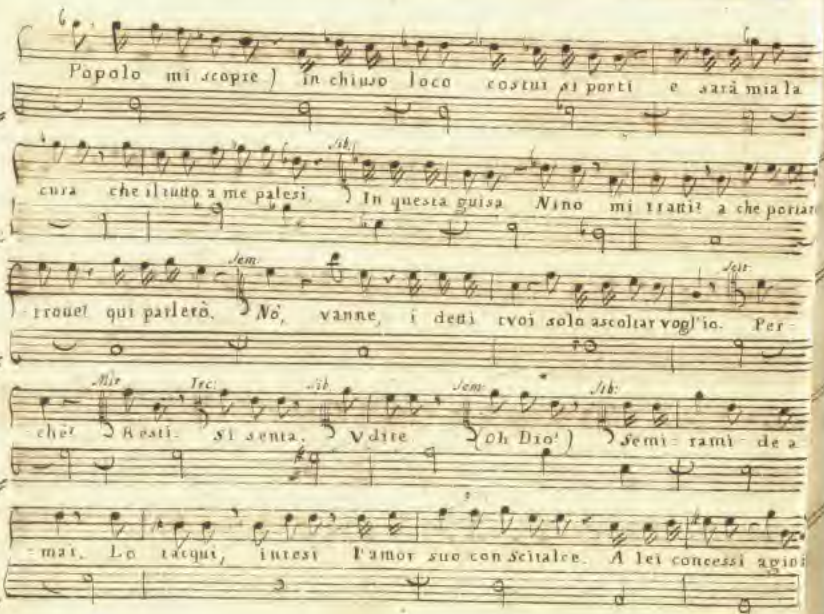
mico di Scitalce si fà Sibari istesso? Allor (Mi perdo) io non cre-

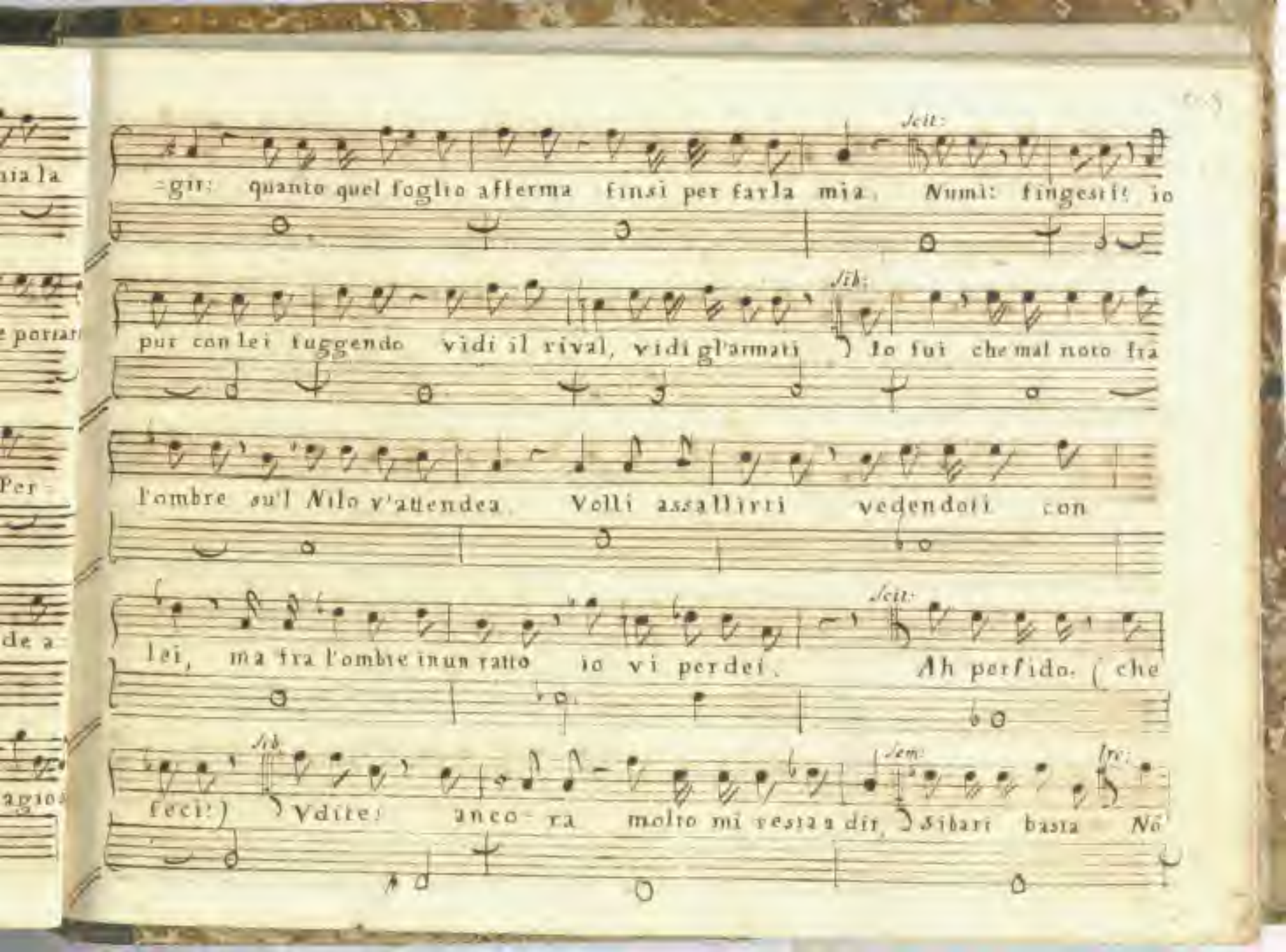
Mir

dea... parlai... Perfido ti confondi. Ah Nino e questi vn tradi-

Sem

tor, dal labro suo si tragga a forza il ver. Se qui a parlar l'astringo al


Popolo mi scopre) in chiuso loco costui si porti e sarà mia la
cura che il tutto a me palesi. In questa guisa Nino mi trami? a che portar
trouer qui parlerò. No, vanne, i dei tvoi solo ascoltar vogl'io. Per-
chè Resti. si senta. Vdite (oh Dio!) Semi- rami- de a
-mai. Lo tacqui, intesi l'amor suo con scitalce. A lei concessi agio



Scit:

-gir: quanto quel foglio afferma finsi per farla mia. Numi: fingesti? io

Sib:

pur con lei fuggendo vidi il rival, vidi gl'armati Io fui che mal noto fra

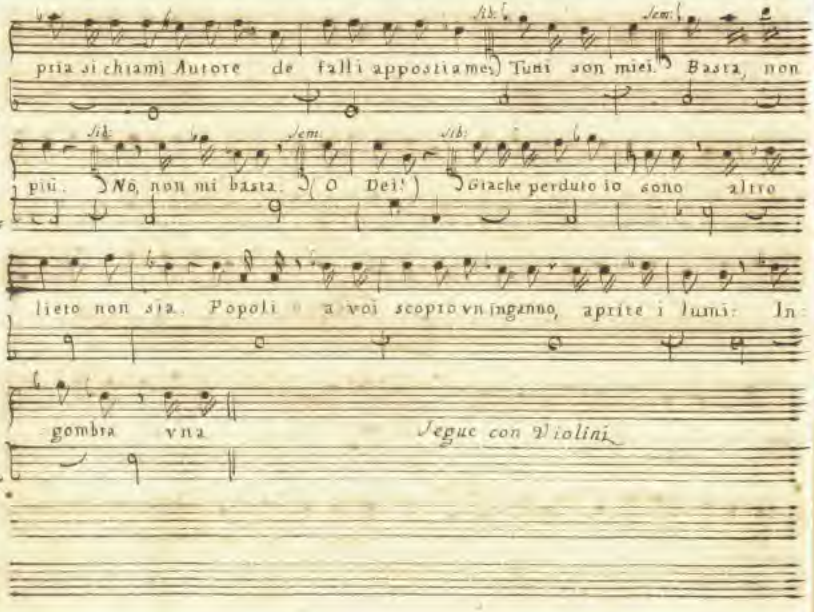
l'ombre su'l Nilo v'attendea. Volli assallirti vedendoti con

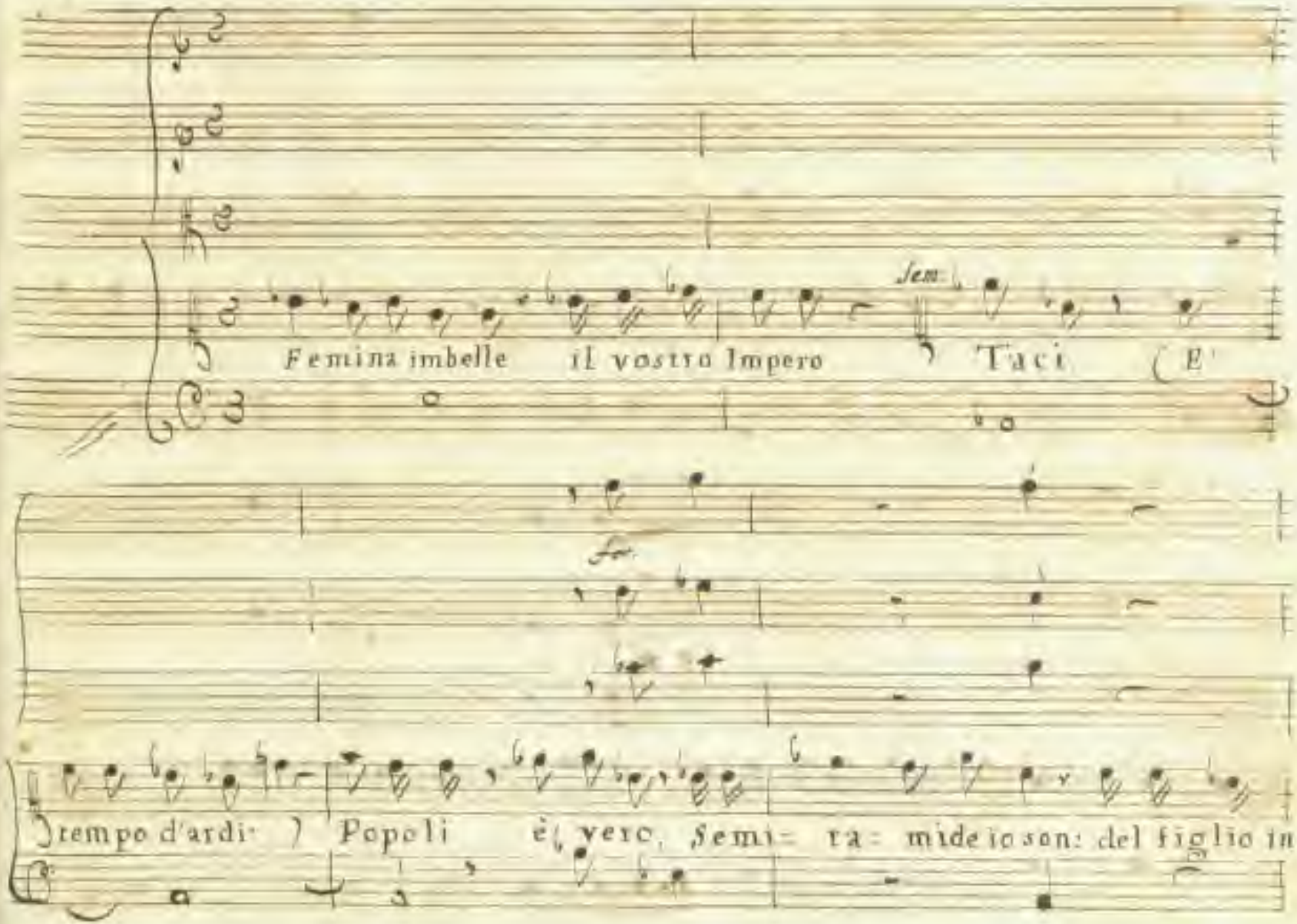
Scit:

lei, ma fra l'ombre in un ratto io vi perdei. Ah perfido. (che

Sib: Sem: Tre:

feci!) Vdite: anco-ra molto mi resta a dir, Sibari basta Nò


Sib.
Sem.
pria si chiami Autore de falli apposti a me. Tuni son miei. Basta, non
Sib.
Sem.
Sib.
più. No, non mi basta. O Dei! Giache perduto io sono altro
lieto non sia. Popoli a voi scopro vn inganno, aprite i lumi: In
gombra vna
Segue con Violini

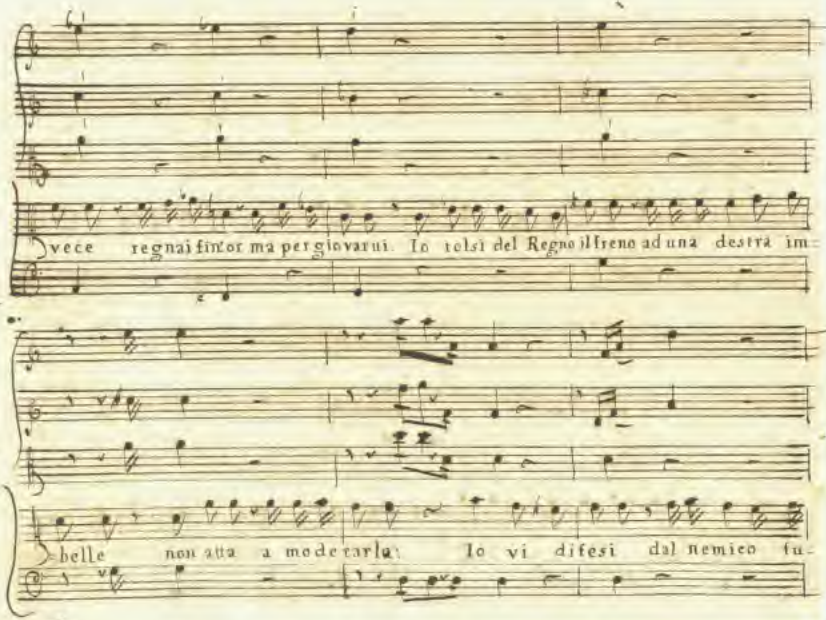


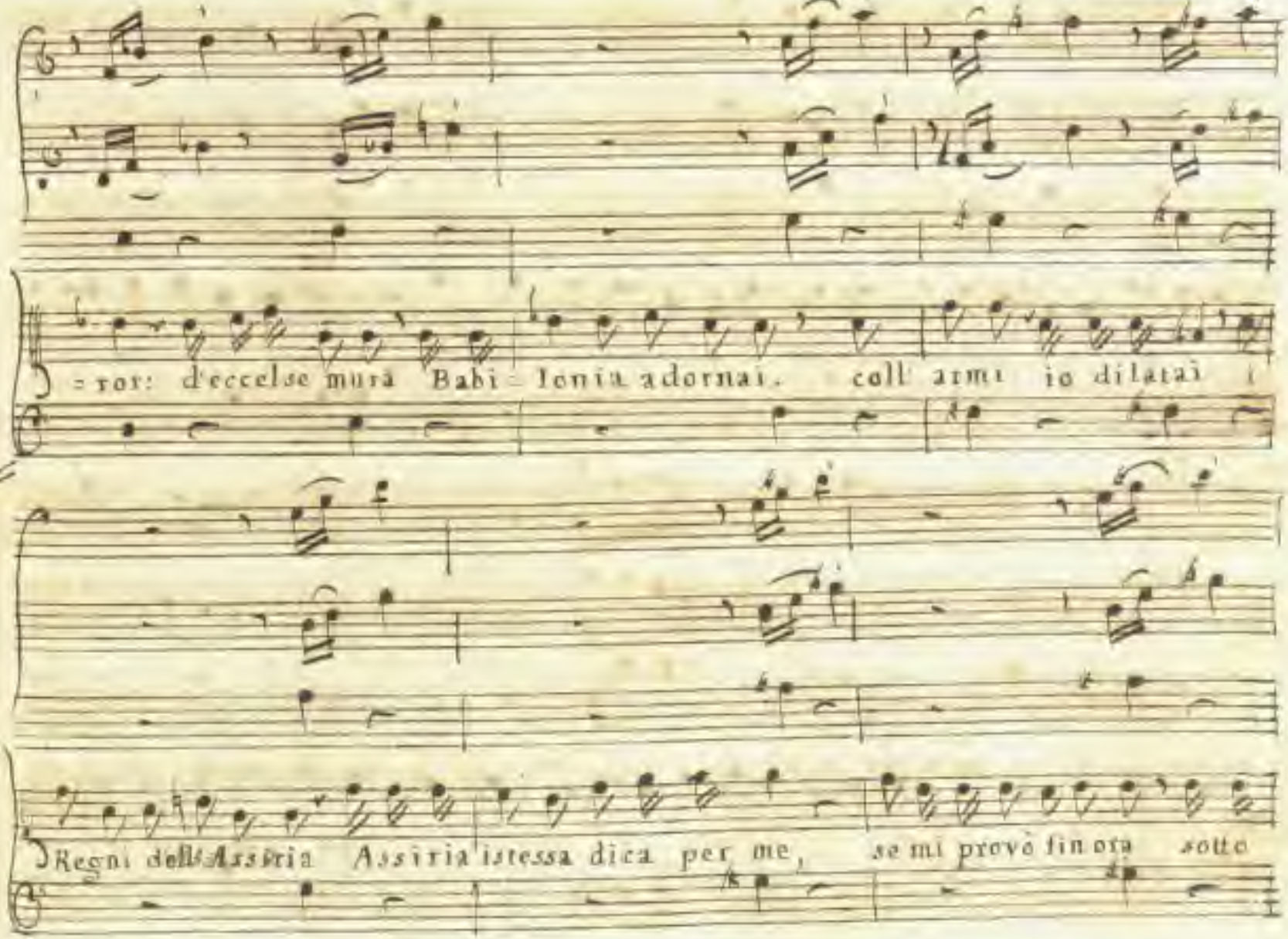
Femina imbelle il vostro Impero

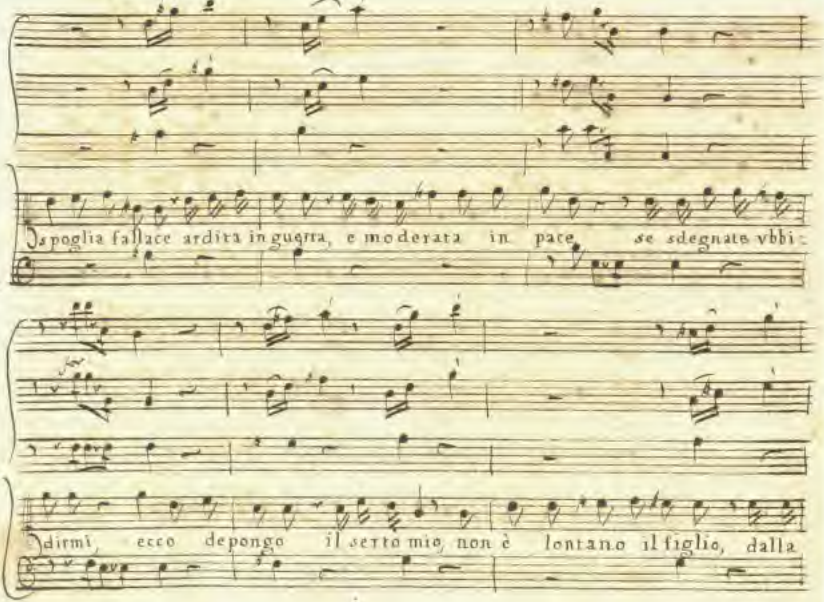
Sem:

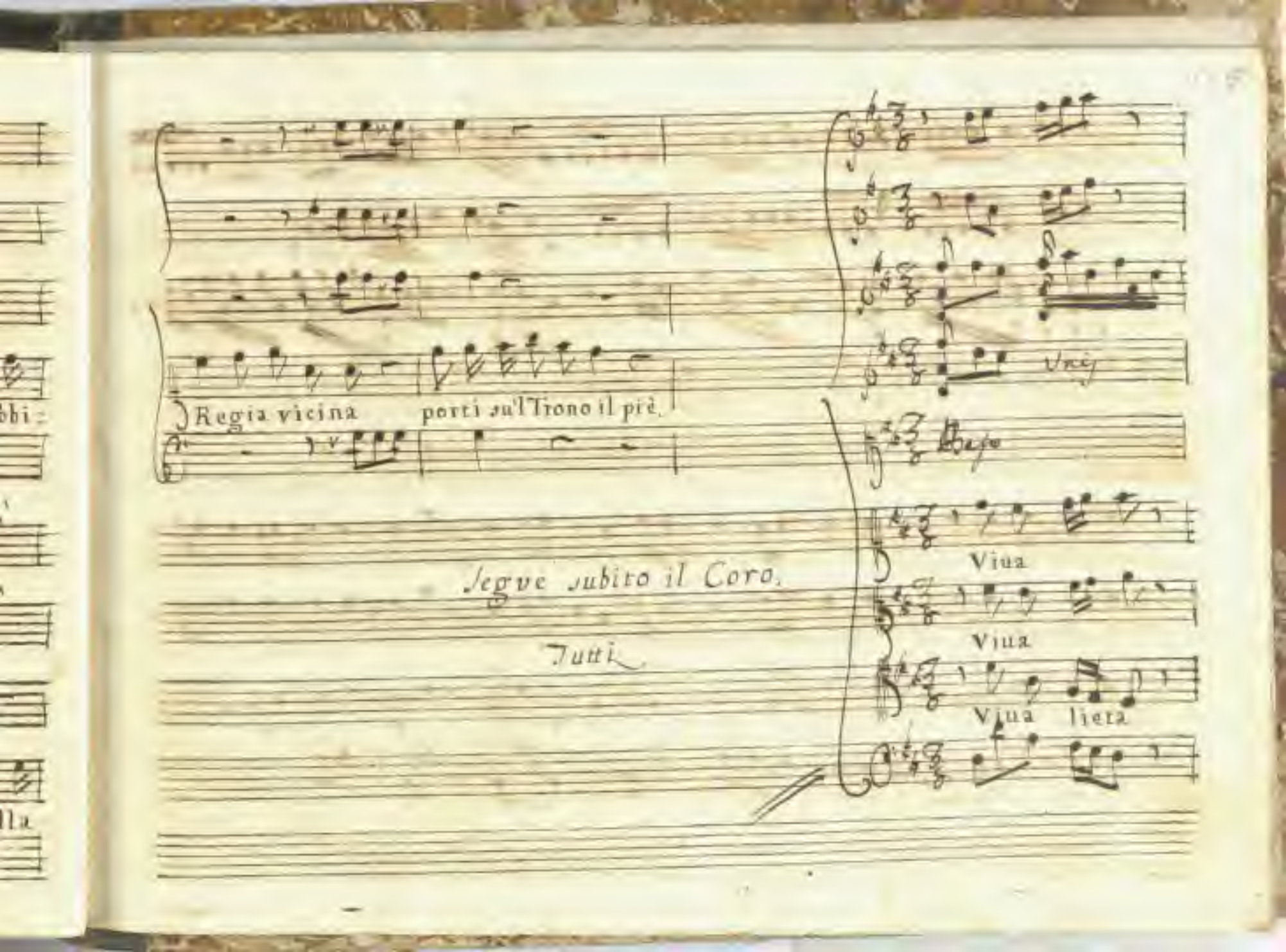
Taci (E'

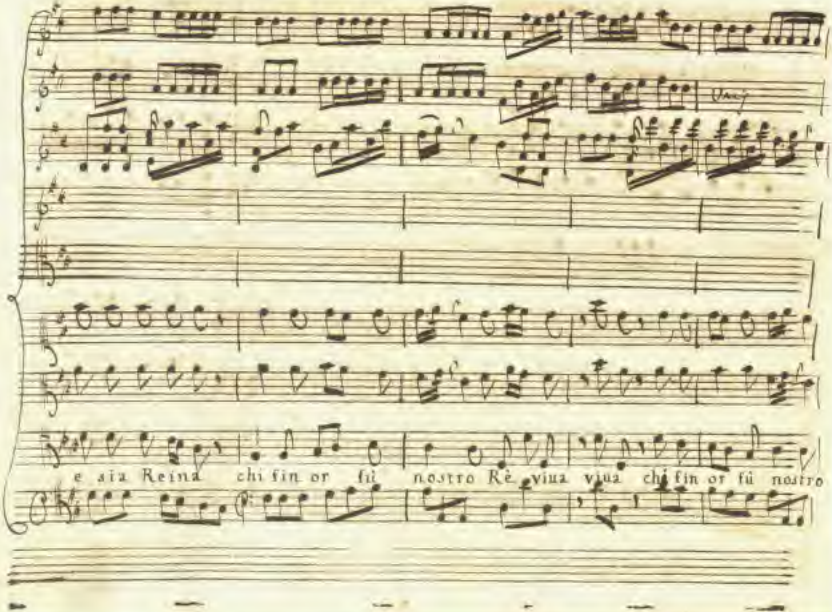
tempo d'ardi-) Popoli è vero, Semi- ra- mide io son: del figlio in

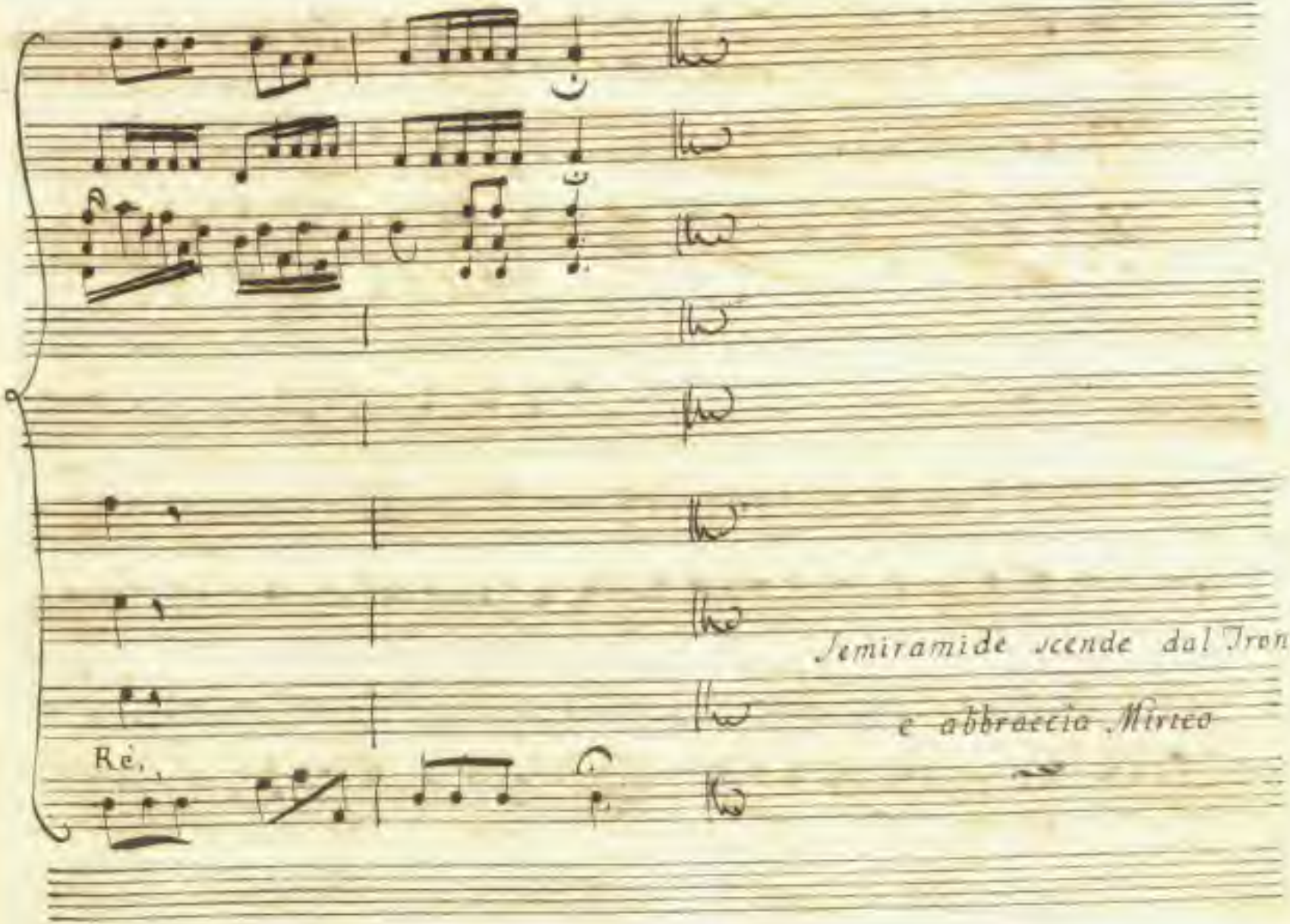

vece regnai finor ma per giovarui. Io tolsi del Regno il freno ad una destra im-
belle non atta a moderarla. Io vi difesi dal nemico fu-

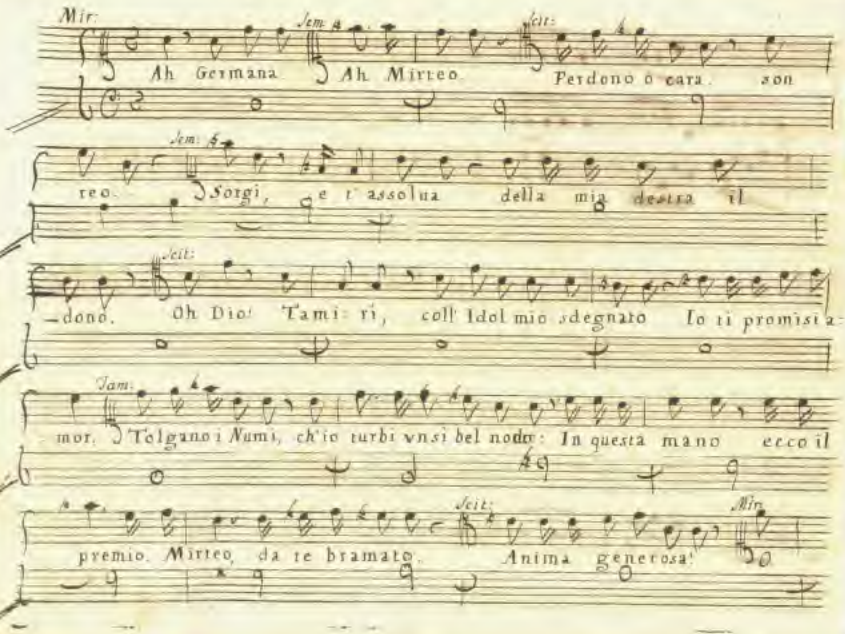

=ror: d'eccelse mura Babi= lonia adornai. coll' armi io dilatai i
Regni dell'Assiria Assiria istessa dica per me, se mi provò fin ora sotto

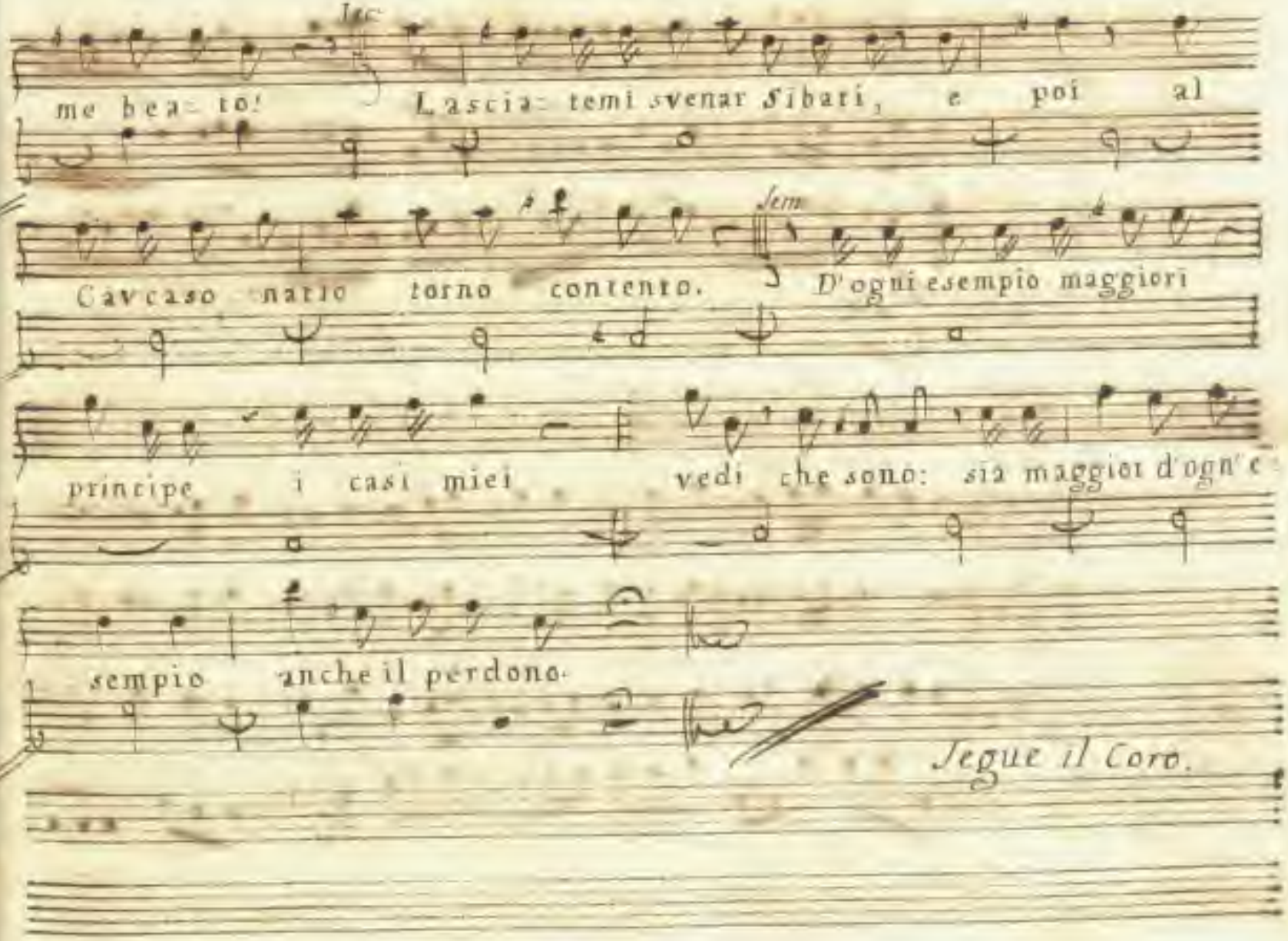

Spoglia fallace ardita in guerra, e moderata in pace se sdegnate vbbi-
dirmi, ecco depongo il serto mio, non è lontano il figlio, dalla


Regia vicina porti sul Trono il piè.
Segue subito il Coro.
Tutti
Viua
Viua
Viua lieta


e sia Reina chi fin or fù nostro Rè viua viua chi fin or fù nostro


Semiramide scende dal Trono
e abbraccia Mirteo
Re,


Mir:
Ah Germana
Jem:
Ah Mirteo
Scit:
Perdono o cara son
reo.
Sorgi, e t'assolua della mia destra il
dono.
Oh Dio! Tami: ri, coll'Idol mio sdegnato Io ti promisi a
mor.
Tam:
Tolgano i Numi, ch'io turbi vnsi bel nodo: In questa mano ecco il
premio. Mirteo, da te bramato.
Anima generosa!



Sec.

me bea- to! Lascia- temi svenar Sibari, e poi al

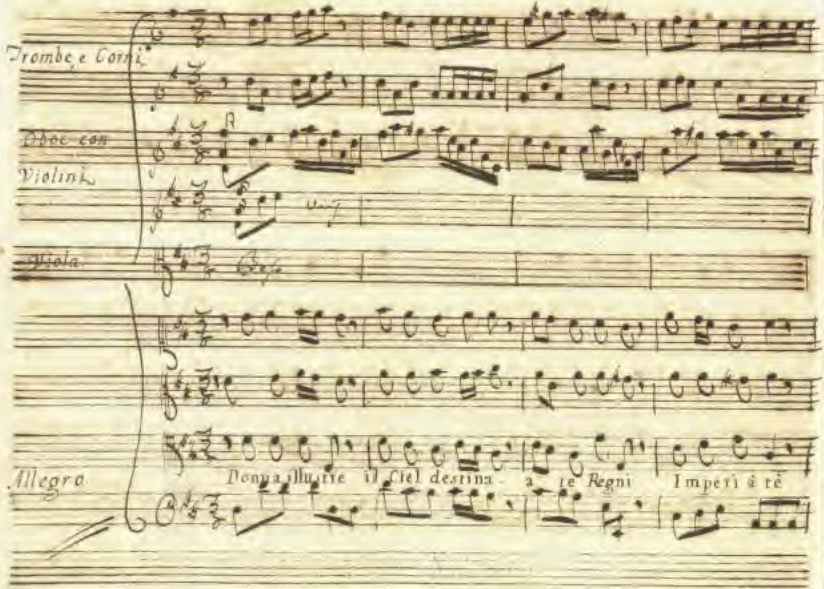
Sem.

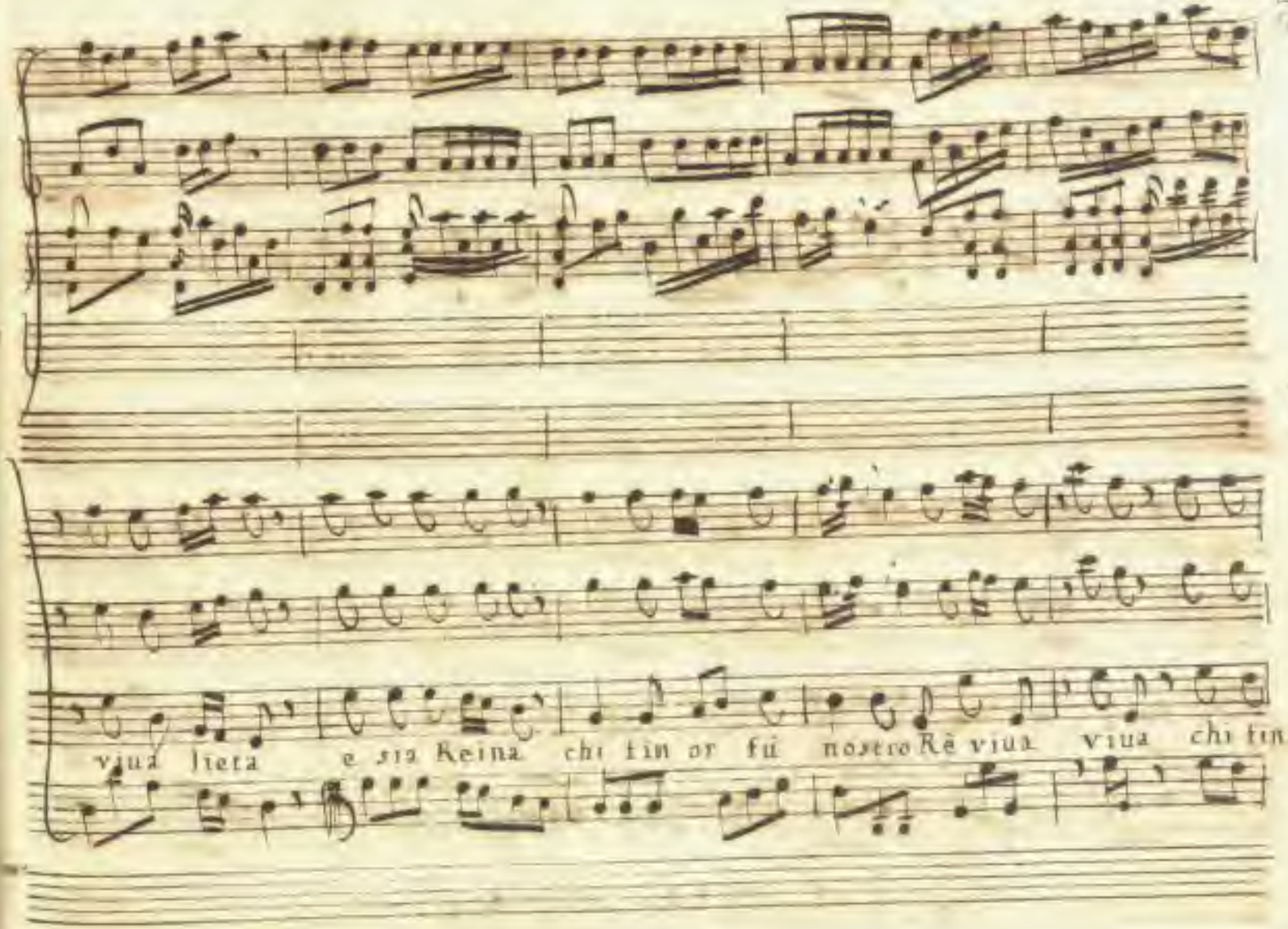
Cavcaso natio torno contento. D'ogni esempio maggiori

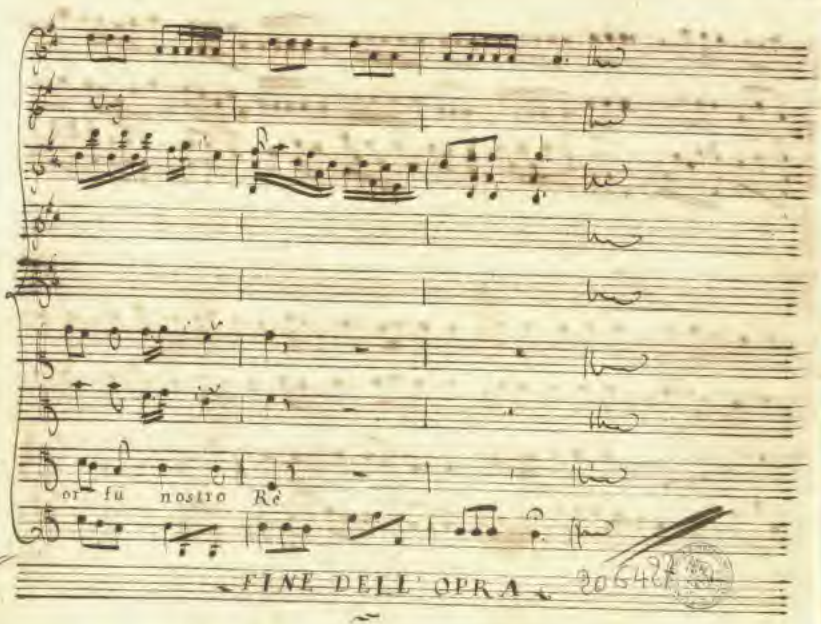
principe i casi miei vedi che sono: sia maggior d'ogn'e-

sempio anche il perdono.

Segue il Coro.


Trombe e Corni
Hboe con
Violini
Viola
Allegro
Donna illustre il Ciel destina a te Regni Imperi à tè


viua lieta e sia Reina chi tin or fu nostro Rè viua viua chi tin


or fu nostro Rè
FINE DELL' OPRA